Il Popolo del Friuli

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Udine — Via Carducci 7 — Anno XI - N. 307

Giovedì 24 dicembre 1942 - XXI

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 Semestre L. 38, Trimestre L. 20 Estero: Anno L. 155 Sem L. 80, Trim. L. 40 - Un numero cent. 30 Arretrato cent. 50 Direzione e Amministrazione via Carducci 7 Tel. 1-15 e 8 80 I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, ecc. L. 4 - Necrologie L. 4 - Cronaca, sentenze, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 4 - Economici, vedi rubrica. Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 g, tel. 1-59 - MILANO: via Vivaio 10, tel. 70-333

NEL SETTORE TUNISINO

Posizioni montane tenacemente difese conquistate da gruppi di combattimento dell'Asse

Bollettino n. 942

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Tunisia, gruppi di combattimento italiani e germanici hanno guadagnato terreno dopo vivaci scontri locali, occupando posizioni montane tenacemente difese. Contrattacchi nemici sono stati respinti. Abbiamo fatto prigionieri e catturato materiali.

Nella Sirtica, nuclei avversari che tentavano azioni di disturbo venivano annientati.

Durante la giornata, batterie contraeree abbattevano due apparecchi britannici.

Velivoli germanici, in attacchi contro convogli anglo-americani di rifornimento nelle acque algerine, hanno colpito negli ultimi due giorni e gravemente danneggiato cinque grandi mercantili e una torpediniera.

Incognite di un'impresa

Lo sbarco anglo-americano in Algeria e nel Marocco francese; l'immediata reazione delle Potenze dell'Asse con l'occupazione del resto della Francia della Corsica e della Tunisia; il suicidio per amore della flotta francese a Tolone costituiscono i tre atti fondamentali nella prima fase del ciclo di operazioni, che — ad iniziativa degli Stati Uniti e dell'Inghilterra — è stato aperto nel Mediterraneo occidentale l'8 novembre scorso.

Si disse, in principio, che una valanga di divisioni inglesi e nord-americane avrebbe fatto seguito alle truppe sbarcate nell'Africa Settentrionale francese. Churchill annunziò ufficialmente che tale era l'intenzione comune delle cosidette nazioni unite. Ma sta per chiudersi la settima settimana e ancora il corpo di spedizione anglo-americano sulle rive mediterranee dell'Africa occidentale non è affatto quello che avrebbe dovuto essere a quanto si diceva. Si sa dalle più recenti informazioni che forse non raggiunge i 150 mila uomini. Non sono molti, specie in relazione agli obiettivi previsti, che dovrebbero comprendere, fra l'altro, l'avanzata verso Oriente per il congiungimento con le truppe dell'VIII Armata inglese, l'invasione dell'Italia e da qui la conquista dell'Europa. Nel 1915, per un compito più modesto, gl'inglesi mandarono a Gallipoli, nei Dardanelli, una spedizione di oltre 450 mila uomini, che, dopo aver perduto 120 mila tra morti e feriti, levò le tende e si imbarcò.

Tuttavia i 150 mila soldati sbarcati in Algeria e nel Marocco costano già parecchio all'Inghilterra e agli Stati Uniti. Non si può sapere con esattezza quanto tonnellaggio sia stato preventivato per il trasporto e i rifornimenti; ma c'è qualche precedente che aiuta almeno a farsi un'idea approssimativa.

«Per ogni 5.000 tonnellate di materiali risparmiate — scrive Salter, che fu direttore delle requisizioni marittime inglesi durante l'altra guerra mondiale — si potevano trasportare e mantenere sul suolo francese 1000 soldati americani». [illegible] La proporzione fu dunque, quella volta, di 5 tonnellate per ogni soldato mandato dal Nord-America; ma oggi dovrà essere notevolmente maggiore, tenuto conto del superiore e più complesso armamento degli eserciti moderni. Tuttavia, anche in tali termini, si tratterebbe di 750.000 tonnellate di viveri e materie prime che l'Inghilterra dovrebbe rinunciare, ovvero di altrettanti rifornimenti in meno alla Russia e [illegible] in Australia. [illegible] Se il numero di questi soldati dovesse, poi, essere portato al livello degli effettivi che comprendeva nel 1915 il corpo di spedizione di Gallipoli, se dovesse essere, cioè, elevato da 150 mila a 450 mila, sarebbero necessari trasporti per non meno di 2 milioni e 250 mila tonnellate. Con l'attuale penuria di navi che [illegible] alle potenze anglo-sassoni il problema evidentemente non si presenta nei semplici termini [illegible]. Dall'altra parte gli sbarchi effettuati [illegible] costano molto, essendo stati duramente contrastati dalle forze aereo-navali dell'Asse, [illegible] il naviglio anglo-americano distrutto o gravemente danneggiato lungo le coste algerine e marocchine, continuando ed intensificandosi, occorrerebbe mettere in bilancio ulteriori gravissime perdite.

Ecco perchè il generale Eisenhower, partito alla volta dell'Africa con molte idee in testa, si trova ora alle prese con un problema ben più modesto. Trovandosi nella necessità di dovere ingrossare le sue file, egli è ricorso ad una specie di reclutamento forzato tra la popolazione locale. Dove non possono gli allettamenti [illegible] le persecuzioni e il terrore. La caccia al musulmano è in atto.

E' superfluo discutere sui sistemi adottati dai democraticissimi anglo-americani per spadroneggiare in Algeria e Marocco. Conta più vedere che apporto di soldati potrebbero dare [illegible] di Eisenhower le popolazioni algerine e marocchine, anche spremute e munte al massimo grado. Molte illusioni la Francia [illegible] sull'armata di colore. Anzi i francesi dicevano persino di considerarsi [illegible] 100 milioni di individui, perchè si sommavano agli indigeni dell'impero. Ma nel corso della guerra del 1914-18, soltanto 150 mila soldati algerini giunsero in Francia e 14 mila marocchini. In totale dunque dall'Algeria e dal Marocco fu possibile trarre, nel periodo di oltre 4 anni, 164 mila soldati, nonostante tutte le pressioni, tutti gli incitamenti e tutto l'impegno delle autorità francesi.

Sembra, dunque, che le illusioni e i facili ottimismi non abbiano avuto una parte secondaria nella concezione politico - strategica che ha persuaso Roosevelt a intraprendere l'avventura nel Mediterraneo occidentale.

A. Trizzino

Il rifornimento dell'8a Armata britannica
non può essere fatto che sulla rotta del Capo di Buona Speranza

ISTANBUL, 23.

Il critico militare del giornale *Tasviri Efcar*, commentando alcune dichiarazioni dell'ammiraglio Cunningham, scrive che il rifornimento dell'8a Armata britannica è diventato assolutamente impossibile dal Mediterraneo occidentale. Sebbene anche prima che l'Asse avesse occupato i punti strategici della Tunisia tale rifornimento si sia dimostrato particolarmente difficile, ora qualunque movimento inglese attraverso il Mediterraneo verrebbe frustrato dalle basi della Sicilia, della Sardegna, della Tunisia, di Pantelleria e di Creta. Il rifornimento dell'8a Armata non può effettuarsi che attraverso l'Egitto dove giungerebbe passando per le lunghe rotte del Capo di Buona Speranza.

Gli scacchi sofferti in Tunisia mettono di malumore la stampa americana

BUENOS AIRES, 23.

Il malumore per gli scacchi sofferti in Tunisia si ripercuote nella stampa nord-americana costretta a riconoscere che i piani dell'alto Comando americano sono stati rovesciati dalla tempestività dell'Asse. L'*Herald Tribune* scrive: «La lotta si svolge tuttora in territorio controllato dal nemico il quale è dotato di armi, spirito combattivo ed iniziativa aerea. Sarà molto difficile piegare tali forze. La strada è ancora lunga ed i sacrifici aumenteranno di giorno in giorno».

Dal canto suo il *Philadelphia Record* dice che le forze nord-americane, che hanno perduto l'occasione di occupare la Tunisia, sono costrette ad assistere con rabbia alle abili manovre che italiani e tedeschi compiono dalle numerose posizioni acquistate in Tunisia. Il giornale fa rilevare che la superiorità aerea dell'Asse è l'elemento che pesa maggiormente sul bilancio delle operazioni. Al principio — osserva — gli alleati hanno creduto di possedere il dominio dell'aria e quindi di poter facilmente impedire il trasporto delle truppe e del materiale dell'Asse in Tunisia, ma, mentre gli alleati perdevano tempo a stabilire i piani, l'Asse agiva. Il giornale sottolinea infine che, dato il terreno accidentato, gli alleati non possono svolgere operazioni in grande stile e che inoltre le strade di affluenza delle truppe tra le montagne sono sottoposte a violenti bombardamenti aerei dell'Asse rendendo estremamente precario il rifornimento delle prime linee.

Commenti croati all'incontro Hitler-Ciano

ZAGABRIA, 23.

Grandissimo rilievo viene dato dalla stampa croata all'incontro Hitler-Ciano e ai commenti da esso provocati nella stampa internazionale. Il giornale *Hrvatski Narod*, nella sua nota editoriale, rileva che l'alleanza italo-germanica supera il significato di un accordo politico contingente ed è l'espressione della comunanza di ideali e d'interessi per il nuovo ordine. Da ciò deriva la perfetta unità d'intenti delle due Potenze nella condotta della guerra.

Il giornale confronta la lungaggine delle trattative e dei preparativi anglo-americani per l'azione in Africa settentrionale con l'automatica, fulminea reazione dell'Asse e conclude rilevando che l'incrollabile fratellanza d'armi italo-germanica è garanzia di vittoria.

Come è ridotta la città russa di Voronez

Un radiomessaggio del dott. Ley ai lavoratori italiani in Germania

ROMA, 23.

Le stazioni radio germaniche di Lipsia e di Kattowitz hanno trasmesso il seguente messaggio del Capo del Fronte germanico del lavoro dott. Ley, indirizzato ai lavoratori italiani in Germania:

«Camerati lavoratori italiani in Germania, l'anno che volge alla fine ha portato duro lavoro ed aspre lotte ai nostri due popoli e, soprattutto ai nostri valorosi soldati. Tuttavia le nostre lotte e i nostri sacrifici ci sono stati premiati da superbe vittorie decisive. Insieme col vittorioso alleato nipponico, noi abbiamo strappato alle potenze nemiche ulteriori vasti, fertili territori e sfruttato sorgenti di materie prime così che oggi il vettovagliamento dei popoli europei e la vittoriosa prosecuzione della nostra lotta sono assicurate nei due emisferi.

I popoli italiano e germanico stanno più che mai coraggiosi e decisi dietro ai loro due grandi Condottieri. In duro e faticoso lavoro avete cooperato nelle aziende germaniche a foggiare le armi per i nostri soldati sottoponendovi alle molte limitazioni e privazioni dovute alla guerra. Vi ringrazio per la vostra azione e per i sentimenti di cui voi avete dato prova anche quest'anno.

Molti di voi rinunciando volontariamente a recarsi in licenza a casa trascorreranno anche questa volta il Natale in Germania. Noi faremo di tutto perchè questi giorni festivi nei nostri campi diventino giorni di ristoro e di letizia. Il nuovo anno 1943 ci troverà assidui ed instancabili al lavoro per la potenza delle nostre armi e la vittoria dei nostri popoli. Noi lavoriamo marciamo e combattiamo concordemente fino alla vittoria finale: dietro ai nostri grandi condottieri: Adolfo Hitler e Benito Mussolini».

Nannini parlerà alla radio ai rurali d'Italia

ROMA, 23.

Le stazioni dell'EIAR trasmetteranno alle ore 19.10 di venerdì 25 dicembre una radio conferenza che l'Eccellenza Sergio Nannini, Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste terrà nella ricorrenza del Natale ai rurali nelle «cronache dell'agricoltura».

La figura di Arnaldo evocata alla radio di Zagabria

ZAGABRIA, 23.

L'anniversario della morte di Arnaldo Mussolini è stato rievocato alla stazione radiofonica di Zagabria dall'addetto stampa della Legazione d'Italia, dott. Finamore, che ha illustrato l'esemplare vita e le nobili opere dell'indimenticabile scomparso. Anche i giornali croati hanno rievocato l'anniversario.

Prolungamento di un accordo commerciale tedesco-danese

BERLINO, 23.

Sono state concluse ieri, a quanto si apprende da fonte competente, le trattative iniziate a suo tempo dalle commissioni governative tedesca e danese in merito al prolungamento dell'accordo concluso nel 1934-35 per lo scambio di merci fra i due Paesi. Tale accordo è stato ora prolungato fino a tutto il 1943.

32 apparecchi perduti dalla Raf nel giro di 36 ore

BERLINO, 23.

Tra i 12 apparecchi che l'aviazione inglese ha perduto durante l'incursione effettuata su Monaco di Baviera la notte del 22, si registrano 3 quadrimotori tipo «Lancaster» «Sterling» e «Halifax». La Raf ha così perduto almeno 80 membri di equipaggio.

Tutti i cacciatori tedeschi partecipanti all'azione sono rientrati incolumi alle basi.

Nella giornata di ieri e durante la notte, cioè nel giro di 36 ore, l'arma aerea britannica ha in tal modo perduto complessivamente 32 apparecchi di cui un gran numero di bombardieri.

Il popolo albanese risponde compatto alle torbide manovre anglo-russo-americane

L'antica fierezza della Nazione schipetara manifestata in una riunione straordinaria del Consiglio superiore fascista corporativo

TIRANA, 23.

La reazione dell'opinione pubblica e della stampa albanese alle recenti affermazioni di ministri e della propaganda anglo-americana e sovietica, fatte con evidente scopo di falsificare la verità e che hanno invece messo ancora una volta in luce la malafede e i disonesti propositi degli uomini politici delle Potenze nemiche in netto contrasto con i sacrosanti diritti nazionali, è continuata oggi attraverso molteplici manifestazioni di cui si fa portavoce la stampa, la quale denuncia le torbide manovre dei nemici contro l'unità civica albanese documentandole con inoppugnabili prove.

Il *Tomori*, infatti, pone in particolare rilievo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio del cosiddetto Governo greco a Londra, il quale, preoccupato che il sig. Eden nonostante tutte le riserve contenute nelle sue dichiarazioni, si sia in qualche modo pronunciato a favore della [illegible] nei riguardi delle provincie meridionali albanesi, si è affrettato a dichiarare che il sedicente Governo che egli rappresenta non rinuncia per nulla alle vecchie aspirazioni sulle fiorenti provincie meridionali albanesi. Una nuova netta smentita alle quotidiane mistificazioni della propaganda anglosassone viene data dallo stesso *Tomori* che riporta alcune delle più strambe invenzioni di radio Londra, invitando l'opinione pubblica del Paese a giudicarle alla stregua della realtà a tutti nota. Ma un'ancor più solenne conferma degli unanimi sentimenti di sdegno, si è avuta nella odierna seduta straordinaria del Consiglio superiore fascista corporativo che si è svolta alla presenza del Presidente del Consiglio, di tutti i membri del Governo e di quasi tutti i consiglieri superiori che indossavano l'uniforme o la Camicia nera.

In una tribuna aveva preso posto il comandante superiore delle Forze Armate in Albania con altri ufficiali generali. Nelle altre tribune avevano preso posto le più alte cariche civili e religiose, il corpo consolare, tra cui il console generale di Germania, nonchè un foltissimo pubblico.

Il Presidente Koliqi ha aperto la seduta ordinando il saluto al Re Imperatore e al Duce.

Quindi dopo la lettura dei verbali della precedente seduta, ha dato la parola al Presidente del Consiglio che ha pronunciato il seguente discorso:

«Camerati! Non è senza una certa soddisfazione che io vi comunico che in questi ultimi giorni la nostra Albania è stata oggetto di manifestazioni ufficiali nelle tre grandi capitali delle Potenze con le quali noi ci troviamo in stato di guerra. I ministri responsabili della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione delle repubbliche sovietiche, hanno fatto, l'uno dopo l'altro, direi quasi in coro, importanti dichiarazioni ufficiali sulle sorti del nostro Paese a guerra conclusa. A loro hanno fatto eco la stampa e le agenzie ufficiose ed il Presidente del Governo greco con sede a Londra.

Finora i paesi nemici, almeno negli ambienti ufficiali, si erano chiusi in un ermetico silenzio nei riguardi dell'Albania quasi come se la nostra Patria in questa gigantesca mischia fra le Nazioni, fosse una quantità trascurabile.

Ora invece i loro uomini di Stato se ne sono ricordati ad un tratto e tutti insieme. Quale la causa di questo risveglio diplomatico improvviso per questo lembo finora ignorato dell'Europa sud-orientale? [illegible] della guerra. L'obbiettivo, dunque, delle dichiarazioni fatte a Londra, Washington e Mosca nei riguardi [illegible] è il disarmo spirituale di questo magnifico nostro popolo che ha [illegible] anche nei momenti più critici [illegible] sul nostro suolo, un contegno esemplare di disciplina e di patriottismo.

I signori Eden, Cordell Hull e Molotov si disingannerano. Capiranno quanto siano lontani dal cogliere l'animo albanese. Si accorgeranno di avere ottenuto precisamente l'effetto opposto al loro scopo.

Dopo avere letto il testo delle dichiarazioni di Eden trasmesso dall'Agenzia Reuter, il comunicato ufficioso del *Times*, il comunicato del sedicente Governo greco a Londra ed il relativo commento ufficioso di radio Londra, l'Ecc. Kruja ha così proseguito:

Camerati, tralasciamo l'eco americana e russa alle dichiarazioni ufficiali britanniche che è su per giù in termini identici e similari. Che cosa risulta in sostanza per l'Albania da questo coro di dichiarazioni ufficiali e di commenti ufficiosi?

Ecco: 1) che la nostra unità nazionale, conquistata con il sangue dei nostri figli e dei valorosi soldati dell'Asse, sarebbe una chimera poichè la Gran Bretagna ed i suoi alleati non la riconoscerebbero; 2) che le mire territoriali dei nostri vicini anche sulle vecchie provincie albanesi rimangono intatte e favorite dai loro grandi alleati inglesi, americani e russi;

3) che soddisfatte tutte le cupidigie altrui sul sacrosanto suolo della nostra Patria, quel misero pezzo di terra che dovrebbe esserci generosamente regalata, probabilmente tra due fiumi che si chiamano Voussa o addirittura Shkumbini da una parte e Drini o piuttosto Mati dall'altro, costituirebbe lo stato libero ed indipendente dell'Albania;

4) che infine in questo chimerico stato il popolo albanese, e più esattamente circa mezzo milione di albanesi che formerebbero la popolazione di questo stato, sarebbero liberi di scegliere il regime e il governo che volessero purchè, anche in questo caso, rimanessero impregiudicate le eventuali disposizioni intervenute fra le diverse potenze balcaniche.

Ebbene a queste criminose intenzioni nemiche io, a nome di tutto il popolo albanese, rispondo sdegnosamente: No! Rispondo con le fiere parole del Duce che le frontiere della Patria non si discutono, si difendono. Noi difenderemo con il nostro sangue e fino all'ultimo uomo che porti un fucile, tutte le nostre frontiere, quelle del nord come quelle del sud. Gli eroici soldati dell'Asse, che ci hanno aiutato a conquistare la nostra unità nazionale, il glorioso Esercito imperiale che fa buona guardia a queste sacre conquiste, valgono più di tutte le chiacchiere di Londra, Washington e di Mosca.

Quanto alle insinuazioni dei falsi paladini della libertà dei popoli, noi rispondiamo: 1) che una nazione è libera in quanto è vitale e che prima della sua libertà pensa alla sua esistenza e alla sua vitalità. Chi nega la vita non può parlarci di libertà;

2) che la nazione albanese si sente molto più indipendente nella comunità imperiale di Roma, nella quale è entrata spontaneamente a far parte come stato libero e sovrano, che non in balìa dei suoi vicini rapaci e in eventuale unione di stati balcanici con Belgrado per epicentro politico;

3) che il Governo britannico prima di parlare della nostra libertà conceda questo beneficio ai suoi popoli asserviti Irlanda, Egitto, Africa del Sud, India.

Camerati! Spesso avviene nella vita che il male avuto da un amico non riuscirebbe a recarcelo il peggiore nemico. Ma è vero anche il contrario: spesso il bene avuto dai nemici non ce lo potrebbero fare il migliore amico.

E' il caso presente. Sappiamo che ci sono in giro degli ingenui i quali fino a questo momento avranno potuto credere gli anglosassoni capaci di qualche buona intenzione per i popoli piccoli o deboli. Dopo questa flagrante malafede da parte loro nei nostri riguardi nessuno cadrà più nella rete delle insidie londinesi se nelle sue vene scorre una goccia di sangue albanese. I popoli spesso si addormentano in facili e comode illusioni per non affrontare i rischi ed i sacrifici imposti dalla realtà. Ed hanno bisogno di qualche scossa per aprire gli occhi. Al popolo albanese questa scossa fu data dalle assordanti campane a martello di Londra, di Washington e di Mosca. Bisogna ringraziare queste campane e tenere sempre presente nelle orecchie il loro suono echeggiante. Il popolo albanese non mancherà a questo suo dovere».

Interrotto da frequenti applausi, il discorso del Presidente del Consiglio è stato alla fine salutato da una vibrante manifestazione da parte dell'assemblea alla quale si è associato il pubblico delle tribune.

(Continua in 4a pagina)

NELL'AFRICA SETTENTRIONALE FRANCESE...

...E' arrivato papà Natale!

LA LOTTA NELLE SALOMONE

Aspre critiche della rivista "Times" al Comando della flotta americana

ROMA, 23.

La rivista statunitense *Times* pubblica un articolo di aspra critica contro la strategia adoperata dal Comando della flotta americana nelle isole Salomone. Mentre il Comando americano — rileva la rivista — si attendeva che i giapponesi affrontassero le forze avversarie come una squadra di grande unità e teneva pertanto pronte le sue navi di linea per opporvisi, facendole incrociare in lungo ed in largo nelle ristrette acque delle isole Salomone, il Comando nipponico, partendo da concetti diametralmente opposti, praticava invece la tattica della guerriglia navale, tanto con unità di superficie quanto con sommergibili. I giapponesi infatti si infiltravano abilmente tra le formazioni nord-americane apportandovi vaste distruzioni e nello stesso tempo avevano buon giuoco con i loro sommergibili che infestavano letteralmente le acque ristrette delle Salomone. Per mesi interi il Comando nord-americano ha caparbiamente insistito in una strategia negativa contro la tattica nemica che provocava larghi vuoti fra le unità avversarie. Esso non è stato mai in grado di scoprire le formazioni nemiche nè di opporvisi efficacemente. E' evidente che in una situazione di tal genere le perdite nord-americane dovessero essere inevitabili e gravi, mentre nessun danno apprezzabile poteva essere, come non lo è stato, inflitto ai giapponesi. Sta di fatto che unità nipponiche riuscirono a cogliere di sorpresa tre incrociatori statunitensi, unitamente alla «Gamberra» e ad affondare le quattro unità in un attacco notturno che dovette richiedere un lungo periodo esplorativo». Quando poi — conclude la *Times* — i giapponesi credettero di avere colla loro inesorabile tattica indebolito sufficientemente la flotta nemica affrontavano con la loro squadra in piena efficenza i resti della flotta americana.

Il Segretario del Partito premia i vincitori del radio concorso «la lettera di Natale al papà soldato»

ROMA, 23.

Fra le iniziative che il Direttorio Nazionale del Partito ha assunto nello svolgimento dei propri compiti di assistenza materiale e morale una fisionomia singolare ha assunto «Radio-famiglie» la trasmissione che realizza un ideale punto di incontro tra i combattenti e le loro famiglie. Una manifestazione particolarmente commovente ha promosso «radiofamiglie» con il concorso bandito tra i piccoli figli dei combattenti per la migliore «*lettera di natale al papà soldato*» concorso che si è concluso in questi giorni dopo un accurato esame delle migliaia di lettere pervenute con la proclamazione dei cinque vincitori. I piccoli camerati vincitori sono stati premiati dal Segretario del Partito ed hanno letto al microfono la propria lettera al genitore combattente durante la trasmissione speciale che stasera «Radio-famiglie» ha organizzato per la festività natalizia.

Alla trasmissione hanno partecipato le orchestre dell'Eiar dirette dai maestri Gallino e Segurini, Margherita Carosio, Lilia Silvi, Carlo Campanini, Vittorio De Sica, Armando Falconi e alcuni noti cantanti dell'Eiar.

Nell'auditorio dell'Eiar i cinque piccoli camerati vincitori del concorso per la lettera di Natale al papà soldato, sono stati affettuosamente festeggiati. Con il Segretario del Partito erano l'Ecc. Polverelli, il Vice Segretario Scorza ed il Vice Comandante generale della Gil Buonamici, il Vice Segretario dei Guf, il Federale dell'Urbe, il Direttore Generale dell'Eiar consigliere nazionale Chiodelli. Erano presenti alla trasmissione i rappresentanti dell'Associazione famiglie Caduti in guerra, dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra e dell'Associazione dei Combattenti.

La lettura delle cinque lettere premiate sarà ripetuta la notte di Natale nella radio del combattente. Riportiamo il testo della lettera del balilla Carlo Foresti, di Bocca di Scipione (Salsomaggiore) Parma di anni 8 figlio del soldato Gildo Foresti al quale è stato assegnato il primo premio.

(Continua in 4a pagina)

PAROLE E FATTI

Il dilemma delle costruzioni americane

ROMA, 8.

Tutte le volte che abbiamo parlato dei piani di produzione statunitensi ci siamo soltanto preoccupati di affermare che essi sembravano così americani da puzzare maledettamente di montatura pubblicitaria tendente ad impressionare gli amici ed i nemici. Ammettevamo però che la politica guerrafondaia del Presidentissimo — manifestatasi con le modifiche alla Neutrality Act, con le garanzie non richieste, con la cessione dei cinquanta cacciatorpediniere all'Inghilterra, con la presa di possesso di territori che non avevano nulla a che fare con la difesa americana, con la legge «Prestiti e affitti» e con tutti gli altri modi ormai consacrati alla storia — avrebbe non soltanto prolungato la guerra ma fatto sentire il peso dell'organizzazione industriale statunitense in tutto l'andamento del conflitto, in sostanza non avevamo mai svalutato l'avversario ma ci siamo soltanto preoccupati di mettere i suoi piani di produzione in relazione col tempo.

Noi dicemmo pensando appunto a quella che era la colossale attrezzatura industriale statunitense in tempo di pace che ci sarebbe voluto del tempo per trasformare l'industria ed attrezzarla in modo da realizzare quei piani alquanto fantasiosi.

Mettemmo in dubbio ed a ragione la possibilità per gli Stati Uniti di coordinare tutta l'attrezzatura industriale ai fini ed ai programmi bellici. Gli eventi ci danno oggi ragione. Infatti il redattore militare del *New York Times* nell'esaminare la decisione presa a Washington, nel rivedere i piani di produzione dichiara: «Nel passato si è troppo discusso sulla priorità di questa o di quell'arma senza seguire un piano ben determinato». Il che significa che si è lavorato caoticamente tanto per produrre, quanto per soddisfare le richieste di uno Stato Maggiore che probabilmente non aveva una visione esatta delle necessità belliche e dell'impiego dei mezzi in lotta.

«Oggi si può ancora una volta constatare — continua il redattore — come sempre che quello che manca di più sono le navi. Si è dovuta dare ad esse la precedenza assoluta nel programma di armamenti americano oggi però si è verificato il fatto che non si può bilanciare la situazione. Si costruiscono dei vapori da carico senza che si riesca a diminuire la percentuale degli affondamenti. Quello che occorre adesso è una maggiore quantità di navi antisommergibili. Se non si interverrà energicamente provvedendo a cambiare il programma delle costruzioni, questo tipo di navi mancherà ancora a lungo. Se Hitler manterrà le sue minaccie si avrà più che mai bisogno di caccia, di corvette e di motoscafi antisommergibili».

Dunque implicitamente si dimostra e si conferma l'importanza della lotta subacquea e come essa continui ad aprire vuoti enormi che, nonostante i programmi e nonostante le strombazzature pubblicitarie che pretenderebbero darci da bere che le navi varate in un giorno superino il numero di quelle affondate nello stesso periodo di tempo, non siano facilmente colmabili.

Mettendo il dito sulla piaga il redattore militare del giornale *New York Times* svela un altro aspetto della situazione e cioè pone un dilemma: o fabbricare navi da carico o navi antisommergibili. Le cose stanno a tal punto che se si fabbricano le une bisogna rinunciare alle altre. Senza vapori non si trasportano materiali e truppe e senza navi antisommergibili non si può fare la scorta ai convogli.

E non basta ancora, che il bluff delle costruzioni americane è dimostrato da un'inchiesta del collaboratore del *Baltimore Evening Sun* il quale giunge a queste conclusioni: «Quando il signor Kaiser — magnate dei cantieri navali statunitensi — annuncia di avere costruito una nave in quattro o cinque giorni e vi cita soltanto il periodo di tempo necessario alla montatura delle singole parti staccate costruite in molti stabilimenti separati e che concorrono a formare la carena del bastimento. Per contro egli non parla nè del tempo occorrente per la fabbricazione dei pezzi staccati, nè di quello necessario per completare la nave dopo il varo e metterla in assetto di navigazione.

In realtà i metodi del signor Kaiser anche se sono riusciti a diminuire il numero delle ore di montaggio, comportano in definitiva, data la complessità del sistema, uno sperpero di tempo».

L'articolista, proseguendo, documenta come la costruzione di dieci mila tonnellate del cosiddetto tipo «Libertà», richiede un complesso di 500 mila ore lavorative che in qualche cantiere meglio attrezzato si riducono a 420 mila, mentre in Inghilterra si ha una media normale di 300 mila ore ridotta in qualche caso a 280 mila.

Ancora una volta dunque il mondo ha conferma di come facilmente gli statunitensi costruiscono palloni e di come il tempo si incarichi di arricciarli e poscia sgonfiarli.

Il riconoscimento della campagna di Spagna

ROMA, 23.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto legge 3 settembre 1942-XX, n. 1452 riguardante il riconoscimento della «Campagna di Spagna». Il decreto stabilisce che i servizi prestati in Spagna, con le modalità in esso specificate, alle dipendenze del Comando truppe volontarie, della missione navale, dell'aviazione legionaria, del Tercio ex Tranjiro, solo per gli italiani, nonchè i servizi prestati in mare o su aeromobili per esigenze connesse con le operazioni militari in Spagna durante il periodo compreso tra il 17 luglio 1936-XIV e il 31 luglio 1939-XVII, danno diritto al computo di tre campagne della Guerra di Spagna 1936-1939, tali campagne vanno iscritte a matricola con le seguenti formule: «Ha diritto al computo di una campagna della guerra di Spagna 1936-39»; «ha diritto al computo di una seconda campagna della guerra di Spagna 1936-39», «ha diritto al computo di una terza campagna della guerra di Spagna 1936-39».

Hanno diritto al computo delle campagne:

1. - I militari del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. G. di Finanza, della M.V.S.N. e sue specialità, nonchè i personali civili e militarizzati o assimilati che abbiano appartenuto a comandi, corpi o servizi mobilitati dislocati in Spagna, o che siano stati alle dipendenze del Comando truppe volontarie, della missione navale e dell'Aviazione legionaria in Spagna.

2. - I militari del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. G. di Finanza, della Milizia V. S. N. e sue specialità nonchè i personali civili militarizzati o assimilati o gli equipaggi di volo delle linee aeree civili e imbarcati su R. navi che hanno compiuto servizio in mare connesso con le operazioni di Spagna o su navi noleggiate o comunque adibite ai trasporti per esigenze della campagna di Spagna o su aeromobili civili adibiti a servizi connessi con la campagna di Spagna.

3. - Il personale civile dello Stato che abbia prestato servizio al seguito di comandi, corpi o servizi mobilitati e dislocati in Spagna, su R. navi che hanno compiuto servizi in mari connessi con le operazioni militari in Spagna o su navi noleggiate per esigenze connesse con le predette operazioni.

I militari e il personale di cui sopra, per ottenere il riconoscimento del diritto al computo di una campagna della guerra di Spagna, devono avere compiuto almeno tre mesi di servizio anche se non continuativi. Il periodo minimo di tre mesi non è richiesto per coloro che abbiano partecipato a fatti d'arme o che abbiano riportate ferite da mezzi di offesa del nemico o siano deceduti o abbiano lasciato l'ente mobilitato per essere ricoverati in luogo di cura in conseguenza di infermità riconosciuta dipendente da causa dovuta alla guerra.

Detto periodo non è altresì chiesto per il personale della R. Marina, per quello della R. Aeronautica che abbia compiuto tre missioni in mare largo oppure una sola missione in mare di particolare importanza, o tre missioni di volo, ovvero una sola missione di volo di particolare importanza connesse con la campagna di Spagna. Ogni missione in mare largo o di volo è equiparata agli effetti della campagna ad un mese di servizio ed è cumulabile per raggiungere il periodo minimo di tempo prescritto. Coloro che sono stati destinati più volte in Spagna hanno diritto al riconoscimento di una campagna per ciascun periodo di servizio non inferiore a tre mesi, anche se non continuativi, purchè tra l'inizio del periodo computato per una campagna e l'inizio di quello computato per la campagna successiva siano trascorsi non meno di 12 mesi. Tale disposizione si applica anche alle campagne da riconoscersi per missioni in mare o di volo. Per il personale che ha compiuto viaggi o missioni in mare i periodi di navigazione necessari per raggiungere i porti spagnoli o le località delle missioni, agli effetti del computo delle permanenze, sono valutati dalla data di partenza dall'ultimo porto nazionale toccato a quello di rientro nel primo porto nazionale. Il diritto alla seconda ed alla terza campagna spetta senz'altro quando gli interessati siano rimasti in Spagna o che abbiano complessivamente prestato servizio nelle condizioni richieste per un tempo non inferiore rispettivamente a 15 o 27 mesi.

La Rivoluzione fascista per i giovani

E' uscito il numero 1 del Notiziario del Partito Nazionale Fascista Albanese, del quale diamo qui di seguito il sommario:

Presentazione - Il «Credo» politico della odierna Albania, Mina Sherko - Il posto dell'Albania, L. Russo Attoma - Il Fascismo e la religione, Dh. B. - La Rivoluzione fascista per i giovani, G. Calendoli - Il Partito Unico, S. Pepoli. - Le prime migrazioni albanesi in Italia, Alessandro Serra. - Un ponte spirituale, Rodolfo Mazzucconi. - Educare con l'esempio - Sulle rive del lago di Ocrida - L'evoluzione sanitaria in Albania e il sistema sanitario, dr. Zoltan Petro. - Organizzazione fascista dei rurali albanesi, Lek Maraschi. - La celebrazione del Ventennale a Tirana. - Esperienze sull'Albania. - Centri artistici della G. A. L. - Vita del Duce.

Dal Notiziario, che reca anche il saluto del Segretario del P.N.F. Vidussoni alle Camicie Nere Albanesi, riportiamo per i nostri lettori il seguente articolo, intitolato «La Rivoluzione fascista per i giovani».

«Che cosa ha fatto il Regime in venti anni per le nuove generazioni, per la giovinezza?

La creazione di un organico sistema educativo, raggiunto sia attraverso la graduale riforma della Scuola, sia attraverso la istituzione della Gioventù Italiana del Littorio e dei Gruppi Universitari Fascisti, costituisce una impresa collettiva che, astratta dalla contingenza dei singoli episodi e valutata nel suo complesso svolgimento, assume caratteri di eccezionale grandiosità. Si cerchi per un momento di immaginare quanti giovani, nel corso di questi venti anni, hanno viaggiato per le strade del mondo con le crociere compiute dalle organizzazioni giovanili; quanti giovani hanno partecipato ai campeggi e alle escursioni delle Avanguardie e dei Fasci giovanili; quanti bimbi hanno trascorso un periodo di riposo nelle colonie estive; quanti universitari hanno gareggiato nei Littoriali della Cultura, dell'Arte, dello Sport. In questo elenco si dovrebbe continuare molto a lungo e, se fosse possibile raccogliere tutti i dati atti a tradurre in somme di cifre i valori della intensiva attività ricordata, si otterrebbero cifre veramente sbalorditive. Ma queste cifre, in definitiva, direbbero ancora ben poco perchè la loro incidenza sul terreno concreto della vita non potrebbe essere misurata solo nel risultato realmente raggiunto: concorre in qual modo ciascuna iniziativa abbia agito sulla vita dei singoli organismi.

Purtroppo un conto di tal genere non sarà mai possibile e perciò non sapremo mai quante vite umane siano state silenziosamente e inosservatamente salvate da un periodo di permanenza in colonia, quanti destini abbiano avuto un processo più felice per un premio offerto a tempo, quanti uomini di oggi abbiano tratto giovamento dall'avere ricevuto una educazione spigliata, libera, all'aria aperta, a contatto con i propri coetanei, ecc.

Il problema delle nuove generazioni è stato sempre presente; esso costituisce una costante immutabile nelle determinazione dell'azione del governo; una parte cospicua e notevole delle energie spirituali e materiali dello Stato è andata sempre verso i giovani, verso coloro che si affacciano alla vita, verso coloro che saranno la vita di domani e che dovranno con la propria opera continuare il presente. Molto questo, veramente, [illegible] del Condottiero il quale ha sempre, personalmente, sentito la esigenza della giovinezza come una esigenza fondamentale nella logica dell'azione politica. Per convincersene basta rileggere il vibrante appello con il quale ebbe a chiudere l'articolo di fondo intitolato «Audacia» che, apparso il 15 novembre 1914 nel primo numero del *Popolo d'Italia*, costituisce in un certo senso l'originario atto di battesimo della Rivoluzione fascista: «Riprendendo la marcia, dopo la sosta che fu breve — dice quell'articolo — è a voi giovani d'Italia, giovani delle officine e degli atenei, giovani di anni e di spirito, giovani che appartenete alla generazione cui la storia ha commesso il destino di fare la storia, è a voi che io lancio il mio grido augurale, sicuro che avrà nelle vostre file una vasta risonanza di echi e di simpatie». Queste parole, e soltanto queste parole, bastano a spiegare perchè e come il Regime, costruito attraverso l'organo che ne rappresenta la perenne forza animatrice, cioè attraverso il Partito, sia stato singolarmente vicino ai giovani ed abbia fatto per essi. Ma documenti egualmente probanti sulla politica giovanile del Fascismo possono trovarsi ovunque, nei Fogli d'ordini e nei Fogli di disposizioni del Partito, nei quali il richiamo della giovinezza ritorna periodicamente come un motivo dominante. E' del 28 agosto 1926 un *Foglio d'Ordini* nel quale si trova questa precisa direttiva, che inquadra nei suoi termini più esatti il problema giovanile: «Non basta inquadrare i giovani in corsi e centurie: bisogna educarli, farli vivere della passione e delle realizzazioni del Regime e del Partito, alimentare quotidianamente una fede e la coscienza della potenza della Stirpe». E nel *Foglio d'Ordini* immediatamente successivo del 3 settembre 1926 si legge ancora: «Uno dei problemi più importanti, anzi essenziali per la vita del Partito, è quello della educazione e della preparazione dei giovani. La nuova generazione, quella nata con la guerra e cresciuta nella atmosfera audace e generosa del Fascismo deve interpretare fedele e la realizzazione della grande passione rivoluzionaria».

L'impegno solenne espresso in queste dichiarazioni è stato mantenuto [illegible] ha corrisposto da parte dei giovani una adesione sostanziale e concreta. I giovani sono stati in prima linea nelle tre guerre con un entusiasmo ed un ardimento che, qualitativamente e quantitativamente, ha superato tutte le altre esperienze consimili della storia italiana. Questi giovani, il cui nome è scritto a lettere indelebili sull'Albo d'oro della storia della Rivoluzione, debbono essere appunto considerati come i vessilliferi che riassumono lo spirito della giovinezza italiana, come i rappresentanti di una folla che ha un suo volto ed una sua voce assolutamente inequivocabili.

Quindi può concludersi che la politica giovanile svolta dalla Rivoluzione ha dato risultati concreti, risultati che rappresentano un dato positivo nel bilancio di questo ventennio con il quale l'Italia esclusivamente in forza della sua volontà, travolta [illegible] straniera, [illegible] nel giuoco di una Nazione straniera, come era sempre accaduto in passato [illegible] per divenire una grande Potenza.

Questa politica giovanile che, come abbiamo visto, è impossibile tradurre in una serie di cifre veramente eloquenti e comprensive, ha una linea spirituale precisa e coerente che ne esprime assai bene la grandiosità di struttura. Che cosa vuol dire che per le nuove generazioni si sono create apposite organizzazioni politiche, come la G.I.L. ed i G.U.F.? Che cosa vuol dire che le sorti delle nuove generazioni sono seguite passo passo nei loro aspetti fisici e nei loro aspetti ideali? Che cosa vuol dire che le nuove generazioni suscitano il costante interessamento degli organi di governo non tanto per una esigenza occasionale quanto per una convinzione costante? Tutto questo ha un significato che trascende le circostanze e diviene principio: per la Rivoluzione e per lo Stato fascista la giovinezza non è un fatto della vita individuale, ma una funzione della vita collettiva, un valore politico [illegible], il lavoro, come la potenza delle armi.

Lo Stato fascista cioè ritiene che la giovinezza sia una energia che esso deve inquadrare e promuovere al suo fine nell'interesse superiore della Nazione. E per questo, dopo venti anni, lo Stato fascista è giovane, la Rivoluzione fascista è giovane: non perchè in essi attualmente prevalga una generazione giovane, ma perchè la giovinezza è strutturalmente un loro elemento costitutivo.

Con questa considerazione noi riteniamo che debba chiudersi in un bilancio del Ventennale il capitolo destinato ai giovani, poichè da tale considerazione risulta soprattutto come le nuove generazioni partecipino in una posizione di primo piano [illegible] rappresentino una forza veramente dominante della Nazione in guerra.

Giovanni Calendoli

Il caso Darlan portato... sullo schermo

STOCCOLMA, 23.

L'affare Darlan — a quanto scrive da Londra il corrispondente dello *Svenska Dagbladet* — lungi dal prendere una piega soddisfacente, si complica ogni giorno di più. Ai molti commenti da parte alleata sfavorevoli all'ammiraglio francese se ne aggiunge oggi un altro il quale parte nientemeno che dalla voce anonima che nei film documentari della «Paramount», commenta i diversi avvenimenti tratti dai film stessi. In uno di questi ultimi giornali cinematografici, che viene girato in quasi tutti i cinematografi britannici, si vede Darlan che ispeziona truppe in Algeria. Con grande meraviglia il pubblico britannico ha ascoltato [illegible] commenti in connessione a questa parte della pellicola, il quale, così inesplicabilmente, è stato approvato dalla censura britannica ed ha, perciò, un'impronta più o meno ufficiale. Tanto privatamente come pubblicamente Darlan viene presentato come una persona pronta a soccorrere e tradire a seconda di quelli che sono i suoi propri scopi ed interessi — dice lo speaker nel film — che subito dopo mostra un rappresentante della Francia di De Gaulle il quale esprime punti di vista piuttosto acerbi intorno alla politica americana nell'Africa settentrionale.

Paralisi nella vita economica del Libano

ISTANBUL, 23.

La situazione economica nel Libano, che era strettamente legata agli scambi commerciali con la Siria, è stata paralizzata dalle nuove restrizioni adottate dalle autorità siriane circa il commercio estero. Oggi l'esportazione è stata vietata dalla Siria, sono state escluse anche le vendite in conto compensazioni.

Fausta rinascita degli studi cristiani

La «Pro Civitate Christiana» di Assisi ha preso occasione dal giubileo episcopale del Pontefice per iniziare la pubblicazione — a Lui offerta — d'una veramente mirabile rassegna trimestrale di studi cristiani. Ma, oltre la felice occasione, è di sommo interesse sociale l'alta finalità che ispira ed anima la rinascita di tali studi in un'ora storica di tanto tormento per l'umanità intera — la finalità di richiamare quanti siedono smarriti e inquieti agli stessi problemi della società moderna, a ritrovare il primato dello spirito, la gioia dell'amore, la virtù del sacrificio e la forza di tutti, insomma, la certezza dell'immortalità in Cristo che regna sulla terra con la verità e l'amore (come dice opportunamente il direttore della magnifica pubblicazione, don Giovanni Rossi).

Si tratta d'una pubblicazione che fa onore alla industria grafica italiana (è stampata a Milano nelle officine di Pietro Vera): questo primo fascicolo è illustrato da una ventina di tavole, molte delle quali policrome, in massima parte dedicate all'iconografia cristiana. Ma bisogna soffermarsi sul sommario di questo grande ed elegante fascicolo per aver idea del carattere della pubblicazione che si rivolge alla sorgente spirituale del nostro Paese, alla quale incombono responsabilità e doveri gravi nell'ora presente [illegible] con la giustizia, porre le basi della pace duratura, ch'è nell'auspicio e nel desiderio e nel bisogno di tutta l'umanità.

Per conoscere tanto sommario ai nostri lettori ci par fornire ad essi il più positivo e suggestivo consiglio a procurarsi questa ch'è una delle più belle pubblicazioni periodiche d'Italia e che costituisce «vital nutrimento» a quanti aspirino a perpetuare, con maggiore contributo del genio e dell'opera, la grandezza della Roma di Augusto e di Pietro.

S'apre questo fascicolo con un'alta ed appassionata «*Seconda preghiera a Cristo*» di Giovanni Papini, alla quale segue un originale scritto di Roberto Paribeni su «*Il decimonono centenario di un tremendo avvenimento*» cioè del primo arrivo di S. Pietro a Roma.

Ecco poi la chiara versione d'una lirica del poeta boemo Julius Zeyer «*Quo vadis, Domine?*» ed un esauriente saggio di monsignor Giuseppe Ricciotti (l'autore della fortunata recente «*Vita di Cristo*») su «*Le fonti della biografia di Gesù e la loro critica*».

Continua vario ed attraente il testo, in due pose dialettali di Trilussa, in un saggio di Piero Bargellini su «*Il Cristo in maestà*», in una pagina inedita di Romano Romanelli sulla sua «*Pietà*», in uno studio di Giulio Bertoni su «*La laude del Duecento*» (abbiam già nominato quattro Accademici d'Italia fra i collaboratori a questo primo fascicolo della rassegna «*Il Regno*»).

Il Senatore Nicola Pende, che porta la sua geniale indagine di scienziato e la sua umanistica attività di scrittore ai problemi più interessanti della vita, dedica originalissime pagine a «*L'eredità biologica di Cristo dalla Vergine Maria*»; monsignor Pietro Parente esamina «*Il mistero che non si esaurisce*» ed un insigne scrittore fiammingo, Cyriel Verschaeve, ci descrive «*Il mattino del miracolo*».

Altri due Accademici d'Italia, Pietro Mascagni e Lorenzo Perosi, ci rivelano il primo come musicò *Inneggiamo al Signore risorto* nella «Cavalleria Rusticana» ed il secondo «*Come nacque l'Oratorio*» (*La Resurrezione di Cristo*); ancora nel campo della musica, il Presidente del Pontificio Istituto di musica sacra, padre Gregorio Sunol, scrive su «*La Resurrezione nel canto gregoriano*» ed il maestro Licinio Refice offre una bella pagina musicale «*Christe, Fili Dei Vivi, miserere nobis*».

«*Per la strada di Emmaus*» ci guida Ettore Allodoli, e Margherita Guarducci interpreta acutamente «*Il fascino e l'importanza di un monumento rivelatore*» cioè quell'iscrizione di Nazareth che sarebbe il più antico documento epigrafico relativo a Cristo, e Romano Gardini ritorna al libro dell'Apocalisse per dirci di «*Colui nel quale tutto si compie e si eterna*».

Segue l'omaggio di scrittori stranieri a questi vari studi cristiani: dei poeti croati Tin Ujevic, Nikola Sop, Ivo Lendic e Jeronim Korner (presentati da Luigi Salvini) e di Tatiana Tolstoj che ricorda il grandissimo scrittore russo in affettuose pagine «*Mio padre di fronte a Cristo*» opportunamente commentate da don Giuseppe De Luca.

Si chiude questo fascicolo con scritti di mons. Ermenegildo Fiori «*Parlano anche le pietre*»; di A. di Saint Pierre «*La vera anima religiosa dell'Oriente*»; del Conte Carlo Lovera da Castiglione «*Il Regno nelle cronache del Continente*»; del padre G. B. Tragella «*Il vessillo tra i popoli*» e di mons. Genesio Turcio «*A proposito di un bestiario cristiano*».

I lettori constatano che avevamo dunque ragione di dar loro completa notizia di un tal sommario per dimostrare quanto attraente interessante prezioso sia questo fascicolo de «Il Regno» arricchito anche da rievocazioni di classiche prose, ed illustrato abbondantemente e lussuosamente da riproduzioni di opere di Giotto e del Beato Angelico, di Masaccio e del Mantegna, di Leonardo e di Jacopo Bellini, di Duccio e di Lorenzo da Credi, del Correggio e di Rembrandt...

Raramente, insomma, le attrattive della forma e della sostanza si son così felicemente unite a dar pregio eccezionale ad una pubblicazione periodica. La quale costituisce il dono di grandi spiriti a spiriti anelanti alla grandezza: una luce che, in questa oscura e torbida ora storica, illumina sempre più chiaramente le vie eterne della verità e della giustizia, della fiducia e dell'amore.

Imper.

Aviazione stratosferica ed aspetti tecnici delle velocità supersonore

Parlando di «volo stratosferico» intendiamo un volo a quota superiore agli undicimila metri, limite inferiore della stratosfera all'equatore. Poichè la principale caratteristica, cioè la costanza della temperatura in altezza, sembra cessare verso i trentamila metri, consideriamo questa quota come limite superiore.

Già a undicimila metri l'aria è irrespirabile e occorrono cabine ermetiche o altri mezzi per navigarla; cosicchè, dal punto di vista fisiologico, non v'è differenza tra undici e trentamila metri di quota. Ammettiamo quindi che un volo stratosferico possa effettuarsi a qualsiasi quota compresa fra questi due limiti.

Ed ora precisiamo il concetto fondamentale di «aviazione stratosferica».

Un aereo di speciale struttura, parte da terra alle usuali velocità e, con l'esuberanza della sua potenza motrice, raggiunge rapidamente la stratosfera, accelerando la sua velocità di traslazione con l'aumentare della rarefazione atmosferica. Questa accelerazione prosegue sino al massimo consentito dai particolari mezzi propulsivi del costruttore e la velocità massima raggiunta si mantiene per un buon tratto della traiettoria stratosferica. Quindi s'inizia la discesa e la conseguente decelerazione, a motore spento ed a spese della quota e della velocità, in modo che, giunto a quote basse, l'aeroplano ritorna a navigare ed a prender terra alle usuali velocità.

Così intesa, la traiettoria di un velivolo stratosferico richiama alla mente quella del proiettile di un cannone, [illegible] dal punto di vista dinamico, poichè nel proiettile si hanno le maggiori velocità alla partenza ed all'arrivo e le minime nei punti più elevati della traiettoria; nel velivolo stratosferico invece le minori velocità precisamente alla partenza e all'arrivo e la massima al vertice della traiettoria.

In entrambi tuttavia, malgrado la diversità del meccanismo funzionale, la quota, con la conseguente rarefazione atmosferica, è nient'altro che una variante ausiliaria che serve solo ad aumentare la gittata e a diminuire il tempo del tragitto.

Però, nel velivolo vi è di più. La grande velocità stratosferica equivale ad una quota potenziale e si aggiunge alla quota reale per aumentare il percorso in planata; cosicchè quota e velocità non richiedono teoricamente nessun lavoro consumato perchè tutto il lavoro speso per conseguirle viene ricuperato nella discesa.

Il lavoro necessario a varcare una data distanza (e quindi il consumo di combustibile) per un velivolo di un determinato peso a vuoto, diviene, da tal punto di vista, dipendente soltanto dall'entità del percorso e dalla efficienza del motovelivolo.

Se questa efficienza (prodotto del rendimento termopropulsivo per la efficienza aerodinamica del velivolo) (*) è costante lungo tutto il percorso, il consumo di combustibile necessario a compierlo rimane indipendente dalla velocità con la quale lo si compie, ed è allora evidente che convenga compierlo alle massime velocità possibili poichè la velocità non costa nulla.

E' in questa formula ideale che sta il segreto dell'«aviazione stratosferica».

Quale sarà invece la formula reale?

Insistiamo su un chiarimento che concerne il primo passo nel passaggio alla formula reale.

Anche nel caso della più perfetta costanza della efficienza del motovelivolo lungo un determinato percorso a quote varie, la potenza che il motore è chiamato a sviluppare nei varii istanti del tragitto, risulta invece in ragione diretta delle velocità raggiunte. Il consumo totale di combustibile rimane costante, ma il consumo orario cresce con la velocità. In altri termini, per aumentare la velocità è necessario un motore più potente e quindi più vorace.

Per contro, il motore ordinario, la cui voracità è funzione diretta della sua respirazione, rimane asfissiato dalla rarefazione dell'aria in alta quota ed ha bisogno di adeguati apparati di respirazione artificiale: grandi compressori ad uno o più stadi, generalmente centrifughi, che hanno l'incarico di comprimere l'aria aspirata prima di immetterla nei cilindri, ripristinando in alta quota la potenza dei motori al suolo.

Il volo stratosferico implica pertanto un motore specialmente concepito, o, come suol dirsi, un motore d'alta quota.

Inoltre, la tecnica sta sanzionando la scoperta che la sovralimentazione, cioè l'alimentazione del motore a mezzo di un compressore, entro certi limiti, può ottenersi gratuitamente. [illegible] con la quale si riesce a migliorare in quota, il rendimento del motore, per cui il lavoro di compressione dell'aria aspirata è fornito dalla maggior potenza ricavata a parità di consumo di combustibile [illegible]. Il miracolo è compiuto dalla massa d'aria compressa che (nel motore sovralimentato) esegue un opportuno lavaggio dei cilindri prima dell'ammissione e va quindi ad alimentare il gas di scarico [illegible] un turbo-compressore.

L'incremento di velocità che il velivolo stratosferico consegue in quota, è basato sull'esiguità della resistenza dell'aria [illegible] del suolo. In [illegible] si ha [illegible] ad un assetto non corrispondente a quello di migliore efficienza, mentre in quota [illegible] sino a quello di efficienza massima.

A parità di peso del velivolo, lo aumento di velocità alle varie quote è proporzionale all'aumento di efficienza.

Non v'è dubbio che su questa via l'aviazione aumenterà ancora le velocità attuali, [illegible] di peso, di raffreddamento [illegible] mondo [illegible] attorno [illegible] della [illegible].

Il limite teorico della velocità raggiungibile su questa strada battuta dall'attuale tecnica [illegible] può considerarsi intorno agli ottocento chilometri-ora; cioè ai quattro quinti circa della velocità del suono nella stratosfera. Se questo limite venisse raggiunto, ed in modo praticabile, la tecnica aeronautica porterebbe al suo attivo un nuovo grandioso successo.

Ma è poi vero che la velocità del suono sia una insormontabile barriera o meglio che non valga la pena di affrontarla? Non potranno trovarsi al di là di questa barriera leggi e fenomeni compensatori della menomata efficienza aerodinamica?

Non potranno altri congegni propulsivi, sfruttando il principio stesso dell'alta velocità, sostituire il perduto prestigio dell'elica?

Non potrà avere l'aviazione stratosferica una sua nuova particolare tecnica che possa svilupparsi solo dopo il superamento della velocità del suono?

E' quanto ha formato oggetto di studio da parte di alcuni tecnici lungimiranti che hanno voluto ritrovare nelle alte velocità stesse il modo teoricamente semplice per raggiungerle e superarle.

Alle alte velocità si verificano fenomeni nuovi, trascurabili alle velocità ordinarie. A prima vista questi fenomeni si presentano in senso sfavorevole. Oltre la velocità del suono la compressibilità dell'aria, qualunque ne sia la rarefazione, diminuisce il potere portante delle ali mentre accresce la resistenza unitaria delle ali e delle fusoliere peggiorando notevolmente l'efficienza aerodinamica del velivolo. Questo almeno per le forme attuali.

Anche ricercando per ogni velocità quella quota che si può definire economica per la quale si verifica, in ogni caso l'efficienza massima diminuirebbe notevolmente a velocità doppia o tripla di quella del suono.

Un altro fenomeno che si presenta ostile è la sopraelevazione della temperatura dell'aria che lambisce le ali e la fusoliera. A velocità doppia di quella del suono questa sopraelevazione può raggiungere 200 gradi centigradi, e 400 a velocità tripla. Non solo diventa impossibile il raffreddamento, a mezzo di radiatori, degli attuali motori a scoppio, ma appare difficile anche la scelta del materiale di rivestimento delle ali e della fusoliera.

Se non che si delinea un terzo fenomeno che contiene il germe di una nuova forma di propulsione, forse capace di fornire il rimedio a tanti mali.

Nella captazione dell'aria ambiente a mezzo di prese rivolte nel senso del moto dell'aereo (prese dinamiche) si verifica una compressione automatica dell'aria con rapporti inusati alle velocità attuali. Disponendo opportunamente le bocche di presa e adattandone la forma alle velocità supersonore, il rapporto di compressione raggiunge un valore di quasi 10 a velocità doppia di quella del suono e supera 40 a velocità tripla.

Difficilmente un compressore centrifugo potrebbe fare altrettanto: il mobile lanciato ad alta velocità diviene da sè il più semplice dei compressori.

Se quest'aria così captata e automaticamente compressa senza alcun meccanismo rotante nè alternativo, va ad alimentare una camera di combustione a pressione costante dalla quale sfugga verso l'indietro da opportuna luce di egresso a velocità superiore a quella di ingresso, ma sempre senza l'ausilio di congegni meccanici, si verrà a creare un organo propulsivo senza motore e senza elica.

E v'è di più. Il rendimento termico teorico di questo particolare organo, a velocità doppia di quella del suono è stato calcolato del 30 per cento superiore a quello teorico dell'ordinario motore a scoppio, e a velocità tripla di quella del suono esso risulta più che raddoppiato; nè appare impossibile conservare simili cifre anche per il rendimento termo-propulsivo.

In tal modo si avrebbe nel migliore rendimento termopropulsivo un correttivo della menomata efficienza aerodinamica del velivolo, mentre la grande semplicità del congegno fornirebbe la formula di base per creare quel divoratore di combustibile a cui è necessario addivenire per raggiungere le velocità supersonore.

La velocità del suono resterà allora una barriera da sormontare rapidamente alle soglie della stratosfera e da considerare come un campo inospitale di separazione di due tecniche che difficilmente potranno compenetrarsi.

Valentino Brisighelli

(*) Ecc. Gen. Arturo Crocco: «Iperaviazione e Superaviazione» - Atti della Soc. Italiana pel Progresso delle Scienze.

Progressivo sganciamento anche economico dei Dominions della Gran Bretagna

ROMA, 23.

A poco a poco i Dominions britannici si stanno staccando completamente dalla madre patria anche dal punto di vista economico. Si apprende ora che l'Unione sudafricana in un prossimo futuro ha intenzione di pagare 42 milioni di sterline, rappresentanti il capitale da essa preso a prestito dalla Gran Bretagna, con il che il Paese non avrà più nulla a che fare con la City. I Governi indiano e canadese hanno ormai restituito la maggior parte delle somme loro concesse in prestito da Londra. Il redattore finanziario del «Manchester Guardian» scrive: «Oggi gli investimenti inglesi nei Dominions hanno subito un fortissimo ribasso» e si chiede, non senza preoccupazione, quali saranno le ripercussioni, non solo finanziarie ma anche politiche, che questo fatto porterà seco.

Un primo esperimento comunista inaugurato da Cripps in Inghilterra

BERNA, 23.

Secondo notizie da Londra il fatto che anche le ragazze di 14 anni dovranno essere mobilitate per la industria di guerra fa sì che per la prima volta nella storia del regno unito siano impiegati anche inglesi al di sotto dei 16 anni. Da Londra si ha pure notizia di un primo esperimento sovietico inaugurato da Cripps. L'ex ambasciatore a Mosca ha imposto agli operai di una grande industria dell'aviazione una specie di patto con cui gli operai accettano un direttore-dittatore scelto da Cripps. Entro il prossimo febbraio essi si riservano di dettare delle condizioni sui metodi della produzione e di interloquire su altri problemi nell'eventualità che non siano soddisfatti del direttore che è stato loro imposto.

Ricci presiede una riunione del Comitato intercorporativo dell'alcole

ROMA, 23.

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro Ricci, si è riunito il comitato tecnico intercorporativo dell'alcole. Hanno partecipato alla riunione il segretario del comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti e la distribuzione dei prezzi, cons. naz. Venturi, i vice presidenti delle competenti Corporazioni consiglieri nazionali Casalini, Tarchi e Miniati nonchè i rappresentanti delle amministrazioni delle Organizzazioni e degli Enti interessati.

Il Comitato ha preso in esame i problemi riflettenti il piano produttivo per la campagna in corso. Dopo avere analizzato le prospettive offerte dalle molteplici fonti di approvvigionamento della produzione alcolica, Obietole, melasso, sorgo zuccherino, vinacce ecc., secondo i piani a suo tempo predisposti in sede corporativa, il comitato ha particolarmente esaminato la questione relativa al quantitativo di vino da destinarsi alla distillazione.

Al riguardo si è svolta una esauriente discussione sulla base dei dati forniti dai rappresentanti delle Amministrazioni e degli Enti interessati in merito ai previsti risultati della presente campagna. Per fissare i termini dei vari problemi il ministro Ricci ha sottolineato la crescente importanza della produzione alcolica, nel quadro della economia di guerra.

Egli ha rilevato anzitutto come la produzione dell'alcole carburante assuma nelle presenti circostanze un vitale interesse sia per quel che riguarda le superiori esigenze delle Forze Armate sia per quanto attiene a talune fondamentali necessità dell'agricoltura. Ha inoltre accennato alle altre importanti destinazioni dell'alcole e principalmente alla industria della gomma sintetica e alla produzione dei medicinali.

I supremi interessi della Nazione in guerra, ha aggiunto il ministro, impongono di considerare e soddisfare nella più larga misura possibile i fabbisogni militari. Il ministro Ricci ha infine riaffermato la necessità di assegnare adeguati quantitativi di vino al regolare rifornimento delle mense operaie.

Cronache sportive

LA RONDA

Un salto in avanti

(Pipa) - *Con la vittoria sul Pisa, ottenuta meritatamente sfatando tutti i pronostici contrari della vigilia, l'Udinese ha compiuto un bel salto in avanti verso quella zona di «non pericolo» che peraltro dovrà essere d'ora innanzi mantenuta saldamente per non cadere ulteriormente in basso e che anzi dovrà spronare i bianco-neri a raggiungere migliori posizioni.*

Checchè se ne dica, o si voglia dire, la squadra friulana ha dimostrato domenica scorsa di sapercela fare per benino e si è imposta con pieno merito ad una delle più forti squadre del girone, certo alla meglio unita sinora scesa sul nostro campo. Peccato però che anche questa volta siano affiorate le solite pecche che riassumiamo nella mancanza di una certa intelligenza nella condotta del gioco e nella deficienza del tiro a rete. Quanti palloni avrebbe raccolto infatti nel sacco Merlo se i tiri di Orzan, Bertoli e Cozzarin fossero stati solo un pochino più precisi? Certo non meno di tre, perchè quella stangata di Orzan che nel secondo tempo ha lambito la traversa non poteva essere parata, e non poteva essere parato nemmeno quel tiro che Bertoli, sempre nel secondo tempo ha inviato a lato. In conclusione il Pisa può ritenersi fortunato di essersela cavata a buon mercato tanto a buon mercato che verso la fine non gli parve vero di avere quasi il pareggio a portata di mano e non avendo potuto ottenerlo, abbandonarsi a quelle scene di nervosismo intese forse a far suscitare di proposito qualche incidente per infirmare l'esito dell'incontro. Ma l'isterismo pisano non ha fatto presa sui «tifosi» locali che si sono limitati, e giustamente, a fischiare sonoramente i nero-azzurri.

E' ora di finirla...

Batti e ribatti i maggiori guai dell'Udinese sono nella linea attaccante. Siamo d'accordo che nemmeno la difesa e la mediana sono immuni da critiche, ma almeno se la cavano alla meno peggio; gli avanti invece fanno sospirare. Hanno delle buone qualità individuali, corrono, dribblano, tirano, anche se troppo spesso fuori bersaglio, ma non s'intendono. Uno non capisce l'altro e le azioni sfumano. Il loro gioco poi è troppo lineare e si ha un bell'aspettare qualche passaggio in profondità, qualche trama che denoti chiare idee da parte loro. E così di domenica in domenica — esclusa forse la partita col Novara, risoltasi in netto vantaggio più che altro per circostanze fortunose — il pubblico è costretto a masticare amaro perchè non vede quel gioco che tanto desidererebbe vedere.

Ci dicono che Molnar insiste poco in queste cose, che non insegna quasi mai la tecnica del passaggio ai suoi ragazzi e di ciò ne siamo anche noi convinti perchè in quei pochi allenamenti cui assistiamo non vediamo mai l'allenatore fermare una azione, un calcio d'angolo, un calcio diretto, ecc. Lo vediamo invece in mezzo al campo in funzione di arbitro... Ma così siamo anche noi capaci di fare gli allenatori!

Crediamo di poter scrivere in questo senso con piena cognizione; siamo stati anche noi giocatori ed abbiamo conosciuti molti sistemi di allenatori. Ai nostri tempi si stava delle ore a passarsi la palla in un cerchio di quattro o cinque giocatori, ci si rimetteva la palla di testa, ci insegnavano la tecnica più ortodossa del tocco della palla, del passaggio, del rimando, del tiro a rete. Ogni giocatore sapeva il fatto suo e quando c'era un calcio di prima, un calcio d'angolo, ognuno era al suo posto, ognuno sapeva cosa fare, mica come domenica scorsa, che, mentre Ciocchiatti si apprestava a tirare una punizione, intervennero Pressacco e Salati e la...., buona occasione se n'andò in fumo. E anche un po' di furberia di gioco ci insegnavano; per esempio quella di mettere gli avversari in fuori gioco, quella delle finte tanto in velocità quanto nei calci da fermo; quella di marcare sempre il portiere nei calci d'angolo e tante altre piccolezze che singolarmente sembrano non contare nulla ma che invece in definitiva rendono molto sul comportamento generale della squadra.

Ora, per l'Udinese 1943, i casi sono due: o i giocatori sono così cretini da non assimilare gli insegnamenti dell'allenatore, o questi non ha la comunicativa per farsi intendere. Non aggiungiamo altro, ma certo è che è ora di finirla. Chi è alla direzione tecnica della Società ci pensi seriamente ed intervenga con decisione prima che sia troppo tardi. E' troppo comodo trincerarsi dietro la solita frase: «Ma, per la formazione della squadra e per la parte tecnica, la responsabilità è dell'allenatore». E' troppo comodo! Della responsabilità dell'allenatore ce ne facciamo un baffo, perchè un'altr'anno forse non sarà più a Udine, mentre l'Udinese forse... sarà ancora in serie B... ed in serie B bisogna assolutamente rimanere.

A Pescara

Sinora l'Udinese ha incontrato le squadre più forti ed ha visitato i campi più difficili. Viene ora il momento di affrontare le squadre di meno nome contro le quali i punti conquistati hanno doppio valore. Si comincia coll'andare a Pescara. L'anno scorso quello abruzzese costituiva lo spauracchio di tutti; quest'anno invece ha già capitolato due volte in quanto anche la squadra pescarese — la stessa che l'anno passato per poco non raggiunse la promozione — è andata completamente alla deriva.

L'occasione dovrebbe essere pertanto molto favorevole ai friulani che dopo la bella prova col Pisa sono con molta curiosità attesi alla prova.

Il caso Sdraulig

Sdraulig, l'ex bianco-nero, ceduto a suo tempo al Bologna, si trova da qualche tempo a Udine. I dirigenti udinesi hanno creduto opportuno non negargli di schierarsi con la squadra riserve negli allenamenti, e, data la penuria di giocatori di una certa classe gli hanno proposto di rientrare — sia pure provvisoriamente — nell'Udinese.

Il Bologna è venuto a sapere — forse dai giornali — di questi approcci ed ha inviato in tutta premura a Udine un suo emissario con l'incarico di trattare la cessione del giocatore e nello stesso tempo di fare le sue rimostranze per avere i dirigenti udinesi permesso a Sdraulig di... giocare nelle riserve. Ma non si allenano al «Moretti» anche Zorzi e Degano? Ma non ha giocato tempo fa nientemeno che il nazionale Rava? Ed allora? Che salta in mente al Bologna? O che non sa che tutti i giocatori federati possono chiedere il permesso — e la concessione di questi permessi ci sembra sia obbligatoria — di allenarsi su qualsiasi campo?

Ma, sorvoliamo pure su ciò: il bello è che l'emissario del Bologna si è dimostrato disposto a trattare la cessione di Sdraulig, ma si è permesso di chiedere nientemeno che 300 mila lire. Ma, i bolognesi, credono proprio che a Udine siano tanto minchioni?...

G. S. 6° Magazzino Corridoni 4-1

Corridoni di Monfalcone: Cian; Gon, Urizzi; Vittor, Furlan, Craighero; Rovis, Tuis, Di Paoli, Mazzoli e Soranzio.

G. S. 6° Magazzino V. E.: De Profetis; Viola, Bissoli; Poletto, Ferro, Seganfredo; Graziani, Casenchin, Ambrosi, Carottoni e Masinello.

Arbitro: Seretti di Udine.

I locali sono usciti ben meritatamente vittoriosi da questo incontro giocato a ritmo accelerato per tutti i novanta minuti di gioco. Gioco maschio e veloce da ambo le parti e partita bella tanto dal punto di vista tecnico che da quello agonistico anche se il terreno viscido a causa delle recenti piogge ha non poco ostacolato il gioco regolare ed anche se la gara non è stata priva di durezze che l'arbitro non sempre ha saputo frenare come si conviene.

Il fischio iniziale vede i locali scattare all'attacco e portare reiteratamente la loro minaccia alla rete difesa da Cian, senza peraltro riuscire a segnare. Il giusto premio della loro superiorità viene al 25'. Casenchini porge la palla a Graziani che centra di precisione ad Ambrosi che al volo, da pochi passi, batte il portiere avversario. Quindi azioni alterne e Graziani, oggi in vena di prodezze, segna al 35' su azione personale. Reazione degli ospiti ma si giunge alla fine del primo tempo con il punteggio di due a zero a favore dei Palmerini.

Anche nella ripresa il gioco non cambia fisionomia. Superiorità dei locali energicamente controbattuta a sprazzi dagli ospiti che al 22' segnano su rigore, cervelloticamente concesso dall'arbitro. Poco prima Graziani aveva portato a tre le reti per i locali. Altra rete dei Palmerini al 35' con Cravattoni che segna a conclusione di una brillante azione alla quale ha preso parte tutto il quintetto di punta. Poi i Palmerini paghi del successo ottenuto rallentano la loro pressione e ne approfittano i monfalconesi nel vano tentativo di accorciare le distanze. Quindi la fine.

Gli ospiti hanno beno impressionato tutti ma contro la nostra squadra di domenica, anche se virtualmente priva dell'estremo sinistra, scesa in campo menomata, non c'era niente da fare.

Le partite di domenica prossima

Il girone A

Giovinezza-Beltrame - A.C. Pordenone (0-0); Cormonese-Codroipo (3-2); Roveredo-Aviano (1-1). Riposerà Udinese C.

La prima giornata del girone di ritorno vede in testa alla classifica tre squadre a pari punti e precisamente: Roveredo-Udinese C e Giovinezza-Beltrame di Udine. Per domenica sera però è probabile che la classifica abbia subito qualche spostamento perchè, mentre l'Udinese C sconterà il suo secondo turno di riposo, le altre due capoliste sono impegnate in due incontri casalinghi che, sulla carta, danno loro il favore del pronostico, ma che in realtà, si presentano tutt'altro che facili.

La Giovinezza del 3° Gruppo Rionale ospiterà, al Campo Moretti, il Pordenone col quale ha già concluso in parità l'incontro di andata. I nero-verdi sono reduci da due sconfitte consecutive e quindi anche questo incontro esterno sembrerebbe offrire loro poche probabilità ma noi sappiamo che, fra Pordenone e Udine, lo spirito di campanile ha sempre dato vita ad incontri disputatissimi e così certamente sarà anche questa volta.

La Giovinezza dal canto suo — pure essendo tutt'ora al comando della classifica — ha dato l'impressione, da qualche domenica, di non riuscire a risolvere il problema dell'attacco ed ha dovuto ricorrere a spostamenti che hanno un po' sconvolto l'omogeneità della squadra. Domenica metterà in campo una nuova formazione che dovrebbe poi essere quella definitiva; se avrà imbroccato la via giusta il Pordenone avrà un duro compito davanti a sè, diversamente il problema della formazione sarà ancora in alto mare per i concittadini del Gruppo Rionale Beltrame. Comunque sia l'incontro si presenta quanto mai aperto ed interessante e, per i «neri» udinesi costituisce la prova d'appello davanti al loro pubblico.

L'altra capolista, l'Avio Roveredo, ospiterà allo Stadio del Littorio di Pordenone, l'Aviano; anche fra queste due compagini l'incontro di andata si è chiuso in parità e ambedue sono ora in un momento di forma molto felice, avendo in queste due ultime partite ottenuto rispettivamente, un pareggio ed una vittoria l'Aviano, e due sonanti vittorie il Roveredo; chi le ha viste all'opera pensa ad una lieve superiorità del Roveredo che sembra lanciatissimo; a domenica il responso definitivo.

La Cormonese ospiterà il Codroipo sul quale ha già prevalso nello incontro di andata; domenica scorsa poi ambedue le squadre hanno subito un grave rovescio esterno e non è facile dire in quali condizioni si presenteranno in campo. I grigio-rossi tuttavia ci sembrano più solidi ed aggressivi e la carta parla in loro favore; al Codroipo il compito, non facile, di smentirci e di dimostrare che quella di domenica è stata solamente una crisi nerissima ma passeggera.

L'Ass. Calcio don Bosco vince il torneo G. Poles a Pordenone

Don Bosco-Savoia 2-0

Don Bosco: Pollo; Zin e Battiston; Casadio, Pavan I e Calni; Pavan II, Doretto, Trevisan, Pasini e Pellegrini.

Savoia: Mozzon; Bellot e Franco; Pignatton, Madonutti e Zaramella; Moretti Tognoli, Franchin e Collovatti.

Arbitro: Pagnorain.

Le due migliori squadre calcistiche giovanili di Pordenone si sono date battaglia sul terreno del Don Bosco per decidere il primato del torneo «Guido Poles». Nè è riuscita una gara accanita e non priva di spunti di buona tecnica, nella quale il Don Bosco ha avuto la meglio mettendo a segno nel primo tempo due frecciate per opera di Pasini al 7' e di Pavan II al 17' sistendo poi con successo al ritorno offensivo dei rossi, punto rassegnati fino al fischio finale dell'insuccesso.

Il campionato di I Divisione

Aviano-Pordenone 3-0

I «canarini» della locale squadra calcistica hanno chiuso il girone di andata del campionato di prima divisione al quale partecipano per la prima volta con una superba vittoria ai danni del forte undici pordenonese, il quale, sceso fra noi preceduto da buona fama ha confermato ad onta del suo schieramento rimaneggiato, questa buona opinione degli sportivi. L'Aviano però sfoggiando una compattezza di squadra di gran lunga più progredita ed una maggior insidiosità del quintetto attaccante, ha nettamente dominato gli ospiti ed il risultato, sia come esito che come punteggio, si deve considerare del tutto meritato, ciò che fa presagire un magnifico girone di ritorno dei «canarini» avianesi. Già alla fine del primo tempo l'Aviano era in prevalenza con due reti segnate da Coronati ed Amici, nella ripresa un'altra rete di Coronati rendeva più brillante il successo mentre la difesa rinviava le sporadiche azioni nero-verdi mantenendo immune la porta da brutte sorprese. Il gioco velocissimo e combattuto non è stato accompagnato da un buon gioco di tecnica impedita dallo stato del terreno danneggiato dalla pioggia. Arbitro Pisi.

Latisana-Sagrado 1-1

Latisana: Gavagnin, Zatta, Rodaro, Cepparo, Lupo, Durigutto, Sguerzi, Riberto, Ribon, Paoletti e Belo.

Sagrado: Scabar, Mellinato, Bean, Fabbris, Gruden, Vittorio, Verzegnassi, Granziero, Culot, Poian, Gismano.

(L. M.) L'incontro Latisana-Sagrado che figurava nel centro del tabellone del girone B si è chiuso con un salomonico pareggio che rispecchia l'andamento della partita.

Il gioco del Latisana, apparso nettamente migliorato, senza contare la forzata assenza di De Marchi il pilastro della difesa, ha imbrigliato il gioco degli avversari.

In ogni modo nella prima parte della partita il Latisana ha fatto valere un gioco piacevole corretto da una mediana infaticabile ed in gran giornata che ha sostenuto il maggiore peso della partita con autorità encomiabile. Accanto ai Lupo, Cepparo e Durigutto elenchiamo il trio difensivo. Un po' in ombra, Belo, però assente da diversi mesi dai campi di gioco e Sguerzi costretto a coprire il ruolo di ala destra in sostituzione del titolare Cancra.

Gli ospiti, dai quali il pubblico si attendeva migliori cose, hanno un po' deluso e se gli azzurri avessero messo da parte l'orgasmo avrebbero dovuto a malincuore cancellare lo zero delle sconfitte e ritornarsene in sede con il segno del primo sinistro. Se questo non è venuto lo si deve in gran parte al portiere e a qualche atleta singolo come l'anziano Gruden (ve lo ricorderete nel Pro Gorizia, Ambrosiana, Genova e Venezia) il tecnico Culot e la veloce ala sinistra Gismano. Tutti gli altri sono stati presi dal gioco degli azzurri ma in velocità che nel fato e poco hanno fatto per sorreggere la loro squadra.

Quanto sopra descritto riguarda il primo tempo che è stato il più interessante sebbene sia terminato a reti inviolate. Nella ripresa invece la partita doveva prendere una fisionomia diversa perchè nei giocatori subentrava un nervosismo che trovava il suo sfogo con ripicchi che l'arbitro ha frenato sin sul nascere ma ciò non ha impedito che al 14' Gruden, al 24' Vittori e al 26' Ribon dovessero prendere la via degli spogliatoi per scorrettezze commesse in campo.

L'incontro perciò perdeva di velocità e coesione trascinandosi con azioni disorganizzate sino alla fine nonostante una forte pressione degli ospiti che non ha dato nessun frutto.

I primi a segnare sono gli ospiti con un improvviso tiro di Culot fuori dell'area che rende vano il tuffo tardivo di Gavagnin. Il Latisana ha potuto pareggiare al 24' su calcio di rigore in seguito ad un grosso fallo di Vittori che viene espulso. Ha segnato Lupo il cui tiro parato dal portiere è stato da lui nuovamente ripreso e messo in rete definitivamente. Terreno pesante e acquitrinoso. Energico l'arbitraggio di Martorana di Trieste.

Roveredo-Cormonese 6-2

Roveredo: Borghi, Battegazzore, Bosotti; Abbiati, Patti, Ferrari; Zuliani, Messi, Brizzio, Barbieri, Tubini.

Cormonese: Zoffi, Silvestri, Sartori I; Vecchiet, Menna, Bergamaschi; Meroni, Tomadin, Agnoletto, Sartori II.

Bella partita, veloce con gioco di buona marca da parte di ambedue le squadre, nonostante che gli ospiti abbiano giocato in dieci soli, che il terreno fosse scivoloso, che un terzetto di reti colte dagli azzurri all'inizio del tempo avesse minacciato di rendere monotona la gara. La Cormonese così svantaggiata, non si è affatto rassegnata ma ha controbattuto con le stesse armi degli ospitanti, la velocità e la precisione tematica cosicchè il suo comportamento deve essere qualificato del tutto come onorevole. Le due reti ottenute dai grigio rossi sono state bene costruite, senza con questo togliere alcun merito, ma anzi a valorizzare il largo successo roveredese precisato in due brevi periodi: all'inizio del primo tempo ed a metà della ripresa in cui la supremazia degli azzurri, addirittura schiacciante nel settore d'attacco, ha infilato la via della rete. Si noti anche che il Roveredo si è preso il lusso di sprecare un calcio di rigore spedito fra le braccia del portiere da Tubini. Ecco la successione delle segnature: Zuliani, Brizzo e Tubini rispettivamente al 5', 10' e 14' per il Roveredo seguiti al 32' da Agnoletto del Cormons; nella ripresa dopo una lunga alternativa di fasi vivaci ma sterili nuovamente Tubini al 27' e Zuliani al 30' e 33' battevano il volonteroso Zoffi, e pochi minuti dalla fine un'azione personale di Sartori II permetteva alla Cormonese di diminuire il passivo.

Arbitro Trevisan.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-50

Notizie della Prefettura

Visita agli Ospedali Militari

Nel pomeriggio di ieri il Prefetto, accompagnato dalla signora e dal capo di Gabinetto, si è recato a visitare gli ospedali militari cittadini ed ha espresso ai feriti e degenti i sensi della solidarietà ed i voti augurali della popolazione del Friuli.

Elargizioni pro sfollati

Nuove offerte: cav. Armando Miani, Carlo Serafini, cav. Monterisi, rag. Chizzoni, not. Privilegio, ten. Todeschini, rag. Bruni, avv. Gomirato, Mario Marchetti, rag. Facini Andrea, maresciallo Puppi, Mario Chiarandini, Mario Gennaro, dott. Del Fiorentino, Baldo Facci, Marco Danis, Marco Ganis, Cristante Cirillo, Augusto Serafini, maresciallo Giuseppe Felice, Giuseppe Scoda, Arrigo Topazzini, in occasione di una lieta ricorrenza hanno versato la somma di lire 10 ciascuno; Mario Angeli, dott. Accordini, dottor Cantarutti, dott Cavani, dott. Del Fiorentino, rag. Andrea Pacini, rag. Chizzoni, Mario Marchetti, cav. Franco Monterisi, comm. Gino Rolatti, not Privileggio, avv. Tessitori, rag. Todeschini, Angelo Vallerugo, cav. Varoli, Zanussi, per onorare la memoria dell'industriale Giuseppe Chiesa hanno versato la somma di lire 50 ciascuno; signora Dina Comessatti di Udine lire 300; Soc. An Industria Freddo, di Udine, in morte di Tommaso Dorta, lire 200; ditta F.lli Torossi, di Udine, lire 100; ditta Paolo Morassutti, lire 2000; cav. Umberto De Antoni, di Comeglians, lire 1000; famiglia Facile Luigi, di Pasian di Prato, lire 50; Carlo e Paride Chiesa, di Udine, lire 1000. Totale al giorno 23 dicembre 1942-XXI lire 124.800.

Cordenons

Amministrazione comunale

Il Podestà del Comune di Cordenons, dott Angelo Pan con recente provvedimento del Prefetto, è stato sospeso dalla carica.

La temporanea amministrazione di quell'Ente è stata affidata ad un Commissario nella persona del cav. Antonio Basso, Segretario generale del Comune di Pordenone.

Castelnuovo del Friuli

Amministrazione comunale

Con recente decreto il Prefetto ha nominato Commissario del Comune di Castelnuovo del Friuli il fascista Lorenzini G. Batta durante il congedo di due mesi concesso al Podestà.

Esecuzione piano delle colture

Il Pefetto della Provincia di Udine, visto il R.D.L. 24 agosto 1942-XX n. 1051, vista la circolare 106-91160, in data 14 dicembre 1942-XXI del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, visto l'art 19 del T. U. della legge comunale e provinciale, riconosciuta la necessità di assicurare l'integrale esecuzione del piano della produzione agricola fissato per la provincia di Udine dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, sentito il Comitato provinciale dell'agricoltura, per quanto riguarda la coltivazione della bietola da zucchero, del ricino e del lino ha ordinato in data 21 corrente quanto appresso:

1) Gli agricoltori della provincia di Udine che nel 1942-XX hanno coltivato barbabietole da zucchero per conto degli stabilimenti industriali di Cervignano, di Ceggio e di S. Michele (questi ultimi due situati in provincia di Venezia) dovranno, durante il 1943-XXI, coltivare a barbabietole zuccherine per conto degli stessi stabilimenti industriali, una superficie uguale a quella sottoscritta per il 1942-XX;

2) Gli agricoltori della provincia di Udine che nel 1942-XX hanno coltivato per conto della Unione provinciale fascista agricoltori ricino e lino, sono obbligati ad investire, durante il 1943-XXI con ciascuna di dette colture, una superficie uguale a quella investita durante il 1942-XX;

3) Fatta eccezione per gli agricoltori di cui all'articolo 1) tutti gli altri agricoltori dei comuni di Aiello, Aquileia, Bagnaria Arsa, Bicinicco, Campolongo al Torre, Cervignano, Gonars (per le sole frazioni di Fauglis e Ontagnano), Latisana, Muzzana del Turgnano, Palazzolo dello Stella, Palmanova (per le sole frazioni di Sottoselva e Jalmicco), Pocenia (per la sola frazione di Paradiso), Porpetto, Precenicco, Ronchis di Latisana, Ruda, S. Giorgio di Nogaro, S. Maria la Longa, S. Vito a Torre, Teor (per le sole frazioni di Chiarmacis e Rivarotta), Trivignano Udinese, che conducono PODERI DI NON MENO DI DIECI ETTARI DI SUPERFICIE E SUI QUALI NON COLTIVANO TABACCO dovranno coltivare a barbabietole da zucchero durante il 1943-XXI e per conto degli stabilimenti industriali sopra detti, almeno il due per cento della superficie seminativa complessiva di ciascun podere.

4) Agli inadempienti verranno applicate le sanzioni di legge;

5) L'Unione fascista degli Agricoltori è incaricata del controllo della osservanza della presente ordinanza.

Distribuzione salumi ai pubblici esercizi del Capoluogo

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che il locale Co.Pro.Ma. ha provveduto all'emissione dei buoni per l'assegnazione di salumi agli Alberghi, Ristoranti e Trattorie.

Le ditte interessate sono pertanto invitate a ritirare presso il Co.Pro.Ma il buono di loro spettanza.

Distribuzione generi contingentati nel Capoluogo

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che nel prossimo mese di gennaio dovrà utilizzarsi, nel Capoluogo, la carta dei generi alimentari vari di IV emissione per gli acquisti dei seguenti generi contingentati e mediante l'uso delle cedole di prenotazione e dei buoni di prelevamento sottosegnati:

Patate ced. pren. XI buoni prelev 29-32 — Uova ced pren. XII buoni prel. 33-36 — Formaggio ced pren. XIII buoni prel. 37-40 — Legumi secchi ced. pren XXIII buoni prel. 73-74 — Marmellata ced pren. XXVII buoni prel 81-82 — Carni suine e frattaglie ced. pren. XVI buoni prel. 237-241 — Salumi stagionati ced. pren. XVII buoni prel. 242-246 — Latte ced. pren. XXXV buoni prel. 155-185.

Non sono ammessi i prelevamenti con le carte annonarie rilasciate da altri Comuni.

Distribuzione pesce nel Capoluogo

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che oggi è in vendita nel Capoluogo una partita di pesce delle seguenti qualità: cefali, rombi, naselli e frittura.

Distribuzione salumi da cuocere nel Capoluogo

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che, a datare da oggi, si è iniziata nel Capoluogo la IV distribuzione di salumi da cuocere, che si preleveranno usando la carta annonaria dei generi alimentari vari di IV emissione ed il tagliando n. 229.

Licenze circolazione automezzi

Si comunica che in base alla circolare 14 dicembre 1942-XXI numero 3260 del Commissariato Generale per i combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti di Roma, tutte le licenze speciali di circolazione per autovetture, motocicli, motocarrozzette e motoscafi, valide sino al 31 dicembre corrente, restano prorogate di diritto fino al 28 febbraio 1943XXI, senza alcuna domanda da parte dei titolari. Sono esclusi da tale provvedimento i permessi provvisori.

Il rinnovo delle dette licenze, per il periodo successivo al 28 febbraio 1943, dovrà essere richiesto soltanto dagli attuali titolari, che dovranno presentare, improrogabilmente, non oltre il 5 gennaio p. v., al Consiglio Provinciale delle Corporazioni, le relative domande, in carta bollata da lire 8, indirizzate al sopraindicato Commissariato, con l'esatta indicazione delle attività per cui si chiede detta licenza.

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni, dopo rigoroso esame di ciascuna domanda, apporterà una riduzione del 20 per cento sul numero delle licenze attualmente in vigore

Dopo tale riduzione il Consiglio trasmetterà al Commissariato, le domande per cui viene proposto il rinnovo delle rispettive licenze.

Concorsi a posti di sanitari condotti

Continuano a pervenire alla Prefettura quesiti da parte di sanitari (medici e veterinari) che desiderano partecipare ai concorsi, a suo tempo indetti, per il conferimento dei posti vacanti al 30 novembre 1941.

All'uopo si rammenta che, come è stato già reso noto, tali concorsi SONO STATI SOSPESI in seguito a tassative disposizioni impartite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero dell'Interno.

Si fa presente altresì che, sempre in ossequio a superiori disposizioni, non saranno indetti, fino a nuovo avviso, ulteriori concorsi per il conferimento dei posti, che si sono resi vacanti dal 1. dicembre 1941 al 30 novembre 1942.

Concorso a posti di ostetrica condotta

Si ricorda che il Ministero dell'Interno ha chiarito che i concorsi per il conferimento dei posti di ostetrica condotta sono esclusi dalla sospensione generale di tutti i concorsi, stabilita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con provvedimento in data 5 settembre u. s.

Pertanto le interessate, che desiderano partecipare al concorso, già indetto, per il conferimento dei posti vacanti in questa Provincia al 30 novembre 1941 devono affrettarsi a presentare le domande, corredate dei richiesti documenti, poichè il termine utile per la presentazione scade il 31 dicembre p. v. e non verrà, per alcun motivo, prorogato ulteriormente

Nell'interesse delle concorrenti si precisa che i posti messi a concorso sono i seguenti: Aviano (3 Rep.) — Cervignano (2. Rep.) — Cividale (1. Rep.) — Mortegliano — Pavia di Udine (1. Rep.) — Rovveredo in Piano — Sacile (1. Rep.) — Verzegnis e Zoppola (1. Rep.)

Mercato all'ingrosso delle frutta e verdura

21 dicembre affluite: ortaglie e legumi in sorta: q.li 114; agrumi: arance e mandarini: q.li 745.

22 dicembre affluite: cipolle: q.li 2; ortaglie e legumi in sorta: q.li 75; arance e mandarini: q.li 346

Distribuzione del pescato al mercato di Marano Lagunare

22 dicembre: quantitativo globale: kg. 2096; al capoluogo: kg 2045; alle friggitorie: Cooperativa: chilogrammi 160; Degani: kg. 170; Feragotto: kg. 110; Rossetti: kg. 140.

Natale alpino

Il Comando del Battaglione Udine del X Reggimento Alpini comunica:

Dalla «Baita» di piazza Vittorio Emanuele è partita un'altra volta la iniziativa di mandare dei doni agli alpini friulani combattenti, come lo sono due anni quando le «Penne Nere» della «Julia» compirono prodigi di valore in Albania.

Non si tratta di mandar loro indumenti e viveri indispensabili per vivere e combattere nel duro inverno russo, perchè l'Intendenza dell'Armir provvede a tutto ciò, ma di far loro sentire che i vecchi camerati rimasti in Patria e tutta la popolazione friulana, li segue con amoroso cuore.

Si tratta di mandar loro il dono che ricordi il Friuli lontano, la loro famiglia, gli amici... in termine militare si direbbe «generi di conforto», ma in questo caso non sarà soltanto un conforto materiale.

La «Baita» sede del Comando del Battaglione «Udine» del X Alpini (piazza Vittorio Emanuele, Loggia S. Giovanni) sarà aperta dalle ore 10 alle 19 nei giorni 24, 25, 26, 27 del corrente mese per ricevere le offerte.

Gli alpini di servizio daranno indicazioni anche sui generi dei materiali che sarà opportuno inviare.

Si assicura intanto che la spedizione sarà effettuata con molta sollecitudine e che con altrettanta premura i doni saranno consegnati agli alpini

Hanno aperto la sottoscrizione i seguenti alpini: Gio. Batta Angeli L. 100. Enrico Madia 50. Carlo Fortuni 50. Guglielmo Giubergia 50. Giuseppe Fabiano 50. Giovanni Felcaro 10. Giuseppe Rubic 50. Attilio Rossini 50. Augusto Del Fabbro 20. Umberto Carli 50. Luigi Bonanni 50. Lorenzo Aleiati 50. Luigi Dal Dan 50. Giuseppe Pulcher 50. Alessandro Durigo 30. Totale L. 710.

P.N.F. — O.N.D.

Dopolavoro provinciale di Udine

(Comunicato n. 14 del 21 dicembre XXI)

Nomine

PORDENONE - Dopolavoro rionale di Roraigrande. — I fascisti Luigi Piva, Silvio Bellomo e Sergio Buttignol sono nominati Componenti del Direttorio O.N.D. della sezione rionale.

Disposizioni

Per inattività è stata disposta la chiusura del Dopolavoro frazionale di Orgnese (Cavasso Nuovo). Conseguentemente il presidente, i componenti, il direttorio ed il gestore decadono dall'incarico.

Servizio artistico culturale

VII Concorso nazionale di canto (dicembre - marzo XXI). — Come è già stato segnalato, l'Opera Nazionale Dopolavoro, d'intesa con il Ministero della Cultura Popolare, indice il «VII Concorso Nazionale di Canto» allo scopo di:

a) favorire l'inizio della carriera lirica, previo un eventuale corso di perfezionamento, ai giovani che dimostrino di avere portato a termine lo studio del canto, di possedere particolari doti vocali ed adeguata preparazione tecnica;

b) avviare, incoraggiare, guidare allo studio del canto i giovani che, dotati di spiccatissime disposizioni naturali, non abbiano iniziato, oppure non abbiano compiuto un regolare corso di studi tecnico-musicali.

Il Concorso, pertanto, comprende due distinte sezioni:

1ª Sezione - Giovani idonei ad iniziare la carriera lirica senz'altro e previo corso di perfezionamento;

2ª Sezione - Giovani meritevoli di essere avviati alle scuole di canto dei R. Conservatori musicali od Istituti pareggiati del Regno per l'inizio o la prosecuzione del regolare corso di studio.

Per tutti i chiarimenti necessari gli interessati possono rivolgersi al Dopolavoro provinciale - via Girardini 8.

Federazione dei Fasci Femminili

Altre offerte per la Giornata della Madre e del Fanciullo

Armida Strolli, Olga Bortoluzsi, Luisa Menazzi Moretti: una culla completa ciascuna; Imola Colutta, Valentina Bapevi Ferrucci, Clelia Zanuttini Colautti, Angela Vanni Spezzotti, Anna Broili Spezzotti, Gemblotto Florio, famiglia dott. A. Mozzi, Teresa Rubini Cacitti, Ida Filaferro Feruccio, Maria Luisa Piussi, Rina Broili: una cesta in vimini con pagliariccio e cuscino ciascuna; Rosina Pennato, Maria Biasutti, Evelina Micoli Toscano, Gioconda Cella Raffaelt, Emilia Broili, Vittoria Cosenza, Baronessa Elisa de Chantall, Elisa Zanardi Landi: una cesta in vimini e un'offerta in danaro a completamento culle e corredini ciascuna; co. Maria Gropplero una cesta in vimini e un gubbino; Sartoretti Ballico, Renza Zaccaria Mocenigo, Elisa Mocenigo Ciani, Ada Querini, Sofia Francesca d'Attimis, Lella Springolo Bubba, Antonietta Ballico Bortolis, Gelodi Olimpia, Elena Someda de Marco: una cesta in vimini ciascuna; Augusta Chizzola, 4 golfetti, 2 cuffiette, 1 paio guantini, 2 magliette, 3 panciere; Maria Magistris, 4 copertine lana; signora Biasioli, 2 cuffiette, 5 bavaglini; Irma Falli, 3 cuffiette, 3 magliette, 1 bavaglino, 3 camicine, 1 corpetto, 2 paia scarpette tela.

Sono pervenute offerte a completamento culle e corredini da:

Antonietta Marcotti, signora Lugatti, Ada Paganini, Lucilla Travani Perosa, Angelina Tonini, Norma Franceschini Micoli, Gemma Bellina.

G. I. L.

Attività assistenziale

Le organizzate frequentanti le Scuole professionali femminili hanno confezionato e offerto per i bimbi poveri, in occasione della Giornata della «Madre e del Fanciullo», n. 16 indumenti vari.

G. U. F.

Littoriali del Lavoro

Continuano le iscrizioni ai Littoriali del Lavoro anno XXI. Coloro che desiderano ancora iscriversi possono farlo presso le Unioni provinciali dei lavoratori o presso i Gruppi Rionali. Gli iscritti dovranno frequentare il corso di Cultura Fascista tenuto bisettimanalmente presso il Gruppo Universitario fascista friulano. Per la preparazione professionale i lavoratori dell'Industria possono valersi dei corsi I.N.F.A.T.L.I. tenuti presso l'Istituto tecnico industriale «A. Locatelli». Coloro che partecipano ai Littoriali saranno in via d'eccezione ammessi a frequentare detti corsi, l'iscrizione ai quali si chiuse il 31 ottobre.

Nel mese di gennaio per la parte femminile, in febbraio per la parte maschile avranno svolgimento le selezioni comunali. I vincitori saranno ammessi a partecipare alle gare provinciali. I partecipanti degli anni precedenti e che quest'anno ripartecipano sono esonerati dal partecipare alle selezioni comunali e si presenteranno direttamente a quelle provinciali.

La preparazione dei partecipanti avviene per la Cultura Fascista sulla base di dispense edite a cura del Guf friulano. Le lezioni di Cultura fascista sono dirette a migliorare il livello culturale delle categorie lavoratrici, fornendo loro, in forma chiara e facile, nozioni di carattere generale sui principi della storia del Fascismo, sui fondamenti motivi, e aspetti della politica razziale, sull'ordinamento sindacale e corporativo dello Stato.

La preparazione professionale avviene in base al programma a cura delle organizzazioni sindacali, e mira a fornire al lavoratore cognizioni merceologiche di carattere generale sul lavoro pratico che esegue abitualmente.

I vincitori delle gare hanno, per contratto collettivo oltre ai premi in danaro facilitazioni di carriera e aumenti salariali.

Per informazioni rivolgersi presso il Gruppo Universitario Fascista sito in via Carducci 5.

Riunione di Capi fabbricato al Gruppo rionale "A. Giorgini,,

I capi fabbri del Gruppo rionale «A. Giorgini» sono tenuti a partecipare alla riunione che si terrà domenica 27 corrente alle ore 10.30, alla sede del Gruppo in via Caterina Percoto.

L'assistenza magistrale attraverso la Mutua dell'Associazione fascista della scuola

Alla Casa del Littorio, si è ieri riunito il Consiglio della Mutua Magistrale dell'Associazione Fascista della Scuola, sezione elementare. Il Fiduciario provinciale presidente, dopo aver intrattenuto il consiglio sul nuovo Ente di Assistenza per gli impiegati dello Stato che ha iniziato la sua benifica attività, ha fatto una breve relazione sulla situazione della mutua magistrale e sull'attività svolta nel testè decorso anno. Nonostante i richiami alle armi e le numerose radiazioni volontarie, risultano ancora 291 soci. Sono stati concessi cinque prestiti per 4900 lire: sono state pagate 1128 giornate di malattia per un importo di L. 5617.50; sono state concesse cinque borse di studio per un importo di lire mille e tre sussidi per L. 750. La mutua ha istituito un corso di preparazione agli esami di concorso magistrale che è stato frequentato da una cinquantina di insegnanti. Come negli anni precedenti ha pure provveduto alla propaganda ed alla vendita nelle scuole dei periodici della Gil ottenendo soddisfacenti risultati. Infatti oltre agli abbonamenti annuali, nella nostra provincia sono stati venduti 2494 almanacchi de «Il Balilla», 15277 «Passo Romano», 472 «Donna Fascista» e ben 78346 giornali «Il Balilla».

Dopo la relazione del presidente, il consiglio della benefica istituzione ha deliberato di concedere anche per il corrente anno XXI dei sussidi per un importo di L. 1000 e cinque borse di studio per altre L. 1000. Su proposta del presidente, il consiglio ha pure deliberato di inviare ai soci richiamati alle armi e combattenti un segno tangibile del costante pensiero ed affetto dei soci. Gli aspiranti alle borse di studio dovranno inviare entro la fine di febbraio 1943 XXI alla sede dell'A.F.S.E., in carta semplice, domanda e situazione di famiglia da cui risulti la professione di ciascun componente. Potrà essere allegato qualsiasi altro documento atto a comprovare le disagiate condizioni della famiglia. Sarà data la precedenza ai figli dei soci che frequentano scuole medie e che abbiano il padre richiamato o combattente.

Il rapporto si è aperto e chiuso con il «Saluto al Duce».

X Giornata della Madre e del Fanciullo

Maternità ed infanzia: sublime espressione di un sentimento cristiano e fascista

L'odierna cerimonia al Palazzo della Provincia

Alla poesia cristiana della festa natalizia, il Regime ha aggiunto quella della celebrazione della Madre e del Fanciullo che trae appunto dalla solenne ricorrenza religiosa particolare significato d'amore.

Nella nascita di Gesù, che scelse per la sua incarnazione la povera grotta di Betlemme, il Cristianesimo solennizza l'inizio della umana redenzione; nella festa della Madre e del Fanciullo il Regime celebra la continuità della specie così come Cristo ebbe ad imporre con la predicazione del «crescete e moltiplicate». Da ciò si deduce che la ricorrenza fascista è squisitamente cristiana nella sua essenza e pertanto l'accostamento alla celebrazione natalizia, imprime alla giornata dedicata alla madre ed al fanciullo un alone di purissima fede.

Giornata dunque di poesia e di amore, giornata di intima e pura esaltazione delle virtù familiari, quella di oggi. La Patria, madre comune, chiama a se tutte le madri, tutte le sue madri e le vuole riunite attorno ai sacri colori in un inno soavissimo di fede. Vuol essere quello di oggi, ed è, l'ambitissimo premio al sacrificio, al silenzioso e non facile compito della maternità. E' il pubblico riconoscimento della Nazione, all'opera feconda delle sue donne che, nella saggezza e nella virtù, trovano la fonte di nuove vite e vi plasmano ed iniziano al futuro le generazioni. Infatti, dove c'è una culla c'è una speranza; dove le culle si moltiplicano, vi è la certezza. Speranza nel domani, certezza nel futuro.

* * *

Stamane — come abbiamo annunciato — alle ore 10.30, nel salone del Palazzo della Provincia si svolgerà la celebrazione della Xª Giornata della Madre e del Fanciullo. Il presidente della Federazione provinciale dell'Opera Maternità ed Infanzia farà la relazione dell'attività svolta dall'Ente durante il decorso anno; quindi avrà inizio la distribuzione dei premi.

Il premio del Duce — come ieri è stato annunciato — sarà consegnato ai coniugi Edoardo Brabez (appartenente all'Ass. Pubblico Impiego) e Maria Lavaroni (impiegata) i quali hanno otto figli viventi e nati dopo il 28 ottobre 1932 XI; ed ai coniugi Lauro Colautti (egli pure dell'Associazione Pubblico Impiego) e Blandina Snaidero (insegnante elementare) aventi sette figli viventi e nati dopo il 28 ottobre 1932 XI. La «busta del Duce», contiene 6000 lire ed una polizza per mille lire per l'ultimo nato nonchè il diploma di benemerenza.

Gli altri numerosi premi

Saranno poi consegnati i premi della Federazione dell'O.N.M.I. — di lire 400 ognuno — alle due coppie prolifiche: Angelo De Paoli (Associazione Fascista dei Ferrovieri) e Silvia Pontisso (casalinga) da Udine, con 5 figli viventi, nati dopo il 28 ottobre 1932 XI; e ad Emilio Gori (Associazione Nazionale Fascista dei Postelegrafonici) e Pierina Pesante (sarta) da Udine, con 5 figli viventi, nati dopo il 28 ottobre 1932 XI.

Premi alle madri per frequenza assidua a proficua dei consultori (premi da lire 150). — Merlino Luigia in Bonassi; Pezzetta Fernanda in De Faccio; Bernardis Amalia in D'Odorico; Mores Maria in Montic; Ciment Lidia in Zanin; D'Agostini Angela in Calligaris; Querin Angelina in Riccato; Serravalle Angela in Zuccolo.

Premi da lire 100. — Forabosco Roma fu Giuseppe; Brocchetta Celeste in Venesio; Pittoritto Ada in Loudero; Pasinato Maria di Eugenio; Clocchiatti Elsa in Casarsa; Mestroni Velia in Calligaris; Rosso Rosa in Delera; Visintini Luigia in Alzanavi; Pasqualino Elena in Di Giusto; Giorgis Anna di Luigi; Pelicciari Maria in Petris; Arosio Armida in Lo Giudice; Fassina Giocondina in Perini; Midena Giulia in Lirutti; Prima Elsa in Menegozzi; Sanchez Gonzales Maria in Pilesio; Vicario Teresa in Della Siega; Coren Dina in Coren; Rossi Angelina in Giorgiutti; Beltramini Mafalda in Soffiatti; Braidotti Rosa in Temi; De Maio Eleonora in Bizzi; Pascutto Dirce in Vencini; Pantaleoni Laura in Cozzi; Vuerich Antonia in Di Gaspero; Lié Grois Eva in Bon.

Premio di affiliazione da lire 1000 ciascuno: a Pittini Amedeo per la affiliazione di Giorgio e Paolo Maiero Pittini e di Maiero Maria.

Premi alle massaie rurali

Prime classificate - Premi da lire 100. — I Gruppo rionale: Capellari Vittoria Missio; II Gruppo rionale: Barbetti Irma ved. Michelutti; III Gruppo rionale: Rigo Rosa Roiatti; IV Gruppo rionale: Buran Olinda Agosto; V Gruppo rionale: Zuccolo Leopolda Rigo.

Seconde classificate - Premi da lire 80. — I Gruppo rionale: Cirot Angelina; II Gruppo rionale: Fioritta Feruglio Scolziero; III Gruppo rionale: Monticelo Pez Maria; IV Gruppo rionale: Benedetti Rosa Favretta; V Gruppo rionale: Michelutti Gemma Pravisani.

Terze classificate - Premi da lire 50 — II Gruppo rionale: Giacomuzzi Elena Rizzi; III Gruppo rionale: Pontoni Angelina Romanelli; IV Gruppo rionale: Virgili Norma Visentini.

Madri premiate con diploma. — Turchetto Maria in Dianti; Jacuzzi Emma in Gastaldo; Vidoni Amalia in Gremese; Martin Regina in Bolzanello; Vittoretti Clementina in Vicario; Jussa Antonia in Pellini; Bertani Amelia in Paviola; Sodermann Odilla n. Morettuzzo; Cosani Maria in Foramitti; Sartori Maddalena in Jacomazzi; Chicco Gemma in Preschi; Driussi Egle in Boschian.

Madri premiate con culla e corredino. — Terenzani Ardemia; Acquadro Anna; Degano Rina; Brunetti Bianca; Damiani Maria; Romano Pia in Meretto; Rizzi Gemma; Rizzi Stefania; Savorgnani Rosa; Del Pino Sinicco Rina; Burello Maria; Buran Olinda Agosto; Milloni Adriana Chiopris; Bianchi Lina Seravalle; Modesti Roberta Nazz; Della Vedova Pratesi Marcella; Zara Ada; Del Mestre Querini Elena; Degano Disnan Maria; Zorzini Zucco Ada; Rizzi Clocchiatti Rita; Azzano Angelina; Sacher Garofolo Anita; Regis Chiandoni Ada.

Madri premiate con culla. — Flaibani Perillo Gina; Peresutti Giuseppina; Merlini Paola; Colautto Eleonora; Colautto Elsa.

Madri premiate con corredino. — Cassaro Ancilla; Mestroni Ardea; Pascoli Ida; Aranini Scoziero Maria; Bergamasco Danila; Colle Mucin Delma; Peressinotto Maria; Rossi Tonutti Rita; Spangaro Elena; Tosoni Elide; Braidotti Sellino Elsa; Colutti Terzina; Ceretti Zavagna Celina; De Guerzo Irene; Ederle Caterina; Beltramini Mafalda; Virgo Violetta; Conittu Elda; Zanini Turello Luigia; Romanelli Pollastri Maria; Gremese Feruglio Irene; Pavan Lago Felicita.

Festa di cuori e di bimbi alla Colonia - Asilo "Principi di Piemonte,,

Alla Colonia Asilo «Principi di Piemonte» si è svolta nel pomeriggio di ieri la cerimonia per la consegna del labaro all'Istituto da parte della Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili.

Accolta dal vice podestà comm. Alciati e dalla Ispettrice signora Asquini, molte autorità hanno presenziato alla cerimonia fra le quali il generale Bergonzi, comandante della Difesa Territoriale, il generale Da Ponte, il camerata Casoli per il Segretario Federale, il console Antonio Valerio comandante della Xª Legione Milizia C. A., la prof. Biasutti per il Comando Federale della Gil, le collaboratrici del Fascio Femminile e la Segretarie dei Gruppi rionali, gli amministratori dell'E.C.A., i rettori degli Istituti cittadini e tante altre persone che hanno voluto accostarsi un po' alla benemerita istituzione vanto di Udine fascista, ove i bimbi vengono raccolti ed amorosamente assistiti.

Impartita la benedizione al labaro dal parroco di S. Quirino, la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, prima di consegnare all'alfiere il sacro tricolore, ha rivolto ai bambini affettuose espressioni.

Per solennizzare il fausto avvenimento i piccoli della Colonia hanno svolto poi un attraentissimo programma teatrale suscitando nella folla degli attenti spettatori viva ammirazione per il sentimento, il brio, la disinvoltura con cui i singoli e i complessi hanno svolto le loro parti difficili e suggestive.

Molto bella «La leggenda di Natale». Corona e Verbano, uno per la musica, l'altro per il recitativo, hanno scritto brani indovinati che i bimbi hanno interpretato con inimitabile grazia e bravura, accompagnati da una orchestra eccezionale, tutta in grigio verde, tratta dalla banda della Xª Legione Contraerei.

Commovente la trama della «leggenda» che si inizia con un episodio di amore materno e si snoda via via col racconto dei due orfani che si addormentano sulla neve, mentre sognano danze di bambole e laborioso oprar dei nani della foresta, per poi finire con le graziose fiabe dei «bucaneve» e delle «roselline» e un vivacissimo e impeccabile «saltarello» abruzzese.

Costumi scenari ed effetti di luce molto appropriati.

Fra i piccoli artisti meritano proprio di essere ricordati la Cancaci nella difficile parte della madre, Gianni Giordano e Edda Braidotti, impareggiabili nelle parti di orfanelli, il cui accento sincero e pietoso ha commosso più d'uno fino alle lacrime; Serenella Berticevich e Albino Franzolini che interpretarono con franchezza la spensieratezza e la bontà di Marolina e Carluccio. Ottima Iolanda Masser nella dizione della poesia «Natale del Soldato». Le danze tutte applauditissime.

Il merito principale è della signorina Irene Mecellin che ha minuziosamente curato l'insegnamento della musica e del recitativo e che ha diretto infine quattro canti corali perfettamente eseguiti.

Alla pazienza e alla passione della direttrice della Colonia, signora Veronese, si devono i costumi e l'allestimento.

Le autorità hanno espresso il loro entusiastico compiacimento agli esecutori e alla educatrice che ben se lo hanno meritato.

La «Leggenda di Natale» si ripeterà domenica prossima. Gli inviti personali si possono ritirare presso le Segretarie dei Gruppi rionali.

La Messa di Natale per i feriti di guerra

Oggi, giovedì, vigilia della festa del S. Natale, alle ore 16 nelle cappelle degli Ospedagli Militari: Principale di via Pracchiuso, di S. Maria della Misericordia (ex Ospedale Civile) e delle Giannelline in via Maniago, sarà celebrata a cura delle Patronesse dell'Assistenza spirituale alle Forze Armate, la S. Messa di Natale.

Tutte le Patronesse di detta assistenza spirituale, sono invitate ad assistervi.

Sparizione nel canale Ledra di tre reti da pesca

Antonio Cragnolini fu Valentino 49 anni, da Gemona, era sceso al piano e precisamente sino sull'argine del canale Ledra ed ivi aveva steso tre reti da pesca; poscia risaliva in paese sostando in una osteria in attesa che le reti stesse si caricassero di pesce. Dopo qualche oretta egli ritornava al piano ma con amara sorpresa non ritrovava più le reti. I suoi sospetti cadevano su un collega di... frodo, certo Rinaldo Comoretto ed in questo senso denunciava il patito furto ai carabinieri i quali non hanno potuto accertare nulla trovandosi il Comoretto sotto le armi.

Coniglierа visitata dai ladri

La conigliera di Nives Ceccotti fu Marino in Vidussi dimorante in via Pozzuolo 146, veniva visitata l'altra notte dai ladri e vuotata di tre bellissimi capi di razza.

L'inaugurazione della personale di Mario Bernardinis

Ieri sera alle 17 è stata inaugurata la mostra personale di Mario Bernardinis che nella sala della Confederazione dei professionisti e artisti in via Pescolle n. 8 raccoglie e presenta al pubblico udinese, fino al 10 gennaio p. v., una nutrita serie di acquarelli, disegni e caricature.

Attorno a Ber per l'occasione si sono ieri sera raccolti tutti gli artisti di Udine, numerosi giornalisti e personalità del mondo culturale. Il cav. uff. arch. Miani rappresentava il presidente della Confederazione cons. naz. Enrico Fancello. C'era poi il dottor De Poloni in rappresentanza del Podestà, il fiduciario del Sindacato Artisti scultore Pischiutti, il nostro Direttore anche quale fiduciario del Sindacato giornalisti, il cav. uff. prof. Someda de Marco direttore dei Civici Musei anche in rappresentanza del Presidente della Commissione per i musei stessi co. comm. dott. de Brandis, nonchè gentili signore e signorine.

L'avvenimento artistico ha un suo particolare interesse perchè Bernardinis, la cui attività di pittore è ben nota per aver egli partecipato e numerose mostre collettive, anche di importanza nazionale, e per aver da quindici anni a questa parte collaborato assiduamente a giornali, per la prima volta si presenta a Udine con una mostra personale particolarmente dedicata a soggetti di carattere militare e guerresco eseguiti durante un anno e mezzo di richiamo alle armi. Bernardinis, capitano degli alpini, ha in special modo fissato in numerosi disegni e acquerelli episodi della vita delle sue Penne nere, colti con amore, con gusto e con spirito.

Con l'inaugurazione di questa mostra, della quale ci riserviamo di parlare più diffusamente in uno dei prossimi giorni, è stata pure inaugurata la saletta delle esposizioni presso la sede della Confederazione artisti e professionisti. La iniziativa dell'Ente, che è costata un sensibile sacrificio finanziario, risolve un problema cittadino che ha il suo notevole peso: finalmente a Udine c'è un ambiente convenientemente ubicato ed attrezzato dove si possano tenere delle mostre d'arte, ambiente che non era mai esistito e del quale si sentiva la mancanza. Dobbiamo quindi plaudire a questa iniziativa, certi che essa sarà accolta col massimo favore, oltre che dagli artisti, dal pubblico.

Rinvenuto cadavere in un bosco sopra Magnano

Ieri mattina, alcuni boscaioli mentre si recavano al lavoro, rinvenivano in un bosco situato sopra Magnano in Riviera, il cadavere del trentatreenne Sergio Ermacora di Giacomo. La morte devesi attribuire a disgrazia accidentale. Dopo le constatazioni di legge, la salma è stata trasportata a valle, nella cella mortuaria del paese.

Cade da una scala

E' stato ricoverato ieri al nostro ospedale il falegname Gino Celestini, fu Giuseppe, di 35 anni, da Pradamano, il quale ha riferito di essere caduto da una scala della propria bottega, mentre era salito sopra per ragioni del proprio lavoro. Ed infatti il chirurgo di guardia gli riscontrava la sospetta frattura costale, la quale gli varrà la degenza di una ventina di giorni, salvo complicazioni.

Con un vetro

Il piccolo Olivo Del Ben, di Antonio, di anni 3, mentre giocava con un pezzo di vetro si infortunava accidentalmente. Condotto immediatamente all'astanteria del nostro ospedale, il medico di guardia gli riscontrava una ferita perforante alla cornea dell'occhio destro, e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

IL GIORNO

Giovedì, 24 dicembre (358-7)
S. Adele abbadessa

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.15, 8, 13, 13, 17, 20, 22.45: Giornale radio; 7.30, 8.15: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 11.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12.15: Quotazione delle Borse di Roma e Milano; 17.10 (circa): I cinque minuti del signor X; 17.15: Dischi di novità Cetra; 18: Notizie a casa dette dalla viva voce di feriti di guerra ricoverati in ospedali militari; 20.20: Commento ai fatti del giorno; 22.20: Complesso dei zampognari di Atina; 22.30: Canti natalizi; 23: Concerto dell'organista Luigi Renzi; 23.30: Musiche natalizie; 24 (circa): Trasmissione della Messa di mezzanotte dalla Cappella dell'Ospedale Militare Celio di Roma.

PROGRAMMA A

Ore 12.30: Concerto del trautonista Oskar Sala; 13.40: Gruppo madrigalisti «Città di Milano», diretto dal m. Luigi Castellazzi; 14.15: Canzoni in voga dirette dal m. Zeme; 20.45: «La notte di Natale», lo scultore di Santi, un atto di Edoardo Anton, «Il bosco incantato», favola natalizia per i piccoli e per i grandi di Diego Fabbri; 21.35: Trasmissione dal Pontificio Istituto di Musica Sacra: Concerto organizzato in collaborazione con il Pontificio Istituto di Musica Sacra diretto dal m. Roberto Gaggiano.

PROGRAMMA B

Ore 13.20: Canzoni per tutti i gusti dirette dal m. Segurini; 20.45: Trasmissione dalla Sala Bossi del R. Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna: prima parte del concerto di musiche natalizie ispirate al Natale diretto dal m. Cesare Nordio; 22 (circa): Presepe, impressioni dal vero di Vittorio Veltroni.

Vita finanziaria e tributaria

Un nuovo libro

"I sindaci delle società per azioni,,

Il rag. Eugenio Greco — milanese di domicilio ma friulano d'origine perchè è nato nella placida conca di Moggio quando suo padre attendeva alla costruzione della ferrovia Pontebbana — araldo e critico insieme delle società per azioni, ha concentrato in alcuni sermoni di ragioneria professionale, palpitanti episodi di vita vissuta ed un mondo di osservazioni, di istruzioni sul nuovo codice, di ammonimenti per tutti coloro (e sono falange), che debbono ogni anno percorrere, consapevoli, l'impervio cammino del controllo delle società.

Questi sermoni, che la Casa Editrice fratelli Bocca ha ora stampato in pregevole veste tipografica, costituiscono il compendio di una collana di suggestivi lavori (*Il punto morto nelle aziende — Evelina de Puitter e le sue due sorelle — Spunti di ragioneria e di tecnica commerciale — Scritti e scherzi di ragioneria professionale*) tutti ricchi di brio e di fantasia nei quali la fluida ed inesorabile vena di questo eccezionale cultore della scienza e della pratica degli affari snocciola i più complessi casi della sua materia (egli ha insegnato per tanti anni alla Università Bocconi) come offrirebbe una arguzia cortese ed un aperitivo gradevole al suo impareggiabile collega ed interlocutore Tifeo che lo segue come l'ombra di Banco.

Il tutto intercalato da così fini battute di ironia, da così sottili tocchi di umorismo, da così sobrie e rapide divagazioni culturali e letterarie che ti indorano la pillola e ti fanno trangugiare le pagine più dure e le pozioni più amare, come se fossero rosolio, ti fanno cantare le cifre come se fossero note musicali ed alla fine non sai bene se hai letto un romanzo d'avventure od una antologia, tanto ti frullano per il capo, tra la ininterrotta serie di casi pratici e di affari complessi — per comprendere quali hai dovuto bene aguzzare gli occhi — terzine di Dante, passi di Manzoni, immagini di Shakespeare...

Alla chiusa del suo lavoro, che è insieme un pozzo ed una miniera, il Greco che rifugge dal metodo ordinato ed esasperante vuol togliere persino ai suoi ascoltatori e lettori l'imbarazzo della critica e della recensione censurando: è libro scritto male, è accolta disordinata di pensieri contabili da tutti saputi, è ripetizione di fatti di dominio pubblico onde non essendo almeno nè un manuale nè un commento, il libro non vale un bottone! Però attira respinge, vien voglia di rileggerlo, giacchè non basta leggerlo, bisogna quindi possederlo... Non occorre dire che, specie i frequentatori della vita degli affari, potranno riscontrare che il libro invece è scritto benissimo che i casi sono interessanti utili e pratici, che l'autore se non è stato indulgente con sè, è stato viceversa prodigo a tutti della sua preziosa e fertile esperienza.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

23 dicembre 1942 XXI

NATI	8
MORTI	5
MATRIMONI	1

Nascite

Innocenti Annamaria (I nato) di Guido e di Mattiussi Amelia.
Florit Marilena (II nato) di Arduino e di Ciani Fedia.
Cattarossi Franca (II nato) di Francesco e di Gori Rina.
Marinelli Fausta (II nato) di Candalotto e di Lodolo Nices.
Marioni Mariarosa (II nato) di Ferruccio e di Polana Anna.
Prevedello Mario (III nato) di Tomaso e di Querin Wilma.
Loratelli Giuliana (II nato) di Pietro e di Pittini Giovanna.

Matrimoni

Garbini Ardinaco ceramista con Romano Alice sarta.

Morti

Tomba Elisabetta ved. Pitterli fu Rodolfo di anni 89 pensionata.
Croatto Luigi fu Giovanni di anni 22 soldato di Fanteria.
Pravisani Amalia ved. Maiero fu Pietro di anni 79 pensionata.
Bocchio Pietro fu Carlo di anni 60 bracciante.
Comelli Attilio fu Luigi di anni 47 capo manovratore.

SPETTACOLI

TEATRI

PUCCINI - Scene: Dinamico spettacolo di varietà S.T.I.E. — Schermo: CASA SUL DANUBIO - Con C. de Tolnay e P. Javor.

CINEMATOGRAFI

ODEON - FEDORA - Con Luisa Ferida e A. Nazzari. O. 16,30.
SAVOIA - DON CESARE DI BAZAN - Con G. Cervi - O. 16,30.
IMPERO - SPIE - Con R. Deltgen e L. Koch. Ore 16.30.
GIL - I SETTE PECCATI - O. 18.
CECCHINI - KORA TERRY - Capolavoro di spionaggio - Con Moerika Rakk. Ore 16,30.
REX - VILLA DA VENDERE - Con Carlo Duse, Titina de Filippo - Ore 18.
BELTRAME - QUANDO LA VITA E' ROMANZO - Con Grace Moore - Ore 18.
S. GIORGIO - CANTATE CON ME - Con Giuseppe Lugo - Ore 18.

DOPOLAVORO

FERROVIARIO - SANCTA MARIA - Con Conchita Montes, A. Nazzari, A. Falconi, G. Paolieri. Ore 16.

Da Traiano a Mussolini

Lo studioso che si sofferma sulle sopravvissute glorie della Roma Imperiale, alla cui resurrezione tanto fervida opera ha dato il Regime fascista, è, fra l'altro, attratto da due plutei, custoditi davanti ai Rostri, negli scavi archeologici del Foro Romano.

Quale l'origine, quale il significato?

L'indagine ci riporta all'epoca di Traiano.

Uno dei due plutei — che conserva pregi monumentali di alto valore artistico — ci ricorda la «vigesima hereditatium» istituita da Nerva, cui il successore Traiano diede attuazione e impulso, nel fine di conseguire, per virtù di una saggia politica economica, obiettivi di giustizia sociale.

Il simbolico rito, nella sua espressione sintetica, si traduce in una manifestazione di riconoscenza che il popolo romano volle tributare al benefico imperatore.

Grandi conquiste sociali avevano caratterizzato, per merito di Traiano, quella epoca di civiltà ed esse restano a testimoniare, insieme alle vittorie delle armi, di una feconda politica di pace, rivolta ad opere umane di assistenza e alla realizzazione di riforme economiche e sociali.

L'istituzione che il pluteo vuole commemorare era informata infatti, alle aspirazioni di provvedere alla salute fisica e morale dei bambini poveri.

Identici fini ispiravano le «tabulae alimentariae» regolatrici delle provvidenze di Traiano. Se ne ha conferma nelle iscrizioni lapidee ritrovate a Velleia e a Capo Lattaro, le quali ci rivelano incluse come la stessa istituzione fosse diffusa in tutte le regioni d'Italia.

Il sussidio per l'alimentazione ai bambini poveri si fa risalire a Nerva, che lo istituì inizialmente nel 97 d. C.; Traiano ne fu il magnifico continuatore, dando luogo ad una provvida e originale organizzazione economica, che ebbe poi, affermazioni e sviluppi nell'opera assidua dei suoi successori, Adriano e Antonio, e di molti altri imperatori.

Genialità di iniziative animava il congegno economico ideato dall'imperatore Traiano. E tale congegno consentiva di esercitare, nei principali riflessi, azione risolutiva per il fondamentale problema del rinvigorimento della razza e poggiata su un perfetto e vasto ordinamento politico ed amministrativo dello Stato.

Dopo una parentesi millenaria, durante la quale i valori sociali furono sommersi nelle epoche di decadenza posteriori, ai periodi più fulgidi dell'impero romano, una luce risorge e illumina le glorie del passato.

E' la luce che emanano i principi contenuti nella dottrina rivoluzionaria del Fascismo, i quali, con l'avvento al potere di Mussolini, sono destinati ad avere la più ampia e geniale applicazione.

L'Era fascista è infatti l'Era delle riforme sociali più avanzate nella loro essenza umana e d'alta giustizia sociale.

Il complesso problema è presente al Regime in tutti i suoi aspetti e esige un ciclo di opere gigantesche per la rivendicazione dei diritti del popolo lavoratore. Ed ecco compiersi questo ciclo, marce le iniziative e le direttive dinamiche del Duce.

La costruzione della nostra legislazione sociale ha una perfetta analogia con i principi perseguiti da Traiano nel conseguire lo Stato forte.

Le due civiltà, l'antica e quella di Mussolini, convergono negli stessi fini e nelle stesse idealità.

Alla economia agricola di Traiano fanno riscontro le realizzazioni della bonifica integrale, che — con la redenzione delle paludi — ottiene la bonifica del Tavoliere delle Puglie, l'ordinamento del latifondo siciliano — costituiscono un mirabile di volontà e si ripercuotono con incalcolabili effetti nella vita sociale e morale del nostro popolo lavoratore.

Gli obiettivi demografici di Traiano sono emulati dalle innumerevoli manifestazioni mussoliniane, che si riassumono nella colossale organizzazione basata sullo Stato corporativo.

Nelle provvidenze legislative di Traiano per la cura della infanzia si rispecchia la politica del Regime per la difesa della razza.

In difesa della razza sono stati creati dal Regime organismi di vera importanza storica.

Nel 1925 si compì per l'Italia un grande evento: il Parlamento, per iniziativa di Mussolini, approvava la proposta del Governo Fascista per la istituzione dell'Opera Nazionale della Maternità ed Infanzia.

Tale evento ebbe una risonanza mondiale, perchè dovunque si riconosceva la altissima e profonda finalità che la stessa istituzione era destinata a conseguire.

Rafforzare al massimo il nucleo familiare, conferire il maggior impulso alla natalità, ridurre al minimo le cause della morte delle madri e dei bambini: ecco, fra gli altri, i compiti nobilissimi e fecondi, che erano assegnati all'O. N. M. I.

Possiamo dire, al lume dell'esperienza, che tali compiti sono stati pienamente assolti.

Ricorriamo ad alcuni dati, che possono indicarci le condizioni di un passato, ormai, per fortuna, lontano.

Nel 1917, su 691.207 nati vivi, ne morivano, durante il primo anno di età, 109.307; la morbosità colpiva in media tre milioni all'anno di bambini affetti da malattia, che, a giudizio della scienza potevano essere prevenute e combattute; la tubercolosi mieteva vittime nelle costituzioni gracili della prima infanzia.

Oggi, senza che occorra precisarle, le statistiche hanno cancellato, con un raffronto di sommo conforto, la tristezza che si abbatteva negli umili e semplici ambienti, più degli altri esposti alle leggi della fecondità.

L'assistenza alla madre; la tutela del fanciullo; l'igiene della prima infanzia; la profilassi antitubercolare; l'igiene scolastica; l'educazione fisica; la protezione igienico-sanitaria del fanciullo nel lavoro; la repressione degli abusi della patria potestà; la protezione sociale del fanciullo nella vita; la prevenzione degli abusi e dei reati contro l'infanzia; la educazione dei fanciulli anormali; l'assistenza all'infanzia abbandonata; le leggi contro la diffusione della mendicità e del vagabondaggio; la redenzione dei fanciulli traviati risaltano fra le analoghe provvidenze del Regime, e costituiscono motivo di gaudio per la ricostruzione fisica e morale della razza.

Così nella sintesi di queste provvidenze, che culminano nella massima valorizzazione dell'istituto familiare, la giornata celebrativa della madre e del fanciullo si esalta in tutti i cuori per assumere il valore di un momento di riconoscenza, che, come il pluteo di Traiano, il popolo italiano erige all'artefice dell'Italia Imperiale, a Mussolini.

Luigi Conte

G. A. da Pordenone: Natività (affresco nella chiesa di Valeriano) - Foto Brisighelli

IL NATALE DELLA VIGILIA
a S. Maria Maggiore in Roma

In una delle maggiori basiliche romane, in questi giorni della sacra vigilia, affiora il ricordo di una fastosa cerimonia, suggestiva, imponente, trionfante, osannata dai bronzi di tutta Roma, regalata dai riflessi vivi di fuochi di gioia.

Il ricordo è lontano, ormai, e s'inquadra in cornice sul ieratico profilo di Papa Mastai Ferretti.

Prima del '70 S. Maria Maggiore aveva il privilegio della Messa di Natale celebrata dal Pontefice Pio IX, molto affezionato alla basilica, non mancava mai all'appuntamento mistico: anticipava su per giù di un'oretta il «Gloria» e, a mezzanotte, la berlina ripassava il portone del Quirinale.

E la basilica, forse, meritava questa predilezione del pontefice: perchè, fra le molte reliquie, custodisce gelosamente, sotto l'altare papale, nella cripta suggestiva, tutta silenzio orante, il ricchissimo, artistico reliquario del Valadier che racchiude le quattro assicelle della Sacra Culla. Le assicelle sono legate fra loro da sbarre d'argento; le vegliano lì, accanto, le ossa di S. Girolamo che, nel suo epistolario da Terra Santa, prima di morire nei pressi della grotta che vide il Natale della Redenzione, documentò l'autenticità della reliquia affidata alle penombre solenni della basilica, e venerata nella notte della vigilia ininterrottamente da una schiera di papi, nella corsa di quindici secoli di storia e di gloria.

E, non molti anni fa, periti insospettabili, e forse armati di scrupoli di maniera, per non dire di prevenzione, riconobbero lealmente che le quattro assicelle sono di legno d'oriente, e di là venute alla città dei Cesari per convogliare fra i sette colli le folle di popolo orante dalle quattro direzioni dei punti cardinali.

Questo il punto fermo, unico probatorio.

La pia tradizione fiancheggia l'umile pratica religiosa del credo con tutta la poesia puramente cristiana, e ineffabilmente umana, che si legge con intima commozione la cronaca delle peregrinazioni in Terra Santa di S. Elena imperatrice.

E le cronache narrano che quando la santa riuscì ad identificare sulla vetta del Calvario la croce di Cristo, e volle forse a Betlemme eretta la prima basilica, nella grotta angusta, che vide i re dell'oriente proni in adorazione del presepio e del Divino Redentore, c'era ancora la rozza mangiatoia, sulla quale il bue e l'asinello alitarono di tepore per le tenere membra, sbocciate dal seno virgineo sotto un manto di stella, nella rigida notte invernale, immensa, silenziosa, quasi attonita dinanzi all'evento maturato nei secoli dell'attesa.

E papa Teodoro volle quella umile mangiatoia a Roma; e la fece portare nella basilica insigne che aveva già un presepio privilegiato: le pareti avevano incastonati dei pezzi di tufo asportati dalla Grotta di Betlemme.

E il reliquario da secoli custodisce la sacra insigne reliquia: e la tradizione addita in due teche, alla sommità dell'urna, alcuni fili di fieno che coprivano il fondo della mangiatoia, e un piccolo lembo di fascia che avvolgeva le membra del bimbo Redentore.

Una fiorita di mistica poesia? La ingenua fede della grande anima popolare, che sa rivestire spesso di sogno, schiettamente fusco o faville di mille luci nel buio, lo scenario dei più grandi avvenimenti, affidati ai millenni nella corsa verso l'eternità? Forse: ma è tanto bello credere, così, in purezza, con l'anima dei bimbi, in certezza come chi ha descritto l'arco della vita senza ombre e senza penombre, e sente nella quieta serena attesa del congedo il richiamo dell'al di là, affidato al lento rintocco del tempo che non ritorna.

Nella basilica insigne di S. Maria Maggiore hanno pregato, nella mistica notte, tanti secoli di storia, ricca di vaticini, con le sue svoltate a secco come i gravi rintocchi delle sue bufere, con lo squillo osannante delle sue gole canore dall'alto delle cuspidi che svettano nel cielo.

Il pontefice, dal 70, non è ancora tornato, nella sacra vigilia, ai gradini dell'altare maestoso per la celebrazione della Messa di Natale. Oh! ma ritornerà, certamente: non più la berlina e il trotto cadenzato della pariglia: ma la macchina rapida, silenziosa, saettante nelle vie tutte luci, tutta osanna, tutte una fiorita di visi e di mani tese nell'invocazione.

E sia presto, domani stesso. E sotto la volta austera della basilica echeggi ancora una volta il gloria a Dio, e la pace, la pace di Roma eterna, agli uomini di buona volontà.

Antonio Candio

Libri nuovi

Storia del Giappone di Armando Troni

Il pubblico che con crescente stupore assiste alle irresistibili e sbalorditive vittorie conseguite dai giapponesi superando immense difficoltà avverte la necessità di formarsi un'idea chiara delle forze che guidano la marcia nipponica e delle mete cui essa tende così da ricercare con crescente interesse le opere che possono dargli luce in proposito.

Fra la più recente letteratura sull'argomento si distingue per singolari meriti il libro di Armando Troni (dr. Armando Troni «Storia del Giappone», G. Nerbini, Firenze, 1942) che è una lucida sintesi della storia del Giappone intesa a dimostrare la continuità delle trasformazioni attraverso le quali il Giappone moderno è pervenuto a quell'assetto sul quale riposa la sua combattuta esistenza. Lo studio acuto e diligente dei problemi che ne agitano l'intimo della vita politica, sociale e intellettuale sotto la doppia influenza dello sviluppo dell'attività industriale e della forza di attrazione esercitata dall'Occidente, pone a disposizione del lettore in un sobrio quadro tutti gli elementi per un fondato giudizio della situazione presente.

Opera di snella mole questa del Troni, densa di contenuto ed agile nella trattazione, illumina con grande efficacia le premesse remote e le più attuali della politica espansionista di questo impero insulare che conservando la peculiarità della sua fisionomia asiatica, è assurto con recente evoluzione al raggio di potenza mondiale.

Questa ascesa è poi realmente in sè stessa un evento di straordinario interesse, perchè ha potuto compiersi solo come risultato del permanente e contrastato contatto stabilitosi negli ultimi anni su queste lontane terre tra due civiltà tanto diverse e in diverso grado progredite; la civiltà d'oriente e quella d'occidente.

G. B.

Il trinomio del crimine di G. C. Viganò

Generalmente il pubblico grosso, quello cioè che legge i giornali, sente lumeggiare qua e là, a seconda degli avvenimenti, squarci del carattere dei capi antagonisti dell'Asse, Churchill, Stalin, Roosevelt trovano quindi un rilievo maggiore o minore a seconda dell'avvenimento su cui il loro carattere, la loro politica, le loro idealità incidono. Ma è ovvio che non tutti, da questa frammentarie notizie, riescano a farsi un concetto esatto dei protagonisti del campo d'Agramante, nè molti hanno la possibilità di leggere libri — ne esistono poi? — sui tre capi dell'ibrido connubio tra plutocrazia, democrazia e bolscevismo.

Per molti, nonostante tre anni di guerra, le figure di Churchill, Stalin e Roosevelt sono circonfuse da un alone semi-leggenda. L'uomo comune finisce col credere che, in fondo in fondo, Churchill avrà i suoi numeri se nonostante tante clamorose sconfitte non trova un successore a Downing Street e continua ad ordire piani su piani per una impossibile vittoria sull'Asse; che in fine Churchill deve avere nel Parlamento e Paese una massa compatta di partigiani e di ammiratori se nessuno si arrischia a defenestrarlo.

Così può dirsi del truce dittatore rosso, l'ultimo epigone delle grandi figure comuniste capeggiate da Lenin.

E così ancora per Roosevelt, esponente ufficiale di un grande Paese, che non voleva la guerra, che non la sentiva e che con ogni probabilità, tanto più non la sente ora che ha cominciato ad accorgersi che questa è una cosa seria e non una qualunque partita sportiva!

Bene a proposito il camerata G. C. Viganò, per i tipi della Casa Editrice «Augustea» lancia al gran pubblico un piccolo libro di sole 31 pagine, di esemplificazioni sul «trinomio del crimine»: Churchill, Roosevelt, Stalin.

Dopo di aver tratteggiato con spietati tocchi il non brillante passato militare di W. Churchill l'A. rivela il colpo mancino scagliato da Churchill al vecchio Neville Chamberlain per impadronirsi del potere: lo sporco affare dell'«Athenia!»

Churchill, penultimo discendente del duca di Malborough, viene dall'A. definito «il pazzo più pericoloso e il bastardo più centrifugo che abbia mai spadroneggiato in Inghilterra».

Il ritratto che l'A. fa di Stalin è poi quanto mai impressionante ed interessante. Scrive tra l'altro il Viganò: «Uccide i suoi collaboratori di propria mano. Se potesse metterebbe in croce un'altra volta Cristo per offrire la buona occasione all'infelice popolo russo di ribattere selvaggiamente i chiodi ai piedi e alle mani del Figlio di Dio. Spera sempre di vivere il tempo necessario per vedere l'Europa e il mondo in mano al bolscevismo».

Roosevelt è definito dal Viganò «il pescecane associato della lega anglo-russo-americana». In questa frase vi è tutto l'uomo, che non ha pensiero politico come non ha avuto un passato politico. Delano non è che un opportunista, che ha per armi la superbia, l'ipocrisia e biechi propositi nei riguardi della sua stessa consanguinea Inghilterra e che finanzia una guerra, in combutta con gli ebrei, con l'astuzia sottile di un ingordo uomo di affari, come è.

Ecco, ad un dipresso, gli uomini che compongono il «Trinomio del Crimine».

Questo piccolo libro del Viganò va letto e meditato, poichè molte cose non scritte balzano tra riga e riga e aiutano a comprendere l'implacabilità di questo conflitto, in cui è in gioco la vita stessa della civiltà.

Esso merita di essere largamente diffuso e fatto penetrare in profondità tra le masse, che possono ben intenderlo anche perchè la forma ne è piana, suadente e nel contempo incisiva.

A. Giacomantonio

La guerra delle parole di Vinicio Araldi

Uno degli aspetti più importanti della guerra moderna è senza dubbio rappresentato dalla parte che la propaganda assume nel conflitto, per sviluppare ed ingigantire l'odio per il nemico nel fronte interno, per sostenere ed alimentare l'entusiasmo delle truppe combattenti, per influenzare l'opinione pubblica dei Paesi neutrali, per gettare nello sconforto quella dei nemici. Nella lotta moderna la propaganda, che si è andata perfezionando nel tempo sino ad assurgere a vera e propria arte, giuoca un ruolo di primissimo piano che a volte può influenzare notevolmente l'esito di una battaglia.

A questa nuova arma di guerra Vinicio Araldi, giornalista e scrittore fecondo, ha dedicato un volume di attualità («La guerra delle parole», ediz. Cantelli, Bologna, L. 20) il cui valore e la cui importanza non possono sfuggire ad alcuno. Esaminando — alla luce delle affermazioni ufficiali ed ufficiose britanniche ed a quella assai diversa della realtà — le varie fasi della lotta attuale, Araldi è riuscito a fornirci una lettura assai interessante ed una chiara dimostrazione del completo fallimento della propaganda inglese, che ormai ha perduto ogni credito non solo presso i suoi nemici ed i neutrali, ma anche presso l'opinione pubblica dello stesso suo Paese.

In ogni occasione, in Polonia come in Norvegia, in Olanda e nel Belgio, in Francia, in Grecia ed in Jugoslavia, in Russia e nel Pacifico, in Africa come nella guerra marittima ed aerea, gli inglesi hanno sempre usato la stessa tattica propagandistica che, se da principio ha ottenuto qualche risultato, ha poi trovato il pubblico smaliziato ed incredulo. Le menzogne a getto continuo, il sistematico annientamento verbale dei successi nemici, il gonfiamento pagliaccesco delle proprie vittorie, anche se di proporzioni molto modeste, la diffamazione elevata a norma di vita, non ingannano ormai più nessuno. Tutto il mondo conosce il giuoco puerile e ridicolo dei propagandisti britannici e l'esperienza acquisita in centinaia di episodi (episodi che Vinicio Araldi rievoca con intelligenza ed arguzia) insegna ad accettare sempre con molte riserve le affermazioni di origine londinese.

Un giornale britannico scrisse una volta, all'inizio della guerra: «Notizia germanica non è mai notizia veritiera». La storia di questi anni di lotta, che l'Araldi ricorda in questo suo indovinato volume, insegna invece in maniera definitiva che tale affermazione si adatta perfettamente agli uomini di Londra, che non si accorgono di aver perduto anche la guerra delle parole ed ogni giorno si affannano, con la radio e con i loro giornali, a lanciare al mondo centinaia di false notizie alle quali nessuno presta più la minima fede.

Otello Saporiti

NOTE STORICHE

Il memorabile bombardamento di Genova del maggio 1684

Nel cordoglio per le aggressioni, con le quali il furore britannico ha martoriato la patriottica e gloriosa Genova, il pensiero rievoca le numerose azioni del genere, che hanno straziato, attraverso i secoli, questa splendida regina del mare. Poche città, in Italia, e forse nel mondo, sono state, al pari di Genova, bersaglio all'ira di nemici spietati, alle imprese devastatrici di eserciti, di flotte, di squadre aeree di forza schiacciante per ingente numero di armati e per superiorità di materiale bellico. Ma a quelle operazioni nemiche Genova ha sempre opposto una vigoria di resistenza ed una fierezza di contegno, da confermarle l'aggettivo di Superba, già conferitole per lo splendore dei sui palazzi, per l'incanto del suo panorama, del suo mare, del suo cielo. E nei recenti bombardamenti la città di Cristoforo Colombo, di Andrea Doria, del fanciullo Balilla, mantenne la sua tradizione d'eroismo, meritandosi dal Quartiere Generale delle Forze armate, nel bollettino numero 880 del 24 ottobre l'encomio che «il contegno della popolazione è stato esemplare».

***

Fra i numerosi bombardamenti, scatenatisi su Genova, e romanamente sostenuti dalla gagliarda popolazione merita di essere ricordato, per la potenza dei mezzi nemici impiegati e per l'inflessibilità della resistenza, quello del maggio 1684.

L'ambizione smisurata e prepotente del re di Francia, Luigi XIV, e la sua megalomania plutocratica, esclusivista, male sopportavano la vicinanza, anzi la stessa esistenza, di uno Stato libero, fiorente per attività marinara, e [illegible], anche perchè con i prosperi traffici del suo porto impediva la realizzazione del sogno francese di elevare Marsiglia al rango di primo porto del Mediterraneo. Perciò il sovrano decise, in cuor suo, di muovere aspra, rovinosa guerra alla piccola, ma fiera repubblica ligure.

Per preparare efficacemente l'azione bellica fece studiare accuratamente da suoi emissari le condizioni militari, marittime, politiche, finanziarie dello Stato genovese. Fra gli emissari, o spie, primeggiò un certo Dancourt, il quale concluse una sua minuziosa relazione, affermando che Genova doveva considerarsi come porta d'Italia e che quello Stato, che ne avesse il possesso, sarebbe, senz'altro, arbitro delle sorti della Medio-Europa. Contemporaneamente la Signoria di Genova armava quattro nuove galee, per combattere le navi barbaresche, che infestavano, con pirateria, il Mediterraneo, danneggiando gravemente il commercio della repubblica, e spingendo le loro scorrerie persino sulle coste della Liguria.

Luigi XIV sospettò che le nuove galee genovesi fossero destinate, non a combattere i barbareschi, ma ad aiutare la Spagna, che allora trovavasi in guerra contro la Francia, e mosse vivaci, per quanto ingiusti, rimproveri alla repubblica. Questa, prevedendo l'imminenza di una formidabile aggressione da parte della potente vicina di occidente, stimò opportuno stringere alleanza con la Spagna, in virtù del trattato di Genova [illegible] la impegnava di tenere nel Milanese un esercito, pronto ad accorrere in aiuto di Genova, e di mandare nel porto della Superba la flotta di guerra di Sua Maestà Cattolica.

Luigi XIV, fu subito informato dal suo ambasciatore a Genova della fortissima squadra navale spagnola [illegible] i furori del Re Sole e [illegible] a più prudenti consigli. [illegible] al Doge, intimandogli di rompere l'alleanza con la Spagna, e poichè il Doge, dignitosamente, rispose di non poter aderire alla insolente intimazione, l'ambasciatore [illegible] Genova. Luigi XIV, dal canto suo, non tardò ad inasprire la situazione, facendo imprigionare nella Bastiglia l'ambasciatore di Genova a Parigi, Paolo De Marini, calpestando, con tale sopruso, ogni più elementare norma di diritto e di usanze internazionali.

Dall'urto diplomatico si passò, con rapidità, alla prepotenza guerresca. Il 6 maggio 1684 una munitissima flotta francese, agli ordini dell'ammiraglio di Seignelai, approfittando del fatto che la squadra spagnola aveva abbandonato Genova, faceva rotta, a vele spiegate, verso quella città. Genova chiese urgentemente soccorso di armi ed armati a Madrid, a Milano, a Napoli, ed affidò la difesa a don Carlo Tasso, valoroso ed esperto ufficiale. Contemporaneamente veniva istituita una giunta di guerra, con pieni poteri, composta di otto gentiluomini, sotto la presidenza del doge Francesco Maria Lercari, vera tempra genovese per energia, austerità, patriottismo.

Poco dopo che la flotta francese gettò le ancore dinanzi al porto di Genova, salì a bordo della nave ammiraglia una commissione di sei patrizi genovesi, che chiese al di Seignelai per quale motivo egli fosse venuto nelle acque della Superba. L'ammiraglio rispose consegnando alla commissione un messaggio, col quale Luigi XIV invitava Genova a cedere le quattro galee nuove, e ad inviare quattro senatori per fare atto di sottomissione al prepotente monarca. Il doge oppose un fiero rifiuto alle ingiunzioni dei francesi, che, all'alba del 18 iniziarono sulla città un rabbioso bombardamento. La terribile gragnuola di grossi proietti si protrasse per quattro giorni, demolendo modeste case, incendiando palazzi, famosi per ricchezze d'arte o vicende storiche, ed uccidendo numerosi cittadini. Il furore di quell'aggressione è forse in parte paragonabile con lo scempio, compiuto in questi giorni su Genova da nuovi efferati nemici. Terminate le quattro tragiche giornate, il Seignelai, fatto sospendere il fuoco, mandò al doge un parlamentario con l'invito di sottomettersi, minacciando, in caso di rifiuto, di scagliare altre diecimila bombe. Il doge, sentito il parere dei Consigli, dichiarò di non voler patteggiare, sotto l'infuriare o la minaccia del fuoco nemico, e di affidare la difesa della Patria alla energia ed al valore dei cittadini.

Le artiglierie francesi ripresero il bombardamento, e contemporaneamente forze da sbarco attaccarono la città da est e da ovest, ma ovunque furono respinte dal pronto intervento di milizie genovesi, alle quali si erano volonterosamente uniti cittadini armati. Il fuoco infierì ancora fino al 28 maggio, fino a tanto cioè che i francesi ebbero munizioni; il 29 levarono le ancore, drizzando le prue verso le loro coste.

Genova rinnovava l'alleanza con la Spagna e si preparava a difendersi contro nuove aggressioni francesi. Ma l'eroismo genovese non fu degnamente ricompensato dalla diplomazia europea, perchè, il 10 agosto, si stipulava una tregua tra la Francia e l'imperatore, anche a nome del governo spagnuolo, dalla quale la Superba era esclusa per volontà di Luigi XIV. Questi spinse il livore verso la nostra piccola repubblica, che aveva osato resistergli, fino ad imporre onerose condizioni di pace, fra le quali, la più dolorosa per la fierissima Genova, fu che il doge e quattro senatori si presentassero al superbo sovrano per protestargli devozione.

La piccola repubblica italiana non poteva guerreggiare da sola contro il re più potente del mondo, che stava allestendo formidabili forze di terra e di mare per riaccendere contro Genova. Perciò questa dovette rassegnarsi e firmare la pace. Il 15 maggio 1685 la delegazione genovese si presentava al monarca, a Versaglia, dove fu ricevuta con grande fasto. Una voce popolare racconta che Luigi XIV facesse visitare la reggia, ed alla fine un cortigiano chiedesse al doge quale cosa più lo aveva impressionato di tanti splendori. Ed il fiero doge avrebbe risposto, laconicamente, nel suo dialetto: «Mi chi» (io qui). Forse l'aneddoto è simpatico frutto di fantasia popolare; ma anche in tale caso è indice del fiero sentimento dei Genovesi.

Numerose pubblicazioni furono redatte su quel bombardamento di Genova del 1684, in cui, fra difficoltà enormi rifulse l'eroismo del popolo di quella terra, che diede poi vita ad un Balilla, ad un Mameli, ad un Mazzini e a mille, mille altri indomiti patriotti. Nè tacque la musa popolare, come ricorda, nel suo numero del 24 novembre u. s., l'autorevole giornale genovese il Secolo XIX, che riporta un sonetto del poeta secentesco Giambattista Pastorino. Questi, dopo avere giustamente esaltato il valore dei Genovesi e deplorato lo scempio della nobilissima città, chiude con questa disfidante terzina:

... girar la Libertà mirai,
e lasciar lieta ogni ruina e dire:
Ruine sì, ma servitù non mai

Questa è tutta la divisa di Genova, come d'ogni altra città italiana; divisa sublime, mai smentita dai tempi e dagli eventi, anche dei più crudeli e dolorosi.

Girolamo Cappello

FAMIGLIA E PATRIA

Madri e figli d'Italia

Quattro dicembre: Santa Barbara, patrona dell'artiglieria, del genio, della marina e dei vigili del fuoco; 5 dicembre: commemorazione dell'eroico gesto di Balilla, particolarmente significativa ora che «i figli d'Italia son tutti Balilla»; 8 dicembre: festa dell'Immacolata Concezione, il massimo tributo alla maternità; 10 dicembre: Traslazione della Santa Casa, per cui la Madre lauretana venne proclamata la Protettrice degli aviatori.

Ancora 10 dicembre — nel 1925 —: istituzione dell'Opera Maternità e Infanzia; 18 dicembre: settimo annuale della controsanzionistica Giornata della Fede, preceduto, dal 6 all' 8, dal rito di un'altra Giornata della Fede, istituita quest'anno, onde «la Fede costituisce la fiducia nell'onnipossente e ne invoca le benedizioni per coronare gli sforzi degli Italiani con la Vittoria».

Ventiquattro dicembre: celebrazione della X Giornata della Madre e del Fanciullo e inizio del concorso nazionale della culla.

Poi, nella pia notte e il giorno dopo, la festa più intima e «più universale», il Natale del Redentore, che fin da fanciullo iniziò il più grande apostolato del mondo. «Gloria...!» e «Pax...!», Gloria anche per le nostre armi e pace, come volle precisare il Carducci, non tanto agli uomini di buona volontà quanto a quelli di volontà buona!

Queste date così nostre, in questo terzo anno di guerra, sono come la proiezione di un vaticinio solenne di vittoria e di una pace finalmente giusta che sarà dettata anche e principalmente da Roma, maestra del diritto e madre insuperata di savie leggi eterne, da «quella Roma onde Cristo è romano».

Intanto la grande famiglia italiana è spiritualmente e fattivamente più unita che mai; e, mentre il Regime provvede con la massima premura alle necessità dei combattenti, rivolge anche le sue cure amorose alle madri ed ai fanciulli.

Un'altra data è nel cuore di tutti gli italiani e serve di monito a tutti i nemici; quella del 2 dicembre, giorno in cui il Duce, nel suo grande, storico discorso, elogiò ancora una volta la saldissima e consapevole fermezza del nostro popolo e specialmente quella di «tutte le donne italiane» che «sono meravigliose, lo si può dire, di disciplina e di virtù civica» e costituiscono «veramente la grande, la inesauribile riserva vitale e morale della Nazione».

Questo nuovo, altissimo elogio di Mussolini per le donne italiane si estende all'amore indefettibile che esse consacrano alla prole, all'amore più puro e premuroso, all'amore che esse prodigano per «le nuove generazioni, i bambini che vengono su e rappresentano la primavera eterna della vita che si rinnova».

Questo culto per le nuove generazioni, espresso dal Condottiero prima della Marcia su Roma, Egli lo concretò specialmente con l'istituzione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, l'istituzione del genere più vasta e capillare del mondo e di tutti i tempi, unica per l'eccellenza della sua organicità provvidenziale.

«Bisogna, disse pure il Duce, vigilare seriamente sul destino della razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia».

Per questo la Roma mussoliniana si ricongiunge idealmente alla Roma cristiana, la quale, indicando come esempio insuperabile quello della Sacra Famiglia, magnificò non tanto il «focolare domestico» quanto il «santuario domestico». Anche per questo la Roma di oggi si ricollega alla Roma augustea.

Augusto, preoccupato della sanità e della prolificità della stirpe, cioè della potenza dell' Impero, erogò molte elargizioni alle famiglie più numerose, e così pure fece Nerva con più regolarità e continuità, mentre con Traiano l'assistenza alle madri ed ai fanciulli divenne un' istituzione statale.

E come non ricordare anche la fierissima regina di Frigia, madre di quattordici figli; Letizia, «la còrsa Niobe», e, soprattutto, che Gesù comandò: «Crescete e moltiplicate»? Come non ricordare che la moglie di Catone allattò da sè i propri sei figli incitando le madri dell'Urbe a fare altrettanto, e che il pre-cristiano Giulio Cesare rimproverava aspramente le matrone romane che disdegnavano di portare al seno i propri pargoletti, mentre invece vi stringevano scimmiette e cagnolini?

Carducci ammirava la «bionda Maria» perchè «forti figli pendean dalle sue poppe», e d'Annunzio magnificò le «donne forti in oprare e partorire». Nella maternità la bellezza e la salute.

Noi italiani abbiamo sempre respinto in pieno le deleterie teorie dell'inglese Malthus (e non poteva trattarsi che di un egoista, cioè di un inglese e, per giunta, ebreo), e furono anzi il nostro Messedaglia ed altri connazionali che fecero giustizia di quelle teorie.

Mussolini ha dimostrato che il numero è potenza non soltanto demografica. Quanto più numerosi e forti anche spiritualmente saranno le nostre creature («viri» più che «homines»), tanto più grande, temuta e rispettata sarà la Patria; nè occorre aggiungere che i figli, come insegna la saggezza popolare, sono la provvidenza.

Intanto, specialmente in questo periodo bellico, le donne italiane stanno dando un magnifico esempio di frugalità, di austerità e di rinuncia, e formano la prole sul loro esempio e su quello dei padre, dei parenti e dei conoscenti in guerra.

Santa maternità!

Per questo esse e le loro creature (onorare la madre e lasciare che i pargoli vengano a noi sono un comandamento e un insegnamento divini) meritano più che mai tutte le molteplici provvidenze del Regime.

Tali provvidenze sono state e sono sempre continue, sollecite, silenziose e non umilianti. Ora però, con la celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo (la quale è una festa benefica e non una delle tante feste di beneficenza di di tempi ormai sorpassati), le provvidenze emergono più visibilmente ed in modo più significativo: provvidenze e sana propaganda che daranno nuovi e ottimi frutti per la potenza e per la gloria della «grande proletaria», «alma parens virum».

Vincenzo Gaudenzi

TRENTA GIORNI CON GLI ALPINI

Quando Dio creò l'alpino

M'ero sorpreso a parlar con una donna nel bello pettegolo salotto di pace, dopo una cena meravigliosa in una bettolaccia dall'aspetto villano e dalla cucina degna d'esser particolarmente ricordata.

Una donna dei giorni nostri, che m'aveva invitato a cena, con certi amici e colleghi alpini, poche ore dopo che io ero stato presentato e che poi aveva voluto accompagnarmi a casa sua per chiacchierare un po' con me, che ero appena sceso da quei giri traversi certi presidi, di cui vi ho detto nelle lettere precedenti.

La compagnia s'era poco a poco sciolta. Nel salottino, molto raccolto, vaniva un odor lieve di sigarette ed io, villanissimo, estraevo filosofia alpina e certi malcontenti sbuffi di fumo da una pipa bene incrostata e caricata come un alto forno, accesa sempre con una macchinetta di quelle che si fabbricano sotto la naja, che aveva una fiammata lunga tanto da farla chiamar dai miei colleghi « la petroliera ».

Era rimasto solo, ti ho detto, e discorrevo con questa amica di poche ore. S'era tra noi stabilito un cameratismo, che meravigliava anche me.

Certo fu questione di ambiente, fosse chissà cosa, fosse una improvvisa simpatia di lei verso di me, il tempo passava e noi chiacchieravamo e bevevamo.

C'era del buon vino: un fiascozo. Avevo rifiutato quei liquori che m'aveva offerto e che forse sarebbero piaciuti a qualcuno meno scarpone di me, perchè avevo intravisto nella dispensa — subito visitata — una qualche dose di Chianti 1937. Ed io m'ero attaccato a quello e m'arrubinavo il bicchiere con quel sole fuso.

Questa mia amica aveva ritenuto estremamente spirituale radersi le sopracciglia e spostarne con un colpo di matita molto sopra l'alto, ben al di sopra dell'arcata sopraorbitale, l'arco e di tingersi la bocca in modo da far due gran virgole al di sopra del labbro.

Gli occhi, troppo grandi senza il loro natural contorno, sembravano non sapersi consolare di questo e guardavano qua e là.

Non bella dunque questa donna, che pure aveva cercar di serpentino in sè che avvinceva me e la mia anima contorta.

Portava questa amica al sommo della scollatura il distintivo di un reggimento di alpini che non era il mio, ma glorioso pur sempre.

Parlavamo, naturalmente, di alpini, di montagna. E mi narrava di certe sue cose in sci, di scalate, di traversate, di lunghe marce. Io la guardavo mentire impudicamente e pensavo alla montagna, al silenzio della montagna.

Perchè mi avesse invitato a restar con lei io non sapevo. Io solo pensavo che tra gli alpini le conoscenze si fanno subito meno superficiali e che degli alpini le donne amano quel baldo senso di menefreghismo, di lasciar perdere, di sfrontatezza, di presenza di spirito nel fronteggiar le situazioni, lo smisurato orgoglio della penna.

Sapevo anche che questa mia amica faceva la cantatrice per vivere quasi esclusivamente, e che certi colleghi — credendola forse diversa — erano usciti scornati.

Ma io avevo accettato l'invito a casa con una spensieratezza che sempre contraddistingue, come ogni logica reazione dopo aver pensato a tante cose non sempre liete e troppo spesso tristi.

Non m'era mano per la cena in abito civile: portavo la mia semplice divisa d'alpino con un par di scarponi ben chiodati. E subito dopo m'ero sentito nella casa un soffoco, un soffoco tra quelle mura, abituato come ero all'aria, disabituato alle concessioni del salotto.

Ma lei m'apriva uno spiraglio d'aria in un sorriso semplice.

E sorrise, sperdendosi tra le pinne del naso e in quello spazio glabro che correva tra l'occhio e il segno della matita, che le teneva luogo di sopracciglia, mi attirava.

E mi faceva loquace il vino che scendeva a completar degnamente la cena.

Mi disse: — Ma voi sapete come son nati gli alpini? Io chiesto ad altri: m'han appellito sotto gli dadi, un'indecente congerie di cultura.

Allora io pensai che potevo crear per lei una bella favola e le dissi così: — Quando Dio creò l'alpino, lo scaraventò sulla montagna e gli disse: arrangiati. Così divenne, scritto sui muri della casermina. Io però a quell'epoca — e me ne spiace — non c'ero ancora.

— Avreste fatto forse un bel pezzo di cronaca?

— Perchè no? Un avvenimento nuovo. Immagino che Dio abbia preso della roccia e del granito, ciato a squadrarla, a sagomarla, vi avrà certo infuso dell'ardimento, poi gli avrà catturato un'aquila per dare all'alpino un occhio di fuoco e poi avrà preso un bel pino per la spina dorsale, un bel pino diritto che sfidò le bufere e tormente, avrà fatto ricorso alla neve per dar quella candidezza all'anima dell'alpino, avrà ancora distratto un mulo per dargli la testardaggine nel salire e lo sprezzo del pericolo ed il gusto di rasentar i precipizi (voi sapete che il mulo cammina sempre in montagna sull'orlo del burrone); poi avrà chiamato a sè un'altra aquila di quelle che volan più alte e le avrà strappato gli occhi per la penna. L'alpino deve disegnare le pianure, amar le cime, guardar sempre in alto, verso il sole. E la penna, ecco qui, un compito.

Ma che fatica, che fatica conquistar ista penna.

— Alpino, appena nato — e questa ve la dò sulla fede di Paolo Monelli — avrà senz'altro preso un pacetino pien di grappa e l'avrà dato a sua madre chiedendole: ciapè mare, par la fadiga che avè fat.

— Ma Dio...

— Eh, signorina, Dio si serve delle mamme. L'avete sentito dire che appena aperto gli occhi il bocetto dice: alpin io, mamè?

Del resto una canzone vi narra che di qua e di là del Piave ci sta una cà eterna dove c'è da mangiare da bere ed un buon letto per riposare. E dopo aver mangiato, un sopratutto ben bevuto c'è una ragazza da accompagnare a dormire.

La ragazza ti la restia, ma l'alpino le dice che non c'è niente di male. Lo dice in capo ad un certo periodo la ragazza si trova vicino al letto un bocetto che non tace, e che tace al vino perchè è figlio del vecchio alpin.

Gli alpini nascono così: Dio li ha creati e le loro mamme ci pensano a farli.

Il mio discorso era a questo punto e la signorina — che ma m'ha toccò quella sera vedere? — era rossa. Lei ne attribuiva colpa alla vergogna ed io opinavo che troppo eccessive chiacchiere di fuoco. La cosa non aveva grande importanza. Ed io ripresi a parlare dicendole che l'alpino, dunque, crebbe, trovò a sua volta la sposa alla quale strappar una bella penna e andò sotto la naja. Per arrangiarsi dovevo cominciò a chiedere un cavettone e mettar porzioni maiuscole a ritempar le sue forze.

Quando Dio creò l'Alpino... Eh, sì; deve aver avuto nient'altro da fare.

E' per questo che se l'è fatto taciturno e brontolone, fedele e vario di umore, che lo ha — tra gli altri — eletto a suo rappresentante, che gli ha dato un santo protettore come Bernardo da Mentone, che gli ha dato muscoli e fiato per salire sulla montagna e crear a Dio — in compenso di tante cose — un bel tempio.

Non un tempio come quello dell'Isonzo Brondi, che si vide ereditare la chiesa da lui costruita per sè, mentre una voce tuonava: Dio è carità.

Ma un tempio ideale, senza archi, senza colonne, senza muri, fatto solo di carità. Non fraintendete il senso di questa parola, cara amica. Carità — se voi leggerete i testi di San Paolo — significa amor di Dio e del prossimo.

E l'alpino, tra la bufera, stanco anche per una marcia, sale a portar soccorso ai compagni sperduti e a gente che non conosce, ma di cui gli è stato segnalato un pericolo, e nella tormenta se il bisogno cede l'ultimo sorso della sua grappa e la sua mantellina al ferito, che ha bisogno d'esser galvanizzato.

Vedete, signorina, quando Dio ha creato l'alpino lo ha sì buttato sulla montagna e gli ha detto di arrangiarsi, ma gli ha donato delle qualità spirituali tali da potersela sempre cavare. E l'alpino ha affinato queste qualità e gli ufficiali l'hanno addestrato a questa scuola del sacrificio e dell'abnegazione, a questa scuola di vita dura con la parola, ma sopratutto con l'esempio.

Così si educa l'alpino e lo fan giorno per giorno gli ufficiali nei corsi per le reclute e gli anziani lo affinano nella comunanza della vita.

Dio l'ha creato e gli altri lo hanno forgiato perchè potesse salire sempre più alto e sapesse arrangiarsi per sè e per gli altri.

Queste io dicevo cose alla signorina, a quella amica che mi sorrideva ancora che aveva sciato, aveva scalato, s'era arrampicata, ma queste cose non sapeva.

Io parlavo così pianamente, per me più che per lei, per godermi vanitosamente in quell'angolo di pace che Dio m'aveva per un attimo donato, il suono piccolo delle mie parole che volevano dire di una grande cosa: la vita alpina e la sua santità.

Lei non interrompeva. Ed io mi alzai per andarmene.

— Come te ne vai già? Oh, rimani, rimani ancora un poco.

Se anche io le avessi ricordato il verso della signorina Felicita che si leva su tutta ribelle nella perplessità crepuscolare del poema di Guido Gozzano: — « andiamo, è tardi, possono pensare che noi si faccia cose poco belle », certo lei non avrebbe capito.

La montagna... fuori si vedevano ancora le montagne.

Ed io uscii.

— Lasciami un ricordo di te. Ch'io ti pensi quando non ti vedrò più.

E mi volle una medaglia della Madonna degli Alpini, che era stata la mia salvaguardia durante tante ore di montagna e che portavo all'orologio.

Corrado Concini

L'assemblea annuale del Centro di tutela minorile

Presieduta dal Procuratore del Re Imperatore comm. Riccardo Alborghetti si è ieri tenuta l'annuale assemblea del Centro di Tutela Minorile, segretaria baronessa Anna de Töth.

Il Presidente ha letto anzitutto la Relazione passando in rassegna l'imponente attività svolta durante l'anno sotto la sua direzione e con la indefessa diuturna collaborazione della signora baronessa Anna de Töth nel campo assistenziale dell'infanzia. Tale opera che risponde a precise finalità programmatiche: la difesa dell'educazione dell'infanzia, si è attuata e si attua nelle forme più svariate, le quali sono determinate di volta in volta dalle situazioni contingenti: miglioramento delle condizioni d'ambiente là dove la miseria, il dissidio od il vizio lo rende deprimente e pernicioso; intervento diretto a togliere il bambino dall'ambiente quando questo non è suscettibile di miglioramento. Problema di metodo e problema di mezzi. Il primo è stato assolto con quell'accorta e delicata sensibilità e nello stesso tempo con quella ferma ed energica volontà che sono richieste. Il secondo è stato pure affrontato e risolto nei limiti delle possibilità del Centro, che è augurabile vadano sempre più aumentando in relazione alla vastità dei suoi compiti e quanto più penetrerà nella coscienza pubblica la comprensione per la missione di profilassi e di risanamento sociale a cui l'Istituto adempie.

Attraverso la lucida relazione del Presidente è apparso quanto il Centro abbia lavorato in profondità, specie in questo momento in cui tanti padri di famiglia si trovano alle armi, tanto da meritarsi la citazione all'ordine del giorno da parte dell'Eccellenza il gr. uff. Giuseppe Paolo Gaetano Vice Presidente dell'Unione italiana di assistenza all'Infanzia ed il vivo compiacimento personale dell'Ecc. il Sottosegretario alla Giustizia Putzolu.

Il Presidente ha quindi segnalato l'attività di tutti i suoi collaboratori: da quella della benemerita Segretaria baronessa Anna de Töth e della Vice Segretaria signorina Rina Buran, a quella della Sottosezione di Martignacco a cui ha dato vivo impulso il Segretario sig. Domenico Mattiussi, a quella dei professionisti, avvocati e medici, che hanno collaborato al conseguimento dei fini assistenziali dell'Istituto.

Alla relazione del comm. Alborghetti ha fatto seguito quella del Segretario della Sottosezione di Martignacco sig. Domenico Mattiussi circa il lavoro svolto dalla Sottosezione stessa.

Ha preso quindi la parola l'avv. Tiziano Tessitori che, a nome di tutti gli intervenuti all'assemblea ha reso omaggio a così umana, sagace e benefica opera svolta dal Centro sotto la ispirata guida dell'illustre Magistrato suo presidente.

Contributi all'autarchia:

Le api e la guerra

Molti conoscono l'utilità delle api nella economia generale della vita degli uomini, ma non è mai abbastanza parlare di questo utilissimo insetto che tutti apprezzano.

Il sommo poeta Virgilio considerava l'ape come una emanazione celeste. Questo insetto costituisce un gradevole ed utile passatempo per chi può disporre di un'orto o un giardino. Si può dire che è un complemento quasi necessario della floricoltura e della frutticoltura, inquantochè per molte specie di fiori e di alberi da frutta la fecondazione avviene in gran parte mediante le api, che nelle loro peregrinazioni trasportano il polline da un fiore all'altro! Il principale prodotto che da l'ape è il miele che può dare buoni guadagni, se tale industria è condotta razionalmente e con criterio.

Si può calcolare che su *quattro annate*, le api diano *una* raccolta ottima, *due* medie, *una* mediocre. Le api lavoratrici instancabili, cercano per istinto i fiori per la raccolta del prezioso nettare e tutti i mezzi, anche brutali, le son buoni pur di giunger al loro intento di far bottino. La moltitudine di questo insetto mellifero forma l'alveare, composto di sole operaie: è tutta una famiglia guidata dalla regina che è l'anima di essa. Di api maschi ve ne sono un gran numero, ma la loro vita è di breve durata. L'allevamento dell'ape risale ai tempi di Aristeo re di Arcadia.

Molto diffuso è tale allevamento nell'Italia centrale, anche in friuli non mancano dei buoni appassionati allevatori.

Il veleno delle api sapientemente adoperato ha una grande efficacia terapeutica. Questa efficacia è *stata constatata nei casi di reumatismo articolare.*

I risultati già raggiunti in Germania sono degni di rilievo. Nel Wuttemberg, si è costituito un grande centro apicolo, destinato a fornire il veleno per usi farmaceutici. Vi sono mille alveari con più di 50 milioni di api, e distribuisce il materiale occorrente a medici e farmacisti che ne fanno richiesta.

Col veleno si prepara un unguento da spalmare sulla parte dolente e si è avuto un effetto buono.

Per frizioni sulla pelle in caso di reumatismi, nevralgie, atriti, lombaggini, *in Italia* si prepara da una Ditta di Milano (E. Baravalle e C.) in tubetti una pomata chiamata **FORAPIN** (debole e forte) contenente il veleno delle api. (formula del dott. Foster) rimedio molto efficace. Anche la nostra industria farmaceutica quindi non è seconda, anche in Italia abbiamo prodotti del genere come detto e tutto fa sperare in una maggiore utilizzazione del prodotto autarchico, che il prezioso insetto ci dà per lenire le sofferenze della travagliata umanità. Si dia più impulso all'apicultura, che tanti benefici apporta e tanto lucro nello stesso tempo. Ogni buon agricoltore, potrebbe dedicare un po' di tempo all'industria apistica e non se ne pentirebbe, perchè ripetiamo molti utili ci dà, specie in questo periodo che, i prodotti hanno prezzi elevati.

N. De Martiis

Sere di Carnia

FORNI AVOLTRI, dicembre

Il « clavedâl » che usano qui, è fatto con due rialzi laterali per appenderci attizzatoio, paletta, e tubo per soffiare sul fuoco. Su questi due rialzi c'è posto per il bicchiere e il quartino; ma anche sul bordo esterno della cappa, la « nape », si può mettere il bicchiere. E si può posare ancora su certe mensolette abbattibili dalla panca che circonda il focolare e sulla quale può prendere posto una decina di persone.

Così la sera si riposa accanto al fuoco ed ora ci sono tutti. Mancano i giovani che sono alla guerra e su tutte le bocche corrono nomi di città e regioni mai prima sentiti neppure dai muratori che andavano per mezza Europa. Si parla di imprese eroiche degli Alpini della Julia o delle Camicie nere della Tagliamento; e quando arrivano i paesani che vengono in licenza, si invitano accanto al fuoco per farsi raccontare della guerra e imparare i canti nuovi.

L'abitudine al fuoco si prende in montagna, anche d'estate, ed è la compagnia di chi è solo. Quando si mettono i « grifs » alle scarpe e si va per le creste a segar l'erba, quell'erba che si precipita per i burroni e si raccoglie sotto, allora la sera ci si raduna alla malga, o davanti a uno stavolo, ed ognuno arriva col suo bel legno da buttare sul fuoco. Un fuoco alto così, che chiacchiera per quelli che tacciono, ed accompagna le leggende che la gente si tramanda.

Poi si dorme sul fieno ed alla primalba si torna al lavoro. Ma sono belle le ore vicino al fuoco: quando il corpo è stanco ma c'è sempre la ragazza chiacchierina alla quale non pesano gli anni; o il vecchio che non dorme se non ha sentito raccontare dei figli che sono Alpini; o non ha narrato la leggenda che corre sulle bocche dal tempo dei pagani. E se tutti hanno poca voce, allora, si attacca la « vilote » che si fa in sordina:

Oh, ce bulino l'ago fres'cie
di Ludario e Riguìât!

Qui trasformano in « o » tutte le vocali di fine parola; ma non si teme il ridicolo perchè tutti fanno così e ci si tiene al proprio dialetto. Hanno cominciato sottovoce perchè nell'altra stanza ci sono i cittadini che ammazzano la noia giocando a carte; ma il canto prende tutti: entusiasma. La « siore Meri », la padrona, è venuta anche lei a sentire: forse teme che « barbo Aldo », suo marito, faccia stramberie.

Barbo Aldo è cacciatore ma quest'anno gli è andata male e da ogni partita di caccia è ritornato carico di funghi. Forse è stata una nuvola di jettatura che passerà e prima della chiusura ammazzerà anche lui il camoscio o il capriolo. Ma intanto c'è chi maligna che si sia iscritto alla Società Protettrice degli Animali e lui si sfoga a cantare:

Tra lis cretis di Culino:
tra lis montis di Riguìât.

Ma Barbo Aldo dura poco al canto che è troppo serio. E' seduto basso, a lato, ed ogni tanto alza una mano che ferma il canto degli altri:

Di là di Godie,
mangiât la crodie

Tilio, il tenore della compagnia, abbozza una risata che zampilla e corre come un sasso per le scale. Ah ah ah! A tempo di musica. Siore Meri si tira indietro, tra le fantesche dell'albergo, perchè tutti ridono e rischiano di farla ridere. E allora addio autorità.

Ma barbo Aldo sa che la serata è buona:

Dulà la vevie?
Gemût la vevie?
Dulà la vevie,
Sot il grumâl.

— E la risata di Tilio scappa giù a rotta di collo. Ah ah ah! Come un sasso che ha preso l'abbrivo. Siore Meri si è stretta nelle spalle e ha dato un ordine a una fantesca. Per darsi un contegno. Una ragazza cadorina si è messa a ridere forte; con le narici che fremono. Il coro ha tenuto dietro alla risata e al canto; le voci e i falsetti, gli alti e i bassi, si inseguono attorno alla cappa; rimbalzano sulla fiamma che si è alzata improvvisa per un legno secco. Quelli che hanno il vino sul rialzo del « clavedâl », si affrettano a berlo perchè il fuoco non lo scaldi troppo. E così arriva un altro litro.

Le Guardie di Finanza si sono affacciate, hanno visto che il canto non è di quelli di contrabbando, e si sono fermate a ridere perchè Barbo Aldo attacca ogni tanto la strofa proibita. Ma prima di dirla, si gira verso siore Meri per assicurarsi che l'umore sia ancora canterecclo. Tilio mi dà di gomito nei fianchi perchè rida del barbiere che è siciliano ma si entusiasma al canto ed agita testa e mani senza accorgersene:

E se il cuca la mandracula,
Joplalcle! Joplalàt!

La cappa sembra vibrare per il fuoco che la prende di sotto e per la risata che batte intorno rimbalzando dalle pareti. Ah ah ah! Barbo Aldo si è scaldato al fuoco, al canto ed al vino; ed ogni tanto butta fuori una strofa che rimpiange il celibato. Forse la inventa. Ma deve essere un poco offensiva per siore Meri perchè Tilio tenta di mitigare:

La legrie jè dai zovins
nò dai vecies maridâts.

Ma non deve bastare perchè Barbo Aldo si è girato verso siore Meri ed è rimasto interdetto:

— Cosa c'è?!

— Poi ne parliamo!

Qualcuno ride. Una voce lontana, forse dietro una panca, dice « tal jèt! » Allora ridono tutti. Tanto che un piede si allunga e scuote il ceppo; l'alare ondeggia un poco; un legno si abbatte rovesciandosi e il fuoco diventa fumo. Qualcuno si è alzato:

— Buine not.

Renato Toselli

ARTE E TEATRI

Psiche friulana moderna nella serata zoruttiana della "Camerata della Specola,"

Continua avvincente sorpresa crescente nelle menti del pubblico cittadino per le notizie che si susseguono sulla serata zoruttiana del 29 p. v. nella quale il massimo poeta friulano avrà dal non trascurabili epigoni tutto il riconoscimento alla sua arte e alla sua palche poetica. Il fatto cioè che la rappresentazione organizzata con alacre fervore dalla « Camerata della Specola » — riunitasi « in corpore » per offrire il massimo contributo di ingegno alla manifestazione — non si fermi ad uno spettacolo celebrativo, fervescativo di comune atmosfera, ma si innalzi per ciascuni a propositi verso luminosità estetiche non facilmente riscontrabili negli spettacoli del genere.

L'avanguardista brigata della « Specola » intitolò si è proposta, com'è suo intendimento, di onorare Pietro Zorutti con mente rivolta sì alle glorie del passato, ma esse come immancabilmente per i fini moderni e avvenire; non fermandosi cioè alla staticità contemplativa, laudatrice e temporale, ma [illegible] ricerca di nuove forme espressive in loro modernistica concezione.

Tali sono i concetti ispiratori della realizzazione scenica del concerto vocale-corale, affidato ad un gruppo polifonico a sei voci, e di 'n cil 'o di uno stelo, tre quadri di vita zoruttiana di Arturo Feruglio, presentati dalla rinnovata Compagnia di prosa della « Camerata della Specola ».

E se la rispondenza del pubblico cittadino sarà pari — se non superiore — alla generale aspettativa — e ciò che è auspicabile, la serata Zoruttiana avrà per conclusione la entusiasta totalitaria partecipazione di tutti i contadini udinesi: consentanei ne dicono, perchè egli è presente — ora e sempre, anzi ora più che mai — nella nostra anima.

SCHERMI

Fedora

Il drammone sardouiano, effettistico « tanto » teatrale del repertorio del drammaturgo francese nei tempi del beato Ottocento gallico — basato secondo la concezione letteraria degli autori del tempo — non poteva non attirare gli sguardi cupidi dei produttori cinematografici, alla continua ricerca di soggetti che possano far presa sul pubblico e conseguentemente rendere di valido contributo agli introiti della non mai sazia cassetta. E s'avvolta la casa cinematografica ha puntato giusto: « Fedora » fa prevedere subito non comuni incassi. Chè molti sono i titoli di merito del film, anche se non tutti della sua parte strettamente estetica. Qui si tratta di una riduzione conforme all'originale e proporzionatamente conveniente; che non tema di esigere per se quanto di dritto cinematografico, armonizzando con i vari scenario — funzione trasposizione creativa — e la colonna sonora — funzione interpretativo-dispositiva — lo permettevano.

Mastrocinque regista non ha mancato di riesumare il tipico carattere dell'opera sardouiana, nella variopinta serie degli scintillanti pretesti scenici da cui ha potuto trarre le più prodigiose occasioni di sospensione, il tumulto di passioni, colpi di scena, equivoci, scontri, accidenti, urli, avventure, [illegible] tografiche, nelle varie sequenze del film, a « intonarle », commentarle, impersonalizzarle talvolta. C'era il pericolo, in cui facilmente son caduti molti e il più delle volte, che il film, posto dinanzi al dramma e all'opera lirica dovesse assoggettarsi alle regole lirico-teatrali, e subisse l'identica sorte di tanti altri adattamenti. Qui no: qui si tratta di una « interpretazione » conforme e armonica, dosata e perfetta in ogni sua parte. E il motivo conduttore di « Amor ti vieta » è un esempio di classica cinematografica bellezza musicale.

Osvaldo Valenti costruisce e accarezza la figura di Vladimiro con intelligente comprensione: anche Luisa Ferida risponde con esattezza al suo personaggio; ma pare che essa fatichi a reprimersi, a « fingersi »: basta un solo accendersi dei suoi occhi per non poterle più credere. Nazzari è adoprato con astuzia, cioè con i suoi ruvidi difetti. Bene assai Rina Morelli, nella parte della frivola contessa Olga.

Sempre regolate e attente le masse di contorno, di necessità « corali ».

All'« Odeon ».

c. c.

RADIO

Il concerto di Natale

Per il Santo Natale l'E.I.A.R. diffonderà anche quest'anno dalle sue stazioni un programma ispirato alla festività cristiana, con musiche o ispirate alla poesia sempre commovente della mistica ricorrenza o adatte all'esecuzione in tale data.

Il concerto verrà trasmesso dalla Sala Bossi del R. Conservatorio G. B. Martini di Bologna questa sera alle ore 20.45, nel programma « B », diretto dal m. Cesare Nordio.

Il m. Nordio scelse anzitutto la « Pastorale di Natale » di Arcangelo Corelli, leggiadrissima nella sua grazia arcaica e nel suo carattere ingenuo. Le terrà dietro « Notte di Natale » di Beethoven, « Una preghiera della sera » di ignoto, un coro « Le campane » di Garzoni; quindi una « Meditazione » dello stesso Nordio, che ben seppe fondere il timbro vellutato della viola con le austere armonie dell'organo in una pagina severa. La « Pastorale » dello Zipoli ha un'intonazione popolare e aristocratica insieme, com'è dei clavicembalisti che nobilitavano l'ispirazione tratta dal popolo. La « Ninna nanna » di Schubert ha la dolcezza delle pagine migliori di questo compositore. Verranno ancora eseguite musiche di Daquin: « Natale »; Yon: « Canzone a Gesù Bambino »; Ravanello: « Marcia e adorazione dei Re Magi » per organo (solista Ireneo Fuser). « La notte di Natale » del Liviabella, per soprano e orchestra, ribadisce il fascino di tale poetica notte. La canterà il soprano Ines Maria Ferraris, che col violista Mario Bitelli, l'organista Ireneo Fuser e l'orchestra del Conservatorio « G. B. Martini » collaborerà alla trasmissione.

Una cospicua elargizione per onorare la memoria di Giuseppe Chiesa

Per onorare la memoria del compianto Giuseppe Chiesa, noto e stimato industriale recentemente scomparso, i figli Carlo e Paride Chiesa, hanno disposto per le seguenti elargizioni: L. 1000 per i poveri della parrocchia del Carmine; L. 2000 all'Ente Comunale di Assistenza; L. 1000 all'Istituto Tomadini; L. 2000 all'Associazione Operaia di Mutua Assistenza; L. 1000 a favore degli sfollati; L. 1000 all'Ass. Famiglie Caduti in Guerra; L. 500 all'Unione Italiana ciechi; L. 500 all'Istituto Renati; L. 500 all'Asilo Notturno; L. 500 pro assistenza al 3. Gruppo Rionale; L. 500 pro assistenza al 4. Gruppo Rionale. Totale L. 10.500.

BENEFICENZA

a mezzo de « Il Popolo del Friuli »

All'E. C. A. — Per onorare la memoria di Giuseppe Chiesa: Aurelio Malagnini L. 10. Per onorare la memoria di Luigi Driussi: Aurelio Malagnini L. 10.

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria del sig. Tamburini di Milano: ing. Tita Rizzani L. 50.

ALTRE OFFERTE

I camerati Carlo e Paride Chiesa, per onorare la memoria del padre Giuseppe, hanno offerto al Comitato di assistenza e cultura del III. Gruppo Rionale « E. Beltrame » la somma di L. 500.

"Il Commercio Friulano,,

Esce oggi l'ultimo numero dell'annata del quindicinale di politica economica « Il Commercio Friulano ».

E' senza dubbio un numero interessantissimo perchè oltre alle normali rubriche: « La vita delle società », « I protesti cambiari », « La rubrica dei quesiti », « Il notiziario turistico », « Le scadenze del mese », « Giurisprudenza », ecc., riporta le norme che regolano la rinnovazione di tutte le licenze ed autorizzazioni varie ed inizia la « Rubrica dell'Artigianato » nella quale la Segreteria provinciale dell'Artigianato espone in forma ufficiale le norme che disciplinano le varie attività artigiane della provincia.

Su quest'ultimo numero de « Il Commercio friulano » gli interessati troveranno inoltre importanti notizie sulle nuove disposizioni per la fabbricazione delle pasticcerie, sulla disciplina dei trasporti, sull'abbigliamento, ecc. oltre naturalmente ad articoli vari ed a notizie riflettenti le attività commerciali.

I signori abbonati

sappiano che l'abbonamento al giornale, come a tutti i giornali, va pagato in via anticipata. Sono pregati perciò di provvedere in tempo alla regolarizzazione.

ARTIGIANATO

Assegnazione carbone estero

La Segreteria Artigiana avverte che presso l'abituale fornitore si trova a disposizione degli artigiani il quantitativo di carbone estero loro assegnato per il mese di ottobre. Gli interessati sono invitati a ritirarlo con sollecitudine.

Tariffe

Malgrado i ripetuti avvertimenti della Segreteria Artigiana non tutte le aziende sono in possesso delle tabelle delle tariffe. Sono pertanto invitati nuovamente i sarti, i posteggiatori cicli, i noleggiatori cicli, i calzolai, i fotografi a voler ritirare non oltre il 31 corrente mese le tabelle delle tariffe che si trovano in vendita alla Segreteria Artigiana al prezzo di lire 4 ciascuna.

Assegnazione fogli di zinco

Le richieste di zinco per la costruzione di cofani mortuari dovranno pervenire alla Segreteria Artigiana entro il 31 corrente mese.

Le domande in carta da bollo da lire 8 dovranno essere indirizzate al Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra, Roma. Nelle domande stesse deve essere ben stabilito che il quantitativo richiesto corrisponde al fabbisogno di un mese ed il quantitativo di fogli di zinco deve essere espresso in chilogrammi. Per gli artigiani non residenti nel capoluogo in calce alla domanda deve essere espresso il motivato parere del Comune di residenza, che potrà apportare le diminuzioni necessarie ogni qualvolta lo stesso ritenga che il quantitativo richiesto sia eccessivo.

Approvvigionamento benzina solvente

Gli artigiani ai quali necessita approvvigionarsi di benzina solvente per ottenere le assegnazioni del quantitativo occorrente alla propria attività debbono inoltrare alla Segreteria Artigiana una apposita domanda in carta da bollo da lire 8 indirizzata al Ministero delle Corporazioni Ufficio Combustibili liquidi, indicando il nominativo della ditta richiedente e l'ubicazione dell'azienda, quantitativo di benzina solvente strettamente indispensabile per il prossimo trimestre gennaio-marzo, descrizione dettagliata e precisa degli usi per i quali la benzina solvente viene richiesta.

Ritiro buoni sapone da bucato

Gli interessati sono avvertiti che alla Segreteria dell'Artigianato sono in distribuzione i buoni di sapone da bucato per le categorie interessate.

Rubano due aratri comperati all'asta

Il dott. Nicola Trevisan di Palmanova aveva acquistato su quella piazza ed all'asta, due aratri che poi affidava in custodia per un paio di giorni a Ernesto Pravisani fu Antonio di 59 anni da Chiasiellis. L'altra notte, ignoti, penetrati nel cortile del Pravisani, scaricavano da un carro — sul quale si trovavano — i due aratri e li asportavano. Dei ladri nessuna traccia. Il furto è stato denunciato.

CODROIPO

Orario dei negozi per il Natale

In seguito agli accordi presi tra le categorie interessate tutti i negozi d'abbigliamento rimarranno completamente chiusi nei giorni 25, 26 e 27 dicembre.

I negozi di generi alimentari chiuderanno invece completamente nei giorni di Natale (25) e domenica (27). Rimarranno invece aperti nelle sole ore antimeridiane il giorno di sabato 26.

Il battesimo del settimo figlio di un legionario

La segretaria del Fascio femminile ed il camerata rag. Girolamo Ghirardini presidente della Sezione Bersaglieri in congedo di Codroipo hanno tenuto l'altro giorno a battesimo il 7° figlio del legionario bersagliere Vittorio Antonio Bulfoni di Codroipo.

Alla settimogenita figlia del camerata è stato imposto il nome di Liliana.

CRONACA DI CIVIDALE

REDAZIONE e PUBBLICITA': Piazza del Duomo, 3 — Tel. 51

La festa della Madre e del Fanciullo

Oggi, alle ore 14, alla presenza delle autorità locali, nel teatro comunale « Adelaide Ristori » avrà luogo la manifestazione della X Giornata della Madre e del Fanciullo. Durante la manifestazione, alla quale tutti possono intervenire, saranno distribuiti premi di nuzialità, natalità, concessi dal Comune, pacchi dono da parte del Fascio femminile e diplomi di benemerenza per l'allevamento igienico del bambino concessi dall'Opera Nazionale di Maternità ed Infanzia.

Le funzioni per il Santo Natale

Oggi, giovedì, vigilia di Natale, in luogo della tradizionale Messa di mezzanotte, alle ore 16,45 nella nostra Basilica sarà celebrata la Messa solenne di Natale con accompagnamento di musica e canto.

Domani, solennità di Natale, in tutte le chiese cittadine saranno celebrate con particolare solennità funzioni sacre.

Nella Basilica, saranno celebrate S. Messe a tutte le ore con la distribuzione della S. Comunione. Alle ore 10.30 sarà cantato il solenne Pontificale con accompagnamento di scelta musica sacra e dalla cantoria del Duomo.

Nel pomeriggio saranno cantati i vespri solenni.

Lavoratore infortunato

Il manovale Luigi Fanna di Luigi di 56 anni da Cividale, occupato nello stabilimento della Soc. « Italcementi » portando un sacco di cemento sulle spalle inciampò e cadde, riportando una contusione al dorso sacrale giudicata guaribile in giorni dieci.

Beneficenza

Le signorine Bianca e Giuseppina de Paciani, per onorare la memoria del compianto fratello Piero, hanno offerto alla Sezione mutilati di Cividale la somma di L. 150 perchè siano destinate ad assistenza di mutilati bisognosi.

Il signor Valentino Vittorio Riepi, nel quarto anniversario della morte della moglie Caterina Novelli ha offerto L. 20 al locale Ente Comunale di Assistenza e L. 10 alla Conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

S. DANIELE

L'infortunio di un ragazzo

Il tredicenne Armando Piccolo, di Giuseppe, da Cisterna, è caduto accidentalmente dalle scale della propria abitazione producendosi la frattura del radio destro. E' stato accolto nell'Ospedale civile e giudicato guaribile in 30 giorni.

Beneficenza

Al Giardino d'Infanzia sono pervenute le seguenti oblazioni: Giovanni Venier L. 10, Ferruccio Lenarduzzi L. 50.

TRICESIMO

Corso di lavoro per insegnanti

In un'aula delle Scuole, alla presenza di tutti gli insegnanti delle classi superiori del Circolo di Tricesimo e dell'incaricata della Direzione, è stato inaugurato il corso di orientamento e addestramento al lavoro, che continuerà ogni martedì e venerdì, dalle 14 alle 16 con lezioni tenute, per disposizione del R. Direttore didattico camerata Zanello, dagli insegnanti Angelina Tami ed Enrico Masotti.

Ha preso la parola il M° Masotti che, dopo aver inviato un commosso, ammirato saluto a tutti i combattenti, ha illustrato l'alto scopo che si prefigge questo corso, fissato dalla Carta della Scuola al fine di unire sempre più scuola e famiglia.

Ha poi affermato essere necessario che gli insegnanti possiedano precise cognizioni anche nel campo del lavoro.

Ha quindi parlato la M° Tami che ha trattato il tema: « Proprietà fisiche del terreno ». L'argomento è stato svolto con chiara competenza.

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce tutti gli insegnanti si sono recati al campo sperimentale di lavoro, interessandosi dei lavori sinora attuati.

Per gli agricoltori

Vendita granoturco da seme

L'Ente economico della cerealicoltura, ricevute disposizioni dal superiore Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ha disposto che gli agricoltori che hanno precedentemente fatto domanda di vendere il proprio granoturco da seme, devono indirizzare richiesta di esonero dal conferimento all'ammasso, in carta semplice, al competente Ufficio provinciale della cerealicoltura di residenza il quale vagliate le denuncie e visto il parere del locale Ispettorato agrario provinciale rilascierà i debiti esoneri.

Ai produttori di granoturco da seme dovranno essere corrisposti, dagli enti o ditte selezionatrici: a) il prezzo di L. 136 al quintale come praticato dall'ammasso, base prodotto umidità 16%; b) le eventuali maggiorazioni per frattura e contenuto di umidità inferiore al 16% conteggiato secondo la tabella di valutazione in vigore; c) il premio di coltivazione stabilito dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste nella misura di L. 40 al quintale per la prima categoria, L. 25 per la seconda categoria: L. 20 per i quarantini e cinquantini di III categoria. L. 10 per le varietà primaverili di III categoria.

A carico dello Stato: premio di sollecito conferimento superiormente stabilito in L. 11 al quintale.

E' fatta raccomandazione pertanto a tutti gli agricoltori che si trovano nelle condizioni soprraspecificate, d'inviare con la massima urgenza a questo Ufficio — Piazza Duomo n. 6, Udine — le prescritte domande.

atoN dnu pnu lld ro mth teetham

Per i bachicoltori friulani

Norme per partecipare al XII° concorso gelsicolo

L'Ente nazionale serico ha bandito il 12° Concorso gelsicolo per impianti da eseguirsi durante il periodo autunno 1942 - primavera 1943. Possono partecipare al Concorso gli Enti ed i privati proprietari conduttori di terreni, che non risultino produttori di gelsi innestati durante il periodo autunno 1942 - primavera 1943, sia che intendano costituire veri e propri gelseti specializzati, sia che intendano coltivare piante sparse e a gruppi, a siepi e.r.

Il Concorso consta di gare compartimentali e di una gara nazionale fra i vincitori delle prime. I concorrenti saranno divisi in 3 categorie, a seconda del numero dei gelsi impiantati, ed una categoria speciale è riservata alle Massaie rurali.

Per la circoscrizione del R. Ispettorato Compartimentale Agrario delle Venezie sono stati fissati i seguenti premi:

I. Categoria - Numero dei gelsi impiantati non minore di 3.000 (tremila) da tenersi a ceppaia oppure 1500 (millecinquecento) da tenersi a medio fusto. — N. 2 premi di L. 1.000 (mille) ciascuno e diploma.

II. Categoria - Numero dei gelsi impiantati non inferiore di 1.200 (milleduecento) da tenersi a ceppaia oppure 600 (seicento) da tenersi a medio fusto — N. 6 premi di lire 600 (seicento) ciascuno e diploma.

III. Categoria - Numero dei gelsi impiantati non minore di 300 (trecento) da tenersi a ceppaia oppure 150 (centocinquanta) da tenersi a medio fusto — N. 8 premi di lire 200 (duecento) ciascuno e diploma.

Categoria speciale (riservata alle Massaie rurali) - Numero dei gelsi impiantati non minore di 100 (cento) da tenersi a ceppaia oppure 50 (cinquanta) da tenersi a medio fusto — N. 14 premi di L. 100 (cento) ciascuno e diploma.

Per la gara nazionale, alla quale saranno ammessi i soli concorrenti classificati primi nelle corrispondenti gare compartimentali, sono stati fissati i seguenti premi:

I. Categoria: un premio di lire 5000 (cinquemila) e diploma;

II. Categoria: un premio di lire 3000 (tremila) e diploma;

III. Categoria: un premio di lire 1000 (mille) e diploma;

Categoria speciale: un premio di L. 800 (ottocento) e diploma.

I premi alle prime tre categorie di concorrenti verranno aggiudicati solo entro l'anno 1945, perchè si è stabilito di dare una particolare importanza, nella valutazione dei meriti dei partecipanti al concorso, alle cure colturali eseguite nel biennio successivo all'impianto, mentre i premi della categoria riservata alle Massaie rurali verranno assegnati entro l'anno 1944.

Le domande di ammissione al Concorso, compilate sui moduli in distribuzione presso gli Ispettorati agrari provinciali e gli Uffici provinciali dell'Ente Economico delle Fibre Tessili, dovranno essere inviate all'Ente nazionale serico o al competente Ispettorato provinciale dell'Agricoltura entro il mese successivo all'impianto ed in ogni caso entro e non oltre il 15 giugno 1943-XXI. Le domande delle Massaie rurali dovranno essere vistate dalla Segretaria della locale Sezione.

Per facilitare l'impianto dei nuovi gelsi, alcuni vivaisti hanno offerto quantitativi di gelsi innestati, per i quali sono stati concordati i seguenti prezzi massimi:

Categoria B: bacchettoni di un anno, innestati di oltre m. 2 di altezza, L. 150 il cento;

Categoria C: bacchettoni di un anno, innestati di m. 1,50 a 2 di altezza, L. 90 al cento.

Le ditte con le quali sono stati concordati i prezzi massimi soprariportati sono: Dainese Luigi e F.lli fu Angelo e Dainese Mario, ambedue di Stanghella (provincia di Padova); De Zottis Luigi e Figli e Zamuner Giuseppe ambedue di Saletto di Breda di Piave (provincia di Treviso).

Tolmezzo

Per onorare la memoria dell'ing. Ambrogio Moro

Per onorare la memoria del compianto benemerito concittadino dott. ing. Ambrogio Moro sono state fatte le seguenti elargizioni: Famiglia Chieressi L. 200; F.lli Morgante 100; dott. Emilio Recla 100; Società Elettrica Carnica 500; dott. cav. Piero Sartigo 100; avv. Burello 100; Agostino Vidoni 20; Amerigo Cescon 10; Famiglia Gerolamo Moro 300; Nilde Corrazza 50; avv. cav. Della Pietra 100; dott. Pepe 50; Famiglia De Marchi 200; Luigi De Gleria 100; dott. Giusto-Bearzi 100; Famiglia dott. Corbellini 100; Giovanni Cleva di Pesariis 100; dott. Vittorio De Prato 50. Le 2280 lire sono state così assegnate: Scuola Materna L. 1200; Opera S. Vincenzo 200; Casa di Ricovero 200; Centro tutela minorile 200; Orfane Gianelline 200; Famiglie richiamati 130; R. Scuole d'arte carnica 150.

AMPEZZO

Cinema Moderno

Oggi giovedì 24 e venerdì 25 dalle ore 14 Isa Miranda e Fosco Giachetti nel film « Senza cielo ». Sabato 26 e domenica 27 dalle ore 14 « Il Fornaretto di Venezia ».

ARTA

Cine Dopolavoro

Venerdì 25 e sabato 26 dicembre dalle ore 14 e dalle 19,30 « Piccolo mondo antico », con Alida Valli e Massimo Serrato - Domenica 27 dicembre dalle ore 14 - 19-20 « S.O.S. Sattara » con Charles Vanel, Jean Pierre Aumont.

PONTEBBA

La X Giornata della Madre e del Fanciullo

Oggi, vigilia di Natale, nella sala udienze del palazzo comunale, alle ore 11, avrà luogo la celebrazione della X Giornata della Madre e del Fanciullo.

Alla bella manifestazione, esaltante la prolifica madre italiana, sono invitate autorità e gerarchie del luogo.

Come negli scorsi anni, il Comune in collaborazione col Fascio femminile, ha preparato dei pacchi dono che verranno distribuiti alle madri più prolifiche e bisognose del Comune.

FAEDIS

Al Cinema Asilo

Nei giorni 25, 26 e 27 dicembre al Cinema Asilo si eseguiranno le proiezioni de « I miserabili » di Victor Hugo con orario delle rappresentazioni: ore 15, 17, 20.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie PETZ, CARNELUTTI e PICO, nella impossibilità di ringraziare personalmente, esprimono tutta la loro riconoscenza a quanti hanno partecipato al loro dolore per la morte dell'indimenticabile

Dott. Emilio Comessatti

Un particolare ringraziamento all'egregio dottor **Domenico D'Andrea** per le assidue ed affettuose cure prestate al caro Scomparso.

Udine, 23 dicembre 1942 XXI.

SENTENZE PENALI

Il Pretore di S. Daniele del Friuli

con decreto penale del 24 novembre 1942 XXI; ha condannato **Pascoli** Duina-Maria di Francesco, d'anni 41, da Colloredo di Monte Albano, alla pena di lire 300 di multa e lire 150 di ammenda, per aver posto in commercio come genuino latte annacquato in misura del 5-6 %, art. 516 C. P. e art. 23 Reg. 5-5-1929 n. 994.

San Daniele, 22 dicembre XXI.

IL PRIMO CANCELLIERE
Cav. Nicolò Maier

ULTIME NOTIZIE

La grande battaglia sul fronte del medio Don

Una potente fascia difensiva blocca la pressione bolscevica

(Servizio particolare dell'Ente Stampa)

BERLINO, 23.

La secca perentoria messa a punto tedesca sugli sviluppi della situazione militare all'est stronca nettamente le manovre propagandistiche dell'emittente nemico tutt'ora tese in questi giorni ad una vera orgia di cifre fantastiche che non hanno alcun riscontro nella realtà. La realtà è come espressa con assoluta serenità dagli ambienti competenti del Reich che a proposito dell'attuale situazione richiamano opportunamente il ricordo di quello delineatosi nella fase iniziale della precedente offensiva sovietica.

« I sovietici allora — scrivono i quotidiani berlinesi — si affrettarono ad annunciare di avere addirittura travolto l'intero fronte alleato ma ormai è chiaro quanto questo annuncio fosse azzardato, considerato che tutti gli sforzi dei bolscevichi per annullare successi strategici ottenuti dagli alleati durante l'estate, sono riusciti vani. L'Alto Comando germanico non si è mai limitato di fronte agli attacchi bolscevichi ad una mera azione di difesa; esso invece ha sempre cercato di sviluppare il metodo della difesa elastica nella quale non ci si ostina nel contrastare al nemico ogni metro di terreno ma si attende il momento opportuno per passare al contrattacco ».

Quali siano gli elementi tecnici su cui si basa la difesa elastica è stato detto altre volte; ma non sarà fuor di luogo, ora che questa tattica trova una vasta applicazione, ricordarli con una certa ampiezza per dare ai lettori una maggiore intelligenza delle azioni in corso.

E' noto che il Comando tedesco ha costituito oltre la linea avanzata una linea di sbarramento profondamente articolata in profondità.

« Lo sbarramento — scrivono i giornali tedeschi — è costituito anch'esso, come lo era la linea avanzata, da uno scacchiere di caposaldi; soltanto che questi sono più voluminosi, più estesi, più elaborati nelle fortificazioni e negli armamenti. I tedeschi li chiamano istrici poiché dell'istrice, così rotondi e chiusi, hanno la forma: e fitti di cannoni come quello è fitto di aculei, essi hanno la forma. L'armamento pesante è grande e dà alla loro difesa una potenza di fortezza: da tutti i fianchi essi sono in grado di sviluppare il medesimo volume di fuoco che frontalmente accoglie chi li investa così che queste isole difensive non hanno punti vulnerabili nè angoli morti; anche se accerchiate possono sostenere a lungo l'isolamento. Inoltre per essere costruiti in modo che l'una con l'altra possano incrociare quando vogliono il fuoco delle loro artiglierie e quello delle loro armi automatiche, anche il terreno che le separa diventa fatale ai foraminatori da parte del nemico che deve condurre i suoi attacchi allo scoperto sotto una vera pioggia di granate che li rovescia addosso da tutte le direzioni.

« E' contro questo scacchiere di bastioni — specificano i giornali tedeschi — che le masse sovietiche, scatenate all'offensiva, stanno ora cozzando. Le masse sono enormi ed il loro armamento moderno è voluminoso; ogni soldato bolscevico porta con sè viveri per cinque giorni nel tascapane e soltanto due giornate di fuoco nelle giberne. Ma dietro le colonne di attacco marciano centinaia di autocarri che non portano scatole di carne, nè conserve; soltanto cassette di servizio. Tutta l'Intendenza nemica trasporta munizioni. I rossi vogliono dare a questa offensiva una straordinaria crescente potenza incendiaria. Essi non si curano di altro ».

Su questa linea di arresto la difensiva tedesca ed alleata oppone una resistenza attiva che va crescendo di intensità.

I critici militari tedeschi dicono che « non è possibile indicare con precisione le località nelle quali si sta combattendo. Ma si può ben dire però che nonostante ogni affermazione della propaganda avversaria tutti i centri di grande importanza della regione sono nelle mani delle truppe alleate. Soltanto alcuni villaggi sono stati raggiunti ma non presi dalle avanguardie bolsceviche il che poi non rappresenta un successo nella guerra di movimento, specie in zone così vaste ».

« E d'altra parte — aggiungono — l'esperienza delle precedenti battaglie mostra che la prima fase di un combattimento non è mai decisiva come la seconda, quella in cui i sovietici tentano di sfruttare i successi locali e gli alleati applicano le loro contromisure e, non limitandosi più a cercare di arginare l'impeto degli assalti avversari, iniziano il loro contrattacco ».

Il comunicato germanico

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 23.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

A nord del Terek truppe corazzate germaniche dopo di aver respinto sanguinosamente forti attacchi del nemico, lo hanno inseguito catturando più di 400 prigionieri ed incendiando un treno blindato.

In occasione di vari attacchi tra il Volga ed il Don ed a Stalingrado i sovietici hanno subito altre perdite.

Sul medio Don continuano i duri combattimenti. Presso Voronez truppe germaniche, varcato il fiume congelato, sono penetrate nelle posizioni nemiche ed hanno distrutto numerose ridotte. Le guarnigioni sono state distrutte o catturate. Contrattacchi nemici sono stati stroncati in parte già sulle posizioni di partenza.

Sui settori mediano e settentrionale combattimenti di carattere locale ed attività di pattuglie e di arditi. Attacchi contro il caposaldo di Velikì-Luki si sono infranti contro il valoroso contegno della guarnigione germanica.

In Libia sono state annientate pattuglie nemiche di arditi.

In Tunisia reparti germanici ed italiani hanno scacciato il nemico da una posizione di montagna tenacemente difesa. Numerosi prigionieri e bottino sono stati catturati. Uno squadrone nemico è stato distrutto. Ad est di Bougie apparecchi germanici da combattimento hanno incendiato due grandi navi da trasporto di cui una da passeggeri di una stazza tra le 12 e le 15 mila tonnellate. Aerei da distruzione hanno centrato con bombe un sommergibile nemico che può ritenersi perduto. Di notte sono stati bombardati impianti portuali a Bona e una base aerea in Algeria.

Durante la giornata di ieri, e la scorsa notte isolati aerei britannici hanno eseguito inefficaci attacchi di disturbo sulla regione della Germania nord-occidentale, in tale occasione sulle coste francesi è stato abbattuto un aereo. Di giorno apparecchi germanici da combattimento hanno lanciato bombe incendiarie e dirompenti su parecchie località dell'Inghilterra meridionale.

Il 17 dicembre presso Bordeaux una squadra britannica di sabotatori è stata affrontata ed annientata prima ancora che potesse eseguire la sua missione.

Il nome di Stalin appare nelle cronache mondane del "Times,,

STOCCOLMA, 23.

Un fatto che ha suscitato una certa impressione a Londra — riferisce il corrispondente londinese dello *Svenska Dagbladet* — è che il nome di Stalin abbia avuto un riconoscimento definitivo nelle colonne del *Times* il quale, come è noto, costituisce l'organo degli elementi britannici più conservatori. Non senza disappunto della maggior parte dei propri lettori, il *Times* riporta infatti il nome di Stalin nella cronaca mondana, che è considerata una delle più esclusiviste di tutto il mondo, ed il nome del dittatore rosso, che viene menzionato per il suo 63° compleanno, precede perfino quello della duchessa di Kent. Altri giornali londinesi, come il *New Chronicle*, non mancano di sottolineare con espressioni pungenti la cosa. Vuol dire che il patto anglo-russo ha trovato la sua definitiva ratifica.

Una centuria di cosacchi combattenti attualmente con una divisione di fanteria germanica ha offerto in dono natalizio 1310 marchi a beneficio dell'assistenza invernale germanica.

LA SITUAZIONE IN SIRIA E IN PALESTINA

Continui attentati contro i trasporti ferroviari di truppe

ISTANBUL, 23.

Il malcontento dei musulmani di Siria e Palestina contro le autorità e le truppe di occupazione è rilevato in questi ultimi giorni dai ripetuti tentativi di produrre deragliamenti ai convogli che percorrono la linea ferroviaria fra Beirut e Caifa. Ai frequenti incidenti verificatisi viene attribuito un significato politico, poiché tutti i treni che sono stati presi di mira effettuavano trasporti di truppe.

Viva reazione turca alle pressioni anglosassoni per aver libero passaggio negli Stretti

ISTANBUL, 23.

Circa le pressioni che gli anglo-americani eserciterebbero sul Governo turco allo scopo di portare aiuti ai bolscevichi attraverso gli Stretti, il giornale *Ikdam*, dopo aver ricordato che gli Stretti seguono il regime determinato dal trattato di Montreaux, scrive che « chiunque volesse violare gli Stretti dovrebbero entrare in guerra contro la Turchia la quale intende rimanere neutra ma non consentirà mai a sopportare alcun attentato contro gli Stretti ».

Mercantile americano silurato nell'Atlantico settentrionale

BUENOS AIRES, 23.

Il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti comunica che un piroscafo mercantile di medio tonnellaggio è stato silurato e affondato da un sommergibile dell'Asse nei primi giorni di novembre nell'Atlantico settentrionale.

(Radio Stefani).

Il popolo albanese risponde compatto alle torbide manovre anglo-russo-americane

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Hanno quindi parlato i consiglieri superiori che avevano chiesto di prendere la parola. Il consigliere Dervish Khemal Prishtina del Kossovo, parlando a nome della popolazione di quella ragione, dopo avere aspramente commentate le dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico le cui riserve lasciano chiaramente intendere le intenzioni inglesi nei riguardi del Kossovo, ha detto fra l'altro:

Lo sa il signor Eden che noi Kossovari siamo divisi dai serbi da montagne di cadaveri, da fiumi di sangue?

E noi non abbiamo fatto loro altro che quello di essere albanesi ed abbiamo voluto rimanere [illegible] anche con le irreparabili c[illegible] guenze a cui siamo stati sotto[illegible] i prima di essere liberati dall[illegible] oppressione. Il signor Eden [illegible] ora che ritorneremo nu[illegible] sotto a quel giogo. E' questa [illegible] grazia la giustizia cui si ispira la carta atlantica?

Affermato che fino a quando ci saranno nel Kossovo giovani ed uomini che sappiano imbracciare il fucile nessuno oserà porre piede in terra Kossovara, l'oratore ha così concluso: « Siamo convinti che quell'Esercito che ci ha liberati ci aiuterà a difendere la nostra libertà. Il Re che fatto grande l'Albania non permetterà che questa venga mutilata dal nemico. La grande Albania è stata creata per volontà del Duce col sangue dei soldati italiani e con quello dei volontari albanesi. Per osservare a Kossovo la bandiera dello Skanderberg siamo pronti, se necessario, a offrire di nuovo il nostro sangue: Questa è la risposta dei Kossovasi ».

Il consigliere superiore Xhelal Prevesa, rappresentante della Ciamuria, ha rievocato brevemente la storia delle sofferenze di quella regione sotto il dominio greco ed ha così concluso: « Una promessa che fa dell'Albania il pomo della discordia tra i suoi nemici è una violenza, non è una promessa. Per ogni violazione dei nostri diritti, il popolo albanese è deciso a sacrificare la propria esistenza ».

Hanno poi parlato il consigliere superiore Mikal Bolkament per Corcia, Jmerrushdia per Dulcigno e Kristauq Strati per Argirocastro fra l'attenzione e l'interesse dell'assemblea. Quindi il Presidente del Consiglio superiore fascista delle Corporazioni, Ecc. Koliqi, ha pronunciato il seguente discorso:

« La risposta virile che il Primo Ministro albanese ha dato alle sibilline dichiarazioni di Eden, di Cordell Hull e di Molotov sull'indipendenza e sui confini dell'Albania, come pure le indovinate risposte dei rappresentanti delle regioni albanesi contro il misconoscimento e la negazione della grande Albania, rivelano in maniera esplicita come il nostro popolo, questa volta toccato sul vivo, ha sentito risvegliarsi nel suo sangue quel sicuro istinto di ponderazione, come sempre avvenne nelle più gravi crisi storiche che esso attraversò.

Questo popolo, che conobbe sofferenze e sventure inenarrabili, supera gli altri per la profonda attitudine atavica che possiede per giudicare bene chi è l'amico e chi è il nemico. Non lo ingannano le parole e le lusinghe. Il suo spirito nazionale lo avverte che con frasi lusinghiere in apparenza, ma piene di tortuose reticenze in sostanza, non si può cambiare la corrente nuova della storia. Di tutti i tempi la minaccia venne agli albanesi dai confini terrestri: mai dal mare.

I terrificanti appelli di accorrere in difesa della Patria rintronarono tra le vallate della grande Malessia, nelle fertili pianure del Kossovese, sui monti del Dibrano, di Kolonia e della Ciamuria.

Il pericolo slavo e quello ellenico minacciarono paurosamente di annientamento la stirpe schipetara nei secoli. Per contro dal mare gli arrivarono gli aiuti e talvolta la salvezza.

Quelli i nostri nemici nei secoli; questi nei secoli nostri amici. Nemici ed amici immutati ed identici da molte generazioni e tali resteranno anche per i nostri figli e i loro discendenti.

L'istinto del popolo albanese non s'inganna: gli amici dei nemici, qualsiasi maschera ne nasconda le recondite intenzioni, sono e saranno i nemici nostri.

Quindi i discorsi di questa riunione, dall'alto significato politico nazionale, possiamo riassumerli nella maniera più netta e precisata: la fede dei rappresentanti della Nazione nei destini della grande Albania voluta e creata dal Duce e indivisibili dal Kossovo al Dibrano e alla Ciamuria; la certezza di questa grande Albania resa sacra dal nobile sangue dei soldati italiani e di quello dei volontari combattenti albanesi, può avere vita indipendente, sviluppo e benessere solo all'ombra della Corona gloriosa di Casa Savoia.

E' nostro convincimento che questa grande Albania e i suoi naturali confini non crolleranno finchè le madri albanesi dondoleranno le culle con canti eroici sulle alpi e nelle pianure della Patria, finchè il territorio del vessillo rossonero circoscrive con le sue ali, sarà custodito e difeso insieme al nostro dall'Esercito imperiale di Roma ».

Anche il discorso dell'Ecc. Koliqi, attentamente seguito e, spesso interrotto da calde acclamazioni al Re, al Duce e alle Forze Armate imperiali, è stato accolto alla fine da nuove reiterate attestazioni di consenso.

Dopo una breve sospensione della seduta, il consigliere Kal Alibegai di Dulcigno ha letto un ordine del giorno che è stato approvato per acclamazione tra vivissimi applausi e ovazioni all'indirizzo del Duce e della grande Albania indissolubilmente unita all'Italia imperiale.

Ecco il testo dell'ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore fascista corporativo di Albania, sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri intorno alle dichiarazioni del segretario di Stato per gli Affari Esteri di Gran Bretagna, Eden, e dei suoi colleghi statunitense e russo, nonchè quelle del sedicente Governo greco a Londra; constatate in quelle dichiarazioni ancora una volta le subdole intenzioni dei nemici eterni della Nazione albanese contro la nostra integrità etnica e territoriale; assicurati dal Governo reale che tutte le frontiere della grande Albania saranno difese con tutti i mezzi e fino all'ultima goccia di sangue, porta il suo pensiero rispettoso e devoto ai combattenti albanesi, italiani e tedeschi caduti sul campo dell'onore per la realizzazione della nostra unità nazionale e di un nuovo ordine mondiale come è auspicato, voluto e preannunciato dal Duce del Fascismo, Benito Mussolini; saluta con incrollabile fede tutte le Forze Armate dell'Asse che combattono su tutti i fronti per raggiungere l'immancabile vittoria; assicura la stessa fede dell'Albania che l'intero popolo è con l'Italia per la difesa della sua integrità etnica voluta dalla Maestà di Vittorio Emanuele III Re d'Italia, annunciata nel messaggio al popolo albanese in occasione del trentennale della nostra indipendenza; esprime la ferma volontà della Nazione di rimanere Stato libero e sovrano nella collettività imperiale di Roma della quale spontaneamente è entrata a far parte e in cui sente assicurate la sua indipendenza e la sua integrità etnica; ritiene che la migliore risposta alle minacce e alle insinuazioni nemiche sia la più estesa partecipazione del popolo albanese alla difesa del suo territorio ciò che è in atto con aumento del reggimento cacciatori d'Albania che è in corso di esecuzione ».

La seduta è terminata col saluto al Re e al Duce tra rinnovate entusiastiche acclamazioni.

Si ha da Oslo che la stampa pone in rilievo la soddisfacente conclusione dell'accordo commerciale italo-norvegese e pubblica l'elenco dei principali prodotti contemplati per gli scambi fra le due nazioni nel 1943.

Il Segretario del Partito premia i vincitori del radio concorso

« la lettera di Natale al papà soldato »

(Continuazione dalla 1ª pagina)

« Caro papà! Quest'anno non sei a casa, a passare il Natale come l'anno passato. L'anno scorso, tutti insieme eravamo molto contenti. L'anno passato c'eri tu e non era ancora nato Luciano; adesso c'è Luciano robusto e bello, a momenti metterà i dentini, e tu sei soldato in Russia e non l'hai ancora visto! Io e la mamma e Orlando parliamo a Luciano di te anche se lui non capisce niente; gli leggiamo le tue care lettere che ci scrivi sempre e che ci riempiono di gioia perchè ci dici che hai combattuto e combatterai sempre senza paura. Bravo papà! Non avere paura, perchè se hai paura non puoi combattere bene e perdi, mentre se hai coraggio, combatti bene e vinci. E così quando tornerai a casa saremo contenti tutti e faremo una gran festa, e noi perchè tornerai vittorioso ti vorremo ancora più bene di adesso. Caro papà, noi abbiamo tutti buona salute; nelle due stanze di questa casa dove siamo venuti a stare col S. Martino ci siamo accomodati bene. Siamo un poco lontani dalla scuola, ma ci vado sempre volentieri. E' vero che la maestra ti ha scritto che è contenta di me e di Orlando?

« Caro Papà noi ti pensiamo sempre con affetto e preghiamo sempre il Signore per te, ma noi non piangiamo mai per la tua lontananza perchè sappiamo che per la vittoria della nostra Italia, non solo i soldati devono essere coraggiosi e forti ma lo devono essere anche le donne e anche i bambini.

« Caro papà, ti bacio per la mamma, per Orlando e per il piccolo Luciano. Buon Natale e sempre: Viva l'Italia e abbasso gli inglesi.

tuo *Carlo* ».

Il secondo premio è stato assegnato alla figlia della lupa Rosa De Forte di Mola di Bari di sette anni figlia del caporale Antonio De Forte; il terzo premio alla piccola italiana Maria Teresa Russo di Ronco Ferraro (Mantova) di 9 anni, figlia del maresciallo dei carabinieri Carmelo Russo; il quarto premio alla figlia della lupa Silvana Capomaggi di Grancetta di Chiaravalle (Ancona) di sette anni figlia del bersagliere Giovanni Capomaggi; il quinto premio alla figlia della lupa Laura Cocchi di Casalecchio del Reno (Bologna) di sette anni figlia del fante Prilo Cocchi.

Un radiomessaggio di Goebbels

BERLINO, 23.

Il 24 dicembre alle ore 21 il ministro della propaganda dott. Goebbels invierà un radiomessaggio al popolo germanico.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de « Il Popolo del Friuli »

VIAGGIO IN SLOVACCHIA

Al servizio della Patria

Intervista con Giuseppe Tiso Presidente della Repubblica Slovacca

(Dal nostro inviato speciale)

BRATISLAVA, dicembre.

Se c'è un uomo politico vivente in Slovacchia, che è amato dalla totalità del popolo, questi è certo Giuseppe Tiso, monsignore, parroco e Presidente della Repubblica. Questa sensazione di devoto affetto per il Capo dello Stato si ha subito venendo qui, perchè in ogni occasione tutti gli Slovacchi si esprimono nei suoi confronti con un entusiasmo e con una cieca fiducia che veramente impressiona. Tiso rappresenta per la Slovacchia il successore di Andrea Hlinka, « padre della Patria », l'indipendenza del Paese, la profonda fede cattolica, il Capo saggio e avveduto.

La forte figura del Presidente della Repubblica Slovacca è nota ovunque in Europa, e sono anche note le lotte ch'egli ha sostenuto per l'ottenimento della libertà e le sue azioni politiche di immediata adesione alla concezione assiale, cioè alla vera e sana Europa. Giuseppe Tiso è un Presidente attivissimo: nato da una antica famiglia slovacca nel 1887, egli prescelse la carriera ecclesiastica per vocazione ma anche perchè ciò gli avrebbe consentito di poter meglio operare nell'interesse della Patria oppressa. Laureato in scienze canoniche e professore alla Scuola Superiore di Teologia, fin dal crollo dell'impero absburgico egli partecipa alla vita politica del suo Paese. Al fianco di Andrea Hlinka, Tiso organizza il Partito Popolare Nazionalista Slovacco, convoca gli aderenti, tiene discorsi, diffonde l'idea d'indipendenza, infiamma gli animi, desta il suo popolo per tanto tempo schiavo, e che ancora è asservito all'opprimente governo ceco di Praga, creatura malnata dalle mene franco-anglo-americane di Versaglia. Condannato alla prigione per la sua attività nazionalista, Tiso sconta la pena, meditando sullo sviluppo dell'idea di libertà fra gli Slovacchi. Nel 1925, parroco di Banovce, egli è eletto deputato e porta nella grigia aula del Parlamento di Praga la luce violenta del suo amor patrio e della sua certezza di vittoria. Tutta la Slovacchia è ormai unita nella lotta contro i Cechi: le aspirazioni per tanto tempo cullate nell'animo esplodono ora impetuose e irrefrenabili nel popolo. Il governo ceco è costretto ad accogliere nel suo seno i rappresentanti della fiera gente slovacca, e il dottor Giuseppe Tiso è nominato Ministro della Sanità Pubblica.

La lotta per la libertà

La concezione libertaria intanto si evolve e lo squadrismo nazionalista slovacco estende la sua attività. Si ottiene l'autonomia e, con il crollo della Repubblica Ceca, l'intera indipendenza. Due mesi prima del fatidico marzo 1939, Andrea Hlinka è morto, anche per le sofferenze che ha subito nelle prigioni degli oppressi. Il popolo non ha incertezze, e pone la sua sorte nelle mani di Giuseppe Tiso. Questi anni di vita indipendente hanno già dimostrato la saggia audacia del Capo e la matura forza del popolo slovacco, nelle opere di pace e in quelle di guerra.

Il Presidente Tiso mi ha ricevuto nella sua residenza ufficiale, nell'elegante e candido palazzo Grassalkovich. Attraverso alcuni saloni di pretto stile teresiano, sono giunto in uno studio ampio e sobrio, ove l'Ecc. Tiso mi ha accolto con manifestazioni di cordialità, informandosi dettagliatamente della mia permanenza in Slovacchia. La sua figura alta e robusta (vestita di un normale abito nero ove soltanto il candido collino ecclesiastico rivela la qualità di religioso), la sua voce calda e armoniosa, i suoi piccoli occhi vivissimi, ispirano subito una simpatia e una fiducia che consentono la più agevole delle conversazioni. E il Presidente, dopo avermi detto che il popolo slovacco deve alla sua profonda fede cattolica il suo spirito onesto, schietto, laborioso, e altamente familiare, mi conferma che l'attività del clero ha sempre contribuito a tener viva la fiamma dell'indipendenza della Nazione e della sua funzione europea.

« La concezione politica di Hlinka e la sua importanza per la nascita dello Stato libero slovacco — egli ha proseguito — si è fondata sul principio della individualità e dell'autodecisione del popolo, è cioè sui suoi diritti naturali. L'ostilità del governo di Praga a dare l'autonomia agli slovacchi ha contribuito ad accelerare lo sviluppo della coscienza nazionale e il raggiungimento della totale libertà, con l'aiuto e la collaborazione delle Potenze dell'Asse. Grazie alla maturità del nostro spirito europeo, noi siamo subito intervenuti nella guerra antibolscevica, perchè abbiamo immediatamente compreso il gravissimo pericolo che le false teorie moscovite potevano rappresentare per la nostra libertà e per il nostro carattere nazionale. Ciò spiega l'eroico comportamento delle truppe slovacche combattenti sul fronte orientale, accanto ai potenti eserciti alleati, la vittoria è dell'Europa fascista e nazionalsocialista, perchè i suoi popoli lottano contro ideologie assurde e immorali che, dimenticando i diritti naturali delle genti, tendono ad abbrutirle a vantaggio dei servi della demo-plutocrazia giudaica e bolscevica.

« L'amicizia dell'Italia e della Germania è per noi slovacchi la migliore garanzia di certezza nell'avvenire, e compiamo tutti gli sforzi per meritare sempre più quest'amichevole simpatia con una operosità silenziosa e attiva. La Slovacchia è al lavoro in tutti i campi, e i risultati finora ottenuti già mostrano la forza della sua volontà e l'onestà del suo spirito. Inoltre, è anche di conforto per noi il sapere che il milione e mezzo di compatrioti attualmente viventi fuori dei confini, pensa con le nostre identiche idee e conserva intatto, malgrado le vicissitudini della sua vita, lo spirito della nazione slovacca.

Contro le sanzioni

« Nel campo della politica interna, la Slovacchia tende ad affermare ognora di più la concezione totalitaria; e la riforma in corso dello Statuto del Partito Nazionalista di Hlinka vuole appunto rafforzare l'autorità dello Stato e la partecipazione del Partito in tutti i settori della vita nazionale.

« Il popolo slovacco è fiero e sano, ed ama l'Italia con l'onestà del suo spirito patriarcalmente puro. Non ha dimenticato che al tempo dell'assedio economico contro l'eterna Roma la frazione slovacca del Parlamento di Praga si espresse e votò contro l'applicazione delle sanzioni. Noi adoriamo l'Italia, ed io stesso l'ho visitata più volte, prima e dopo l'avvento del Fascismo, constatandone lo sviluppo morale e materiale da questo provocato. E' una gran fortuna quella di avere Mussolini, perchè quest'Uomo provvidenziale, dopo aver salvato il Paese dal bolscevismo, ha saputo risvegliare le forze spirituali della stirpe romana, forze che sono state e sono le matrici della grande evoluzione italiana nei campi politico, militare, culturale ed economico. I rapporti fra Italia e Slovacchia sono ottimi ed io sono convinto ch'essi si incrementeranno sempre di più, nel nome del sangue versato nella odierna lotta comune e nel nome delle antiche relazioni avute da questa terra con le legioni di Roma imperiale ».

L'intervista è finita dopo circa due ore di conversazione, e il Presidente Tiso ha sempre risposto alle mie domande con acuta e compiuta prontezza. La sua voce energica si è particolarmente animata allorquando mi ha parlato di Mussolini, e io ho letto nei suoi occhi la grande ammirazione per il Duce.

Congedandomi, dopo questo lungo colloquio, il Presidente mi ha benevolmente accompagnato fin sulla soglia dello studio, dopo avermi mostrato, fra i libri della sua biblioteca, numerosi volumi in varie lingue sul Fascismo, e una bellissima icone in argento donatagli dal Metropolita di Charcov e consegnatagli da una rappresentanza di feriti slovacchi reduci dal fronte.

Salutando romanamente, ho lasciato questo Uomo di Stato che, per il benessere del suo piccolo e fiero popolo, lavora con mente chiara e serena, confortato dalla totale approvazione del Paese e dalla simpatia delle grandi Potenze dell'Asse.

Giovanni Terranova

Le precedenti corrispondenze del nostro inviato in Slovacchia sono apparse il 21, il 24 e il 28 novembre, e il 22 dicembre.

Pattuglie di finlandesi impegnate sul fronte della Lapponia

Quotazioni di Borsa

La BANCA NAZIONALE DEL LAVORO ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

TITOLI DI STATO

	Quotazioni del 22	del 23
Rendita 5%	94.—	94.—
Rendita 3.50%	85.50	85.50
Redim. 5%	95.—	95.—
Redim. 3.50% 1934	84.—	84.—
Buoni Tesoro 1948 I	99.25	99.25
» » 1943 II	98.60	98.60
» » 1944	98.05	98.05
» » 1949	97.—	97.—
» » 1950 I	97.—	97.—
» » 1950 II	97.—	97.—
» » 1951	97.75	97.75

OBBLIGAZIONI

	Quotazioni del 22	del 23
Venezie 3.50%	96.60	96.60
I.R.I. Mare 4.50%	509.50	509.50
I.R.I. Ferro 4.50%	526.50	525.50
I.R.I. 4.50%	481.50	481.25
E.L.F.E.R. 4.50%	493.—	493.—

AZIONI

	Quotazioni del 22	del 23
La Centrale	1550.—	1550.—
Mediterranea	750.—	750.—
Meridionali	1750.—	1650.—
Venete Costruz. Ferr.	290.—	290.—
Ass. Generali	1640.—	1640.—
Coton. Cantoni	4475.—	4475.—
Coton. Olcese	1900.—	1900.—
Tessuti stampati	2500.—	2500.—
Linificio Canap. Naz.	1295.—	1215.—
Manif. Rossari-Varzi	1600.—	1600.—
Manif. Rotondi	930.—	930.—
Manif. Tosi	400.—	400.—
Manif. Cot. Merid.	400.—	400.—
Unione Manif.	860.—	860.—
Lanif. Gavardo	950.—	950.—
Lanif. Rossi	3200.—	3200.—
Lanif. Targetti	245.—	245.—
Cascami seta	710.—	710.—
Fibre Tess. (Chatill.)	160.—	150.—
Snia Viscosa	785.—	785.—
Finsider	445.—	445.—
Ilva	180.—	180.—
Metallurgica Italiana	565.—	565.—
Monte Amiata	630.—	630.—
Montecatini	255.—	270.—
Dalmine	244.—	244.—
Miniere del Siele	565.—	565.—
Ansaldo	222.—	222.—
Breda	440.—	440.—
Bianchi	195.—	195.—
Isotta Fraschini	110.—	110.—
Fiat	914.—	914.—
O.M.I. già Reggiane	110.—	110.—
Adriatica di Elettr.	327.—	329.—
C.I.E.L.I.	620.—	620.—
Dinamo	670.—	670.—
Edison	720.—	720.—
Elettrica Bresciana	760.—	760.—
Selt Valdarno	1500.—	1500.—
Emiliana	1080.—	1080.—
Cisalpina	380.—	390.—
Seso	118.—	118.—
Sip	118.—	118.—
Tirso	220.—	220.—
Vizzola	1200.—	1200.—
Merid. Elettricità	570.—	560.—
Orobia	375.—	375.—
Ovesticino	370.—	370.—
Romana Elettricità	800.—	800.—
Terni	300.—	300.—
Unes	239.—	238.—
Marelli	160.—	160.—
Tecnomasio It. B.B.	213.—	213.—
Volta	—	—
Distillerie Italiane	316.—	316.—
Eridania	1150.—	1150.—
Raffin. Lig. Lomb.	1100.—	1100.—
A.N.I.C.	85.—	85.—
Italgas	33.—	33.—
Rumianca	95.—	95.—
Fondi Rustici	390.—	390.—
Beni Stabili, Roma	550.—	550.—
Cartiere Burgo	615.—	615.—
Ciga	129.50	129.50
Pirelli Italiana	2400.—	2400.—
Pirelli e C.	1201.—	1201.—

CAMBI

	Quotazioni del 22	del 23
Svizzera	441.—	441.—

I ranocchi di giada

ROMANZO

di *Giannetto Bongiovanni*

— Allati. Sarete certo chiamato a deporre davanti alla giustizia. Per ora vi raccomando, nell'interesse stesso della giustizia e anche vostra, di tacere assolutamente con tutti. Non far chiacchere insomma. Mi sono spiegato?

— Sì signore.

L'uomo, confuso, si mise in testa il mal capitato cappello e uscì.

Il brigadiere lo rincorse nell'andito.

— Esci dalla parte di dietro, verso l'argine, è meglio e va a casa subito, e acqua in bocca, capito? Tu non sai niente.

Allati discese le scale, intontito.

Il Commissario al brigadiere che s'affacciò sulla porta chiese:

— Avete provveduto per l'automobile?

— Ho mandato l'appuntato, un ragazzo in gamba che troverà.

— Va bene. Che la macchina sia qui ad attendermi. E ora andiamo.

— Dove, signor Commissario?

— Da Giovanni Beni. Sarà in casa a quest'ora?

Il brigadiere guardò l'orologio, un'enorme cipolla di ottone.

— Sì, perchè più tardi va a morose, ma ora lo troviamo di certo.

— E' possibile arrivare da lui senza passare in mezzo al paese e senza dar nell'occhio alla gente?

— Certo. Venite con me.

Quello che accadde, poi, dopo, fu rapidissimo. Gli eventi parvero precipitare.

Giovanni Beni aveva appena finito di cenare, una parca cena che egli si era preparato, perchè viveva solo. La stanza dove si trovava, a pian terreno d'una catapecchia isolata, era povera ma scrupolosamente pulita. Sulla tavola ricoperta ancora della tovaglia rimanevano gli avanzi del pasto e una bottiglia di vetro bianco con poco vino. All'apparire dei due uomini, Beni si alzò in piedi, allarmato. Negli occhi era ancora quella luce di sgomento che il Commissario gli aveva già sorpreso il giorno prima.

— Beni, mi avete assicurato che l'altra sera, rincasato alle dieci, non siete più uscito sino al mattino verso le sette. E' vero?

— Infatti è così — fece l'uomo, calmo.

— Persistete nella vostra affermazione?

— Sì.

— Come si spiega — fece il dottor Baldi martellando le parole e guardando in volto con quegli occhi chiari che frugavano — che siete stato visto sull'argine verso le tre e mezzo del mattino?

— Impossibile.

— Questo lo direte a chi vi ha visto.

— Chi lo afferma mente, e ha visto male.

— Eppure un vostro paesano, un vostro amico, anzi, assicura che eravate voi. Il signor brigadiere qui presente, è buon testimonio.

— Ma vi giuro che non è vero, c'è un errore — replicò l'uomo con voce angosciata.

— Questo lo direte alla giustizia.

Rimase nella stanzetta illuminata dalla fioca luce d'una lucerna a petrolio un silenzio grave. Il Commissario pensava. Poi disse:

— Avete le chiavi di quel cassettone?

— E' aperto. Ma che volete cercare?

Baldi tirò le maniglie di un cassetto, mentre Beni faceva il gesto vano di scagliarsi verso di lui, trattenuto dal brigadiere.

— Protesto! E' un'ingiustizia. Voi non potete far questo, non avete diritto — gridava il giovane. Il brigadiere lo teneva fermo per le braccia e cercava di calmarlo.

— Tacete, Giovanni. Se siete innocente, nessuno vi farà del male, se non avete nulla da nascondere non dovete temere.

Baldi con la destrezza dell'uomo abituato, rovistò i cassetti: il primo, il secondo, il terzo. Che cosa cercasse egli non si rendeva ben conto. Sperava e non sperava. Ma sentiva che qualche cosa doveva uscire da quelle ricerche.

Le mani agili passarono attraverso alla biancheria ordinata, agli indumenti. In un cassetto apparvero un libretto personale, delle carte. Una scatola di cartone conteneva alcune lettere. Egli le prese, e trasalì: sul fondo della scatola, sotto le lettere apparve un piccolo ranocchio di giada.

Il volto di Giovanni, di solito pallido, si fece quasi terreo. Lentamente il Commissario trasse dal taschino l'altro orecchino e, postolo sulla palma vicino al compagno, chiese guardando l'uomo negli occhi:

— Conoscete questo orecchino?

L'altro non rispose.

— Sapete dove l'ho trovato?

L'altro non rispose.

— Non avete nulla da dire, Giovanni Beni?

(Continua).